ANNO XLIV · MATTINO · TORINO, *Martedì 22 Marzo 1910* · MATTINO · NUM. 81

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'on. Sonnino presenta al Re le dimissioni del Gabinetto
prima che avvenga il voto sulle Convenzioni

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Una serie d'errori

Essendosi seminato vento, non si poteva raccogliere che tempesta. Dal caos che le improvvise dimissioni dell'on. Giolitti avevano provocato lo scorso novembre non poteva scaturire che il più profondo caos di queste dimissioni dell'on. Sonnino, presentate in furia al Re per evitare il voto della Camera. Lo spettacolo è profondamente contristante. La infelice cronaca parlamentare italiana non aveva registrato ancora una così lunga catena d'errori e di miserie quale è quella che il Paese ha dovuto vedere in questi secondi cento disgraziatissimi giorni dell'on. Sonnino.

Il primo errore noi l'abbiamo a suo tempo rilevato e analizzato. Consisterebbe nella risoluzione dell'on. Giolitti, di cadere sopra il voto negato all'on. avverso alla sua riforma tributaria, anziché affrontare apertamente il voto della Camera sulla grossa questione delle convenzioni.

Giolitti se ne andò a Cavour, dopo aver designato al Sovrano come successore il suo antagonista politico, l'uomo che con la fiera e ostinata campagna contro le convenzioni, [illegible] di obbiezioni tecniche e di riserve morali, gli aveva minato il terreno: l'on. Sonnino.

Non c'era voto del Parlamento: non c'era designazione netta ed esplicita alla Corona. La Corona, comunque, accettò il suggerimento dell'on. Giolitti, e offrì all'on. Sonnino la successione. E l'on. Sonnino accettò.

Questa accettazione poteva non essere un errore funesto, all'on. Sonnino ed alla politica italiana, ad una condizione sola: che l'on. Sonnino, che aveva così ferocemente combattuto col suo scarso ma valoroso manipolo parlamentare le convenzioni giolittiane, dal lato tecnico e dal lato morale (non dimentichiamo che l'accusa di affarismo aperta o larvata si affacciò più d'una volta negli attacchi dei sonniniani alle convenzioni Giolitti-Schanzer) possedesse un piano suo di convenzioni, organico e abile alla realizzazione. Il capo dell'Opposizione di Sua Maestà non deve demolire per il piacere di demolire, come qualsiasi *leader* dell'Estrema Sinistra; il capo dell'Opposizione di Sua Maestà deve sempre essere pronto a ricevere la successione, e quindi a presentare progetti suoi, migliori e con maggior probabilità di successo, dei progetti avversari contro cui ha combattuto e che ha contribuito a far naufragare.

Aveva questi progetti suoi l'on. Sonnino, capaci, per la loro bontà intrinseca, di tenergli fedele una maggioranza? I fatti hanno detto di no. E allora disponeva l'on. Sonnino di una maggioranza numerosa così affezionata e compatta, da votare qualsiasi progetto ch'egli avesse voluto presentare? Questo meno che meno. I sonniniani alla Camera italiana sono sempre stati famosi per la loro dottrina non meno che per la loro scarsità.

Sonnino accettò quindi il potere in queste condizioni tecnicamente e politicamente disastrose: non avendo un piano suo di convenzioni marittime, di una tale bontà intrinseca da conquistargli il plauso della Nazione e l'approvazione della Camera; e non disponendo neppure di quella fedele minima maggioranza, con cui si può spingere in porto un progetto mediocre o cattivo.

Sonnino aveva una strada, per conquistarsi subito la fiducia e l'ammirazione del Paese, e forse, per uno di quei movimenti imprevedibili di cui anche la massa parlamentare è capace, una Maggioranza a Montecitorio. Era una strada sola, di sincerità, di onestà, di fiera coscienza e di altera rettitudine.

Bisognava andare a Montecitorio e dire: «Signori deputati, il Re mi ha chiamato alla Presidenza del Consiglio, solo perchè sono capo dell'Opposizione di S. M., e perchè manca una designazione più chiara. Ho accettato, perchè è, credo, supremo interesse del Paese di uscire presto dal caos creatosi dalle improvvise dimissioni dell'on. Giolitti, e perchè ho la coscienza di voler bene al mio Paese. Ma so che i miei seguaci erano pochi, e non so ancora se, pel modo informe con cui la crisi si è svolta, coloro che negli Uffici hanno votato contro l'onorevole Giolitti sono ora disposti a votare per me. Questa certezza mi è necessaria per restare a questo posto: e quindi invoco immediatamente un voto di fiducia aperto, netto, esplicito, in me e nel mio Governo».

Se l'on. Sonnino avesse saputo fare queste dichiarazioni, si sarebbe creata una popolarità, un prestigio, e una forza politica di cui non ha mai goduto. Se cadeva, cadeva diritto sopra il piedestallo dell'ammirazione nazionale. Se per caso non fosse caduto, egli avrebbe avuto una maggioranza sufficiente per governare: una Maggioranza che l'avrebbe seguito, e non una Maggioranza che l'avrebbe tenuto prigioniero.

L'on. Sonnino battè altra via. Si tenne paga della protezione dell'on. Giolitti; si presentò alla Camera con le sue credenziali avvallate dall'antagonista, dall'avversario che aveva atrocemente e senza tregua combattuto, nei metodi non solo, ma anche nella moralità; prese a prestito da lui la Maggioranza che aveva fatto voti... di servilismo e di sopportazione... vicario visibile e governante dell'on. Giolitti, che apparentemente non metteva più piede in Parlamento.

Ed abbiamo così quell'episodio penosissimo, unico nella storia parlamentare del mondo, che si chiama «l'esperimento dell'onorevole Sonnino», quei secondi cento giorni di Governo del deputato di San Casciano, che passarono e travolsero via l'infelice Presidente del Consiglio senza che la Camera avesse occasione di votare in lui fiducia o sfiducia, giorni fatti di terrore di una situazione netta, di transazioni, di accomodamenti, di esortazioni alla fedeltà dell'onorevole Giolitti, di indicibile lavorio di quei tre sottosegretari *in partibus infidelium*, che furono i cessati Triumviri, di muto e ardente e continuo invocar pace a mostrar viso festevole degli uomini del Governo e dei loro autentici, ma pochi sostenitori.

Non esitiamo a dire che l'on. Sonnino, accettando una situazione così umiliante, ha compiuto il suo suicidio politico. Ha smentito la fama di disinteresse e di dignità, che lo rendeva una delle figure belle del Parlamento italiano, ed ha dato la dimostrazione categorica, che la tarantola del potere l'aveva morso in modo da togliergli qualsiasi preoccupazione, che non fosse quella di fermarsi a sedere, sia pure per gli inevitabili cento giorni solamente, a Palazzo Braschi.

E il catalogo degli errori non è esaurito. Quando saranno pubblicate le Memorie dell'on. Giolitti, sapremo il retroscena esatto di questa rottura del patto di alleanza: oggi è impossibile dire se fu l'on. Giolitti che decretò il licenziamento dell'on. Sonnino, o se, come crediamo noi fermamente, non avvenne piuttosto che il battaglione prese la mano al condottiero tentonto, e cacciò via, per ribellione, il vicario tollerato e inviso.

Quello che è indiscutibile è che ebbe torto la vecchia Maggioranza giolittiana ad accettare fin dal primo giorno questa situazione inverecconda, e, solo perchè l'on. Giolitti l'ordinava da Cavour, tenere in vita per cento giorni, con l'ossigeno del suo compatimento, un Ministero reclutato fra i parlamentari che per anni l'avevano attaccata e instigata.

Ed ebbe torto l'on. Giolitti, se l'ordine del giorno Calissano non emana da lui, a credere che il gregge sarebbe rimasto compatto fino a suo piacimento, a offrir latte e lana al Ministero, dal quale il gruppo era stato escluso, in compenso delle sterzate antiche, di alcuna delle quali dura ancora in certe groppe il solco ed il rossore. L'on. Giolitti è senza dubbio il più abile nocchiero di Montecitorio: ed ha nella Camera attuale un seguito che nessuno forse ha mai avuto. Egli poteva fare tutto, tranne sostenere l'illogico.

Così, attraverso a questa catena incredibile di errori e di viltà, siamo giunti alla bizzarra situazione odierna: di una maggioranza, che la vera depositaria della forza politica del Parlamento italiano, in quale ha rivendicato la sua libertà fra due uomini, dei quali uno è dolente di abbandonare il potere, uno deve andarsene, perchè è rimasto solo, mentre l'altro è recalcitrante di doverci tornare, ma deve tornarci, perchè ha dietro di sè la grande maggioranza.

Con ciò abbiamo detto come, a giudizio nostro, la crisi deve essere risolta. Certo non era nel calcolo dell'on. Giolitti di dover così presto e in queste condizioni riassumere il potere. Egli conosce troppo l'ambiente di Montecitorio per non comprendere come la situazione attuale sia tale da potere sciupare o per lo meno sminuire anche lui.

Ma l'on. Giolitti non potrebbe addurre pretesto alcuno per non sobbarcarsi, sia pure nolente, al grave compito. Egli è il capo della sua maggioranza: spetta ad essa la responsabilità della crisi odierna: era sull'ordine del giorno Calissano, vice-ministro con Schanzer nel Gabinetto Giolitti, che il Ministero Sonnino sarebbe stato sconfitto. Poiche, evidentemente l'on. Giolitti non può diventare anti-giolittiano, così — se si esclude l'appello al Paese — non rimane altra soluzione che una nuova incarnazione Giolitti. E che l'appello al Paese nelle circostanze attuali debba escludersi risulta evidente dal fatto che il Re non potrebbe affidare il decreto di scioglimento della Camera all'on. Sonnino, che ha in Montecitorio un così scarso seguito, e le cui proposte sulle convenzioni non sono tali da prestarsi a una piattaforma elettorale, sarebbe poi inutile e superfluo l'appello al Paese, ministro l'on. Giolitti.

Quindi un'unica via di uscita: l'incarico all'on. Giolitti. Di questa opinione è pure l'on. Sonnino, il quale, forse, nel designare alla presidenza del Consiglio il suo avversario e successore, avrà provato una gioia sincera, certo com'è che se il potere fu a lui amarissimo, non dolce sarà all'on. Giolitti, perchè nessun dubbio che in Montecitorio lo attendono violenti, aspre ed anche ingrate battaglie, le quali avranno per risultato non dubbio di sminuire dentro e fuori il Parlamento quella potenza che fino ad oggi pareva ed era illimitata, ed incontrastata.

L'annuncio alla Camera
Gli incidenti nell'aula e i discorsi nei corridoi

Roma, 21, sera.

450 deputati - Tribune affollate

Il Ministero si è dimesso. Questa decisione era nell'aria da ieri sera e spiega l'interesse eccezionale, la morbosa curiosità per la seduta odierna cominciata con un funerale, e cioè colla commemorazione dell'on. Lazzaro e finita col seppellimento del secondo ministero Sonnino. Piazza Montecitorio è gremita di curiosi in attesa degli eventi. I biglietti delle tribune sono stati oggi disputati con accanimento e ne ha reso più difficile la conquista la severità con cui i questori della Camera hanno proceduto alla loro distribuzione. Il presidente on. Marcora ha impartito ordini severissimi ai questori, in seguito alle proteste avvenute da numerosi deputati per le manifestazioni di ieri delle tribune, dopo il discorso Bettolo. Sono da segnalarsi fra le altre le proteste espresse al presidente da due deputati di Sinistra, gli on. Giacomo Ferri e Bocconi, per gli applausi partiti ieri dalla tribuna della stampa, all'indirizzo dell'on. Bettolo. I biglietti delle tribune erano divenuti così rari che lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto stamane disputare a lungo con la presidenza della Camera per averne uno. Ciò spiega l'interesse di questa storica giornata. L'aspetto dell'aula giustifica l'aspettativa. Prima che il presidente occupi il suo posto, oltre 450 deputati si disputano lo spazio nell'incomodo auletta. Le tribune presentano un ammasso incredibile di uomini e di signore. Nelle tribune della famiglia dei deputati è notato un gruppo di mogli dei sottosegretari di Stato, con alla testa la marchesa Luciferò. Alle 14.5 l'on. Marcora, che è più nervoso del solito, occupa il seggio presidenziale. Al banco dei ministri siedono con aria piuttosto fiduciosa i sottosegretari Ciccio, Morpurgo, Carboni-Boi e Celesia. Durante la lettura del verbale un grande ronzio di curiosità sale dall'aula, poichè si sa che i ministri sono riuniti a consiglio dalle ore 13 nel Gabinetto ad essi riservato a Montecitorio. Appena finita la lettura del verbale, l'on. Schanzer chiede la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

SCHANZER. (*attenzione vivissima*). — L'on. Bettolo, che mi dispiace di non vedere presente, contestò nel suo discorso di ieri alcuni dati e alcune cifre da me addottate nel mio discorso sulle convenzioni. Siccome non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di aver affermato cose inesistenti, così io dovrei rettificare alcune affermazioni dell'on. Bettolo.

PRESIDENTE, impazientito. — Le rettificherà in sede opportuna.

Da Sinistra si grida. — Non sarà più in tempo. Le convenzioni non si discuteranno più. Il Ministero si è dimesso.

Il presidente crolla le spalle e fa per tirare avanti. L'on. Schanzer rimane un momento esitante. La Camera parteggia pro e contro la domanda di rettificare. Finalmente l'on. Schanzer, per non impegnare un incidente col presidente, desiste e siede.

La commemorazione dell'on. senatore Giuseppe Lazzaro, il vecchio parlamentare, avviene in mezzo alla nervosità e disattenzione generale.

Parlano Lacava, Bouvino, Colajanni, Riccio, per il Governo, e il presidente Marcora.

Annuncio delle dimissioni

Alle 14.20 la breve commemorazione di Lazzaro è finita. Si vede entrare dalla porticina di destra, l'on. Sonnino, seguito dagli altri ministri, che si avviano frettolosi al banco del Governo. I sottosegretari di Stato si affrettano a cedere il posto ai ministri, i quali restano in piedi in mezzo al mormorio dell'Estrema Sinistra. Tutti hanno compreso infatti che la venuta anticipata del Governo e la soppressione delle interrogazioni, significano che nel consiglio tenutosi, sono state decise le dimissioni [illegible]. La Camera presta una attenzione intensa a quello che sta per avvenire.

I deputati gridano ai [illegible] che seguitano nell'emiciclo e sulle [illegible]: «A posto! a posto!».

L'aula presenta un aspetto imponente. Tutte le personalità della Camera sono al loro posto, salvo l'on. Giolitti, il quale si è ostinato a rimanere lontano, illudendosi di dominare la situazione, che invece ha sovverchiato la sua volontà. I ministri affettano naturalmente la maggiore disinvoltura possibile e appaiono abbastanza sereni. L'on. Sonnino ha l'aria di essersi liberato da un gran peso, e siede fra gli on. Bettolo e Danco.

Alle 14.25 il presidente del Consiglio chiede la parola. Avutala, egli dice in mezzo al religioso silenzio dell'assemblea: «Il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha rassegnato le sue dimissioni al Re, il quale si è riservato di deliberare. Il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e per il mantenimento dell'ordine pubblico. Prego la Camera di voler prorogare i suoi lavori. Il presidente la convocherà a domicilio» (*Impressione profonda, lunghissimi commenti*).

Crisi senza voto!...

BARZILAI. — Chiedo la parola.

PRESIDENTE. — Ma la debbo mettere in votazione la proposta del Governo.

BARZILAI. — E' appunto su questa proposta che io voglio parlare.

PRESIDENTE. — Ma se siamo in votazione!

All'Estrema sembra che il presidente voglia fare un po' di ostruzionismo e molti montagnardi gridano. — Barzilai deve parlare! Lasci parlare!

PRESIDENTE, impazientito. — Ma parli, parli.

BARZILAI (*attenzione vivissima*). — Io non chiedo al presidente del Consiglio le ragioni delle sue dimissioni. Non intendo avviare in questo momento una discussione su questo punto; ma credo lecito fare una dichiarazione, ed è questa: il secondo Ministero Sonnino è stato assunto al suo ufficio senza un voto della Camera; lo abbandona senza che un voto della Camera sia avvenuto. Ritengo ciò dannoso alla istituzione parlamentare e credo che nel Paese produrrà una triste impressione (*applausi all'Estrema Sinistra e in qualche tribuna, urli sui banchi sonniniani*).

PRESIDENTE, rivolto severamente alle tribune. — Debbo ripetere che le tribune non debbono in alcun modo intervenire nelle discussioni (*approvazioni*).

Una scenata contro il presidente

L'on. Barzilai vorrebbe continuare le sue dichiarazioni che egli fa a nome dell'Estrema; ma il presidente, scampanellando, non lo lascia continuare ed esclama. — La seduta è tolta.

Questa improvvisa decisione del presidente scatena un uragano sui banchi dell'Estrema. Mentre il presidente si copre e si avvia per uscire, l'Estrema lo insegue con un coro di feroci invettive. Alla testa di coloro che gridano si trovano gli on. Eugenio Chiesa, Cicotti, De Felice, Beltrami, Barzilai, Bocconi. Da questo gruppo partono all'indirizzo del presidente le grida di: — Pagliaccio, buffone, compare del Governo, forcaiolo, livragatore dei diritti della Camera, ecc. Sopra tutti però domina la voce potente, stentorea dell'on. Comandini, il quale urla rivolto ai compagni. — Marcora non deve tornar più qui a presiedere la Camera. Cinquanta voci dall'Estrema si elevano gridando: — Sì, sì, non lo lasceremo tornar più.

L'eccitazione è al colmo. I questori vedono che la faccenda sta per assumere una brutta piega e fanno squillare in ogni tribuna i campanelli elettrici e scoprono i cartelli: *Si sgombrino le tribune*.

Gli uscieri si affannano a far eseguire l'ordine dei questori, ma nessuno si muove. Le signore sono le più tenaci a non volere abbandonare il loro posto. Non è infatti uno spettacolo ordinario quello che la Camera oggi presenta. Da qualche tribuna parte persino qualche [illegible] all'indirizzo dei questori. L'aula è sempre affollatissima e presenta l'aspetto di un mare in tempesta. Sopra ogni settore si sono formati dei gruppi di deputati che gesticolano, discutono ad alta voce le dimissioni del Ministero. A sinistra una cinquantina di deputati sono riuniti intorno agli on. Schanzer, Rava, Lacava, Facta e altri maggiorenti giolittiani. Il settore dell'Estrema nereggia di deputati, i quali dividono i loro commenti fra le dimissioni del Governo e la improvvisa sospensione della seduta, dopo che la Camera ha approvato la proroga proposta dal Governo.

Sonnino fra i deputati dell'Estrema

L'on. Sonnino, vedendo che l'Estrema tumultua anche dopo la sospensione della seduta, si decide a recarsi sui banchi della montagna a dare spiegazioni. Egli rientra quindi nell'aula accompagnato dal sottosegretari di Stato on. Ciccio e Celesia e si avvicina ai deputati di Estrema i quali lo circondano e lo assediano di domande. L'on. Sonnino si trova così nel centro di un grosso gruppo ove si trovano fra gli altri gli on. Sacchi, Nitti, De Felice, Nofri, Cusatini, Mirabelli, Bonnussi, Treves, Bertesi, Ciraolo, Bocconi e molti altri. L'on. Sonnino con molta tranquillità spiega che il Ministero ha deciso di dimettersi prima del voto, non per un puntiglio e per evitare una sconfitta dinanzi alla Camera; si è dimesso prima del voto, unicamente per lasciare impregiudicata ai successori la questione delle convenzioni marittime. Il presidente del Consiglio dimissionario aggiunge che se un voto fosse avvenuto, respingendo il progetto Bettolo, il nuovo Ministero si sarebbe trovato con le mani legate rispetto agli assuntori dei servizi marittimi, in seguito alle aste del 23 ottobre scorso, signori Peirce e Parodi e *Lloyd Sabaudo*. Invece nessun voto essendo avvenuto, il nuovo Ministero non si troverà stretto nel ceppo di ferro dei vincitori delle aste. Naturalmente queste affermazioni dell'on. Sonnino non è passato senza obbiezioni da parte dei deputati di estrema. L'on. Sonnino, rosso in volto, ha replicato con molta vivacità e infine, interrogato circa la situazione che le dimissioni creano e circa la soluzione della crisi, Sonnino ha pronunciato un motto di spirito. Egli ha detto: «L'automobile per la soluzione della crisi è pronta, però manca lo chauffeur, che è lontano». Egli intendeva riferirsi con queste parole all'on. Giolitti e alla possibilità che quest'ultimo possa nuovamente essere arbitro della situazione. La barzelletta del presidente del Consiglio ha trovato fortuna presso i deputati di Estrema. L'ilarità è divenuta generale e, ridendo, Sonnino se ne è andato, stringendo la mano a tutti i montagnardi che gli stavano attorno. Mentre questo lungo colloquio durava, continuava nelle tribune la suoneria dei campanelli, che invitavano allo sgombero delle tribune. Dopo l'uscita di Sonnino, la calma è rientrata nell'aula, che si è andata lentamente sfollando. Alla eccitazione di prima è subentrata una calma relativa da parte dei deputati, i quali hanno cominciato ad accendere le sigarette nell'aula ed a fumare tranquillamente. Alle ore 15 i ritardatari dell'aula e della tribuna se ne sono andati e l'auletta di Montecitorio è ripiombata nel silenzio e nella semi oscurità delle giornate piovose.

Nei corridoi - Adunanze e facezie

Vuotata l'aula, i corridoi si sono riempiti di deputati e di giornalisti. Non mancavano neppure le signore che hanno voluto assistere alle condizioni di questi ultimi giorni del Ministero Sonnino. Le voci più disparate, le idee più bislacche, le notizie più strampalate si sono incrociate per parecchie ore nei corridoi della Camera e la mancanza di notizie positive e concrete contribuiva maggiormente a dar corpo ad ogni fantasia. Dai corridoi erano scomparsi totalmente i deputati socialisti e repubblicani adunatisi immediatamente dopo la seduta nei locali del primo ufficio. Commentata era la mancata adesione a questa riunione dei radicali i quali, seguendo l'esempio dell'on. Sacchi, si erano ritirati.

L'adunanza dell'Estrema Sinistra, cominciata alle 15 e terminata alle 16.3, fu vivacissima e movimentata.

Scopo della riunione non era quello di protestare contro il presidente Marcora per la brusca interruzione della seduta, ma quello di discutere accademicamente intorno alla situazione creata dalle dimissioni del Ministero e al mancato voto politico sul progetto Bettolo. Le correnti manifestatesi in queste prime ore di discussione sono due, una impersonata negli on. Caldi e Borsini tendente a spingere l'Estrema su una via di aspettativa impossibile; l'altra, vagheggiata dagli altri oratori quasi unanimemente, per un'azione energica e immediata in un senso o in un altro.

L'Estrema ha votato un ordine del giorno in cui si dice «che i gruppi repubblicano e socialista, deplorando che le dimissioni del Ministero siano avvenute senza un voto della Camera, il che aumenta la confusione dell'attuale situazione, l'Estrema crede che soltanto mediante una riforma profonda dell'elettorato si possa uscire dalle difficoltà create dall'attuale condizione di cose».

Ma anche un'altra adunanza era stata indetta, un'adunanza per accedere alla quale non sarebbe occorso invocare i propri principî politici ma tutt'altro argomento. Si trattava dell'adunanza dei deputati di prima legislatura. Gli on. Bentice e Callese hanno detto di essere stati invitati a tale adunanza. La voce si è sparsa e allora le gravi discussioni di diritto costituzionale sono state interrotte per dare il passo a una ridda di barzellette e di motti che hanno ottenuto di far rientrare l'annunciata riunione. Si è cominciato a parlare di una adunanza di *bebè*, che, per spiegare il loro desiderio, dovevano mostrare il dente di latte e così via.

Mentre i motti di spirito continuavano a convergere sui bebè, è giunta la notizia di una dimostrazione di simpatia organizzata dagli impiegati del Ministero della marina verso l'on. Bettolo; ma l'on. Bettolo che era ancora a Montecitorio, appena appresa la notizia, per sottrarsi a tale dimostrazione, ha preferito allontanarsi subito ed ha mandato ad avvertire i suoi subalterni di rimanere tranquilli nei propri uffici.

Impressioni di Montecitorio

Roma, 21, ore 23.

Eccovi le impressioni di Montecitorio: Anzitutto è bene precisare un punto essenziale della situazione, cioè, le dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino ai deputati di Estrema circa le ragioni delle dimissioni prima del voto. Ecco, — secondo il testo ufficiale — quali furono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dimissionario. L'onorevole Sonnino disse che il Ministero si è dimesso per obbedire a ragioni di ordine pubblico e di interesse generale. Il Ministero, insomma, non ha voluto che il voto della Camera, date le presenti condizioni parlamentari, venisse a pregiudicare una questione di alto interesse nazionale, la questione, cioè, dei servizi marittimi. — Il Ministero, — spiega l'on. Sonnino, — ha voluto tutelare gli interessi del Paese. Siamo alla vigilia della scadenza delle Convenzioni marittime, e se la Camera, dopo aver seppellito il contratto Piaggio ed il contratto uscito dalle aste, avesse seppellito anche il contratto con la Società nazionale, la questione dei servizi marittimi sarebbe rimasta gravemente pregiudicata, ed il futuro Ministero e la Camera si sarebbero trovati in enormi difficoltà, non sapendo più come sostenere i servizi, che con il 1.o luglio di questo anno vengono a cessare. Di fronte a tale situazione il Ministero ha preferito andarsene, senza compromettere la questione tecnica ed economica con un voto politico. Inoltre, il Ministero ha creduto che gli attuali contraenti venissero da un voto della Camera liberati dai loro impegni, cosicchè, i nuovi contraenti potessero, a mani libere, imporre condizioni più onerose allo Stato. Chiunque verrà al Governo troverà, per la questione dei servizi marittimi, la via libera.

Colloquio Sonnino-Barzilai

Queste dichiarazioni dell'on. Sonnino possono essere completate con il colloquio avvenuto subito dopo dall'on. Barzilai con l'onorevole Sonnino stesso. L'on. Barzilai ha detto all'on. Sonnino:

Scommetto che l'idea di dimetterti senza voto non è nata nel tuo cervello.

— E' vero, — risponde l'on. Sonnino, — anzi, io avevo già pronto il mio discorso, in cui avrei parlato chiaro; ma mi sono convinto che, provocando un voto contrario al progetto, non facevo che accrescere le difficoltà al mio successore.

La conversazione ha quindi assunto forma scherzosa, e l'on. Barzilai disse al presidente del Consiglio dimissionario:

— Sei rimasto con i capitali iniziali: avevi cinquanta voti: ti sono restati. Hai cercato di mettere obbligazioni, ma non vennero sottoscritte.

L'on. Sonnino, scherzando, a sua volta:

— Come, non sono state sottoscritte! Sicuro che furono sottoscritte! Anzi, mi è stato versato il primo decimo; però, i sottoscrittori si rifiutarono di pagare gli altri decimi.

Martini e Sacchi

E vediamo ora a chi che pensano i deputati intervistati sulla crisi, nei corridoi di Montecitorio.

L'on. Ferdinando Martini ha detto che le dimissioni possono essere giustificate dal desiderio dell'on. Sonnino di essere incaricato, in mancanza di altra designazione, di comporre il nuovo Ministero.

L'on. Sacchi ha manifestato la sua meraviglia per le eccessive proteste dell'Estrema verso il Presidente della Camera. — Chi vive da parecchi anni alla Camera, — egli disse, — ha sempre veduto che all'annunzio delle dimissioni del Gabinetto, il Presidente ha subito tolto la seduta. Forse, se un rimprovero può farsi all'on. Marcora, è quello di aver dato la parola all'on. Barzilai, il quale, appunto, perchè aveva cominciato, aveva diritto di finire. Il suo discorso, ma tutto questo conta ben poco di fronte al grave problema della successione.

L'ex ministro Morelli-Gualtierotti ha offerto il commento ironico: — Ormai, i cento giorni sono storici per l'on. Sonnino, come per Napoleone: non stupitevi del ravvicinamento, ve lo suggerisce l'on. Cassuto, che è deputato dell'isola d'Elba.

L'on. Guido Casalini ha detto: — Il Ministero Sonnino ha distrutto una delle poche illusioni, che sopravvivevano nella meschina vita politica italiana: quello di oggi fu l'ultimo episodio di una pietosa auto-lusinga. Si rimprovera all'on. Sonnino l'insufficienza dell'ardimento, l'incertezza delle decisioni, la scarsa abilità parlamentare; ma tutti, anche i suoi avversari politici, erano concordi nel ritenere che avrebbe portato al Governo una inflessibile dignità, quale da molto tempo non si vedeva. Invece, non solo abbiamo avuto mezze idee e mezzi propositi, ma abbiamo visto il Ministero trascinarsi troppo a lungo sotto la pesante cappa di una umiliante protezione.

«L'ultimo atto — concluse il deputato socialista di Torino — non è migliore degli altri. Il Governo scompare senza lasciare una designazione precisa nè in fatto di politica generale nè in fatto di convenzioni marittime; così il Paese ha subito ancora una volta un Ministero più preoccupato di destreggiarsi in Parlamento che di risolvere gravi problemi politici sociali già maturi nella coscienza del Paese».

Colajanni e Turati

L'on. Colajanni ha detto: «Questa dell'on. Sonnino è una fuga come quella di Giolitti nel 1905, il quale fuggì di fronte allo sciopero ferroviario. La sua fuga, in quei giorni, è stata doppiamente grave, perchè allora era gravissimamente compromesso l'ordine pubblico; del resto, di quanto accade non c'è da meravigliarsi: sono queste le ormai recenti tradizioni della Camera».

L'on. Cicotti ha dato un giudizio caustico della situazione: «Volete il mio parere? Ebbene, vi dirò che non mi sono mai vergognato di essere deputato come in questa giornata. Siamo in piena decadenza di costume parlamentare: è doloroso vedere il cannibalismo invadere e prendere piede anche nell'ambito di Montecitorio; non insistete a chiedermi le mie previsioni su ciò che farà il gruppo socialista e sulle probabilità della soluzione X o dell'indicazione Y: io oggi non posso che esprimere il mio disgusto per ciò che succede, prescindendo dalle persone e dalle idee. Tutti si domandano chi sarà il successore, ma invece io mi domando: Dove andiamo a finire con questa continuità di imboscate?».

Filippo Turati, alla domanda di un suo giudizio, ha risposto: «La seduta è stata bruscamente tolta: non posso dirvi altro che quello che avrei dichiarato alla Camera, a nome del gruppo socialista, se il presidente mi avesse concesso la parola».

Quanto l'on. Turati avrebbe detto a nome del gruppo socialista viene pubblicato da varii giornali; ma ormai ha un valore puramente retrospettivo. Ad ogni modo, l'onorevole Turati avrebbe concluso così: «Noi votiamo in questa occasione non solo contro i provvedimenti marittimi e la politica che li ispira, ma anche contro il Governo di ieri, contro quello di oggi, e, se non interviene un miracolo, contro il Governo di domani. Solo un Ministero avrebbe i nostri voti compatti, fosse pure composto di elementi a noi antagonistici, quel Ministero che, vivendo per sè, slegandosi ogni protettorato, riconoscendo la provata impossibilità in questa Camera ed in qualsiasi altra di consigli di riforme radicali sia nell'indirizzo politico, amministrativo, sia nel campo delle libertà e probità elettorale, sia nell'ordine legislativo, sapesse fare atto di ribellione alla stessa attuale maggioranza e di ossequio ai grandi interessi del Paese, chiamando quest'ultimo ad imporre la rinnovazione delle fonti stesse delle sue rappresentanze su più larghe e più legittime basi. Perciò abbiamo affacciato la rivendicazione del suffragio universale con il solo saldo convincimento che si aprirebbe nuovo, più vasto terreno da dissodare e coltivare con fatica, onde rampollerebbero vergini energie integratrici che aiuterebbero a risolvere il bizantino groviglio di situazioni politiche infeconde che da troppo tempo si inseguono e si rassomigliano. Più ancora dunque che contro questo o quel Gabinetto noi votiamo contro la Camera, quale è e quale può essere, ciò parendoci l'unico modo di votare per il Paese».

Ecco in blocco altri pareri di deputati di Estrema:

Altri pareri dell'Estrema

L'on. Pozzato diceva: «Io credo che l'on. Sonnino abbia voluto lasciare la questione insoluta per non pregiudicare il progetto Bettolo». L'on. Girardini ha dichiarato che il Ministero ha dato le sue dimissioni per sfuggire al voto della Camera, per non lasciare una netta indicazione politica. «Ormai — aggiunge il deputato veneto — questa è del resto una consuetudine parlamentare. Il Ministero, secondo me, avrebbe fatto meglio ad affrontare il voto, dimostrando così d'essere conscio del valore del progetto Bettolo; ciò dico perchè in altre parti del programma del Governo riconoscevo una azione legislativa veramente utile.

— Crede lei ad un possibile reincarico dell'on. Sonnino?

— Assolutamente no, per quanto l'on. Bettolo abbia ostentatamente fatto una questione personale nella difesa del suo progetto, tuttavia, essendo questo uno dei capisaldi del programma del Governo, per il quale si doveva risolvere uno dei più gravi problemi nazionali, non è possibile prescindere da responsabilità del Governo intero. Piuttosto, la soluzione che a me sembra più corretta è quella che la Corona mandi nuovamente alla Camera il Ministero perchè provochi un voto e si abbia così una designazione».

Giudizi di deputati costituzionali

Ecco poi i pareri dei deputati monarchici. L'on. Fasce ricordava il precedente del ministero Depretis che, dimissionario, fu invitato dal Re a ritornare alla Camera e dell'altro Ministero Tittoni del 1905. Il sonniniano on. Baslini assicurava che le dimissioni erano dirette ad impedire il voto che avrebbe scisso l'ex-maggioranza giolittiana facendosi più vivo il pericolo dell'Estrema. «E' un bel gesto da una parte — diceva in un crocchio l'on. Montù — ma dall'altro non si riesce a capire a che cosa miri». L'on. Chimirri augurando buona Pasqua ad un gruppo di colleghi, diceva che la soluzione deliberata dal Ministero è logica e corretta. L'on. Libertini Gesualdo, deputato siciliano, ha definito le dimissioni del Governo una fuga indecorosa perpetrata allo scopo di aumentare il confusionismo per tentare di tenere in mano la successione.

— In qual modo?

— Facendo un rimpasto con il sacrificio del povero Bettòlo.

Deputati cattolici

L'on. Meda, deputato del gruppo cattolico, assediato da un crocchio numeroso di giornalisti e deputati, ha detto: «Io sono lieto di quanto accade, perchè ritengo che, evitando il voto, l'on. Sonnino non abbia raggiunto nessuno dei due scopi che pare si proponesse. Infatti, non ha salvato il progetto Bettòlo, perchè questo è pregiudicato irremediabilmente dal fatto che i suoi autori non abbiano osato esporlo alla prova decisiva; neppure può vantarsi di aver impedito un voto di coalizione, il quale non avrebbe potuto designare nulla perchè neppure ora c'è designazione di qualsiasi genere. Ed allora? Valeva la pena di accettare una soluzione che si presta a tanta censura dal punto di vista costituzionale e che non ha altro risultato se non quello di far gridare sempre più allo l'Estrema? Circa la successione credo che ben pochi siano in grado di formulare qualche previsione sicura. A rigor di logica, si dovrebbe tornare ad un Ministero di maggioranza, ma e senza Giolitti, ma non mi meraviglierei che ci si dovesse perdere nuovamente in alcuni esperimenti di ripiego ed allora è possibile tanto che la Camera si riapra con un Ministero tutto di Sinistra quanto che si elabori una reincarnazione Sonnino.»

Il deputato cattolico Cameroni mi diceva: «Mi sono tolto una pietra dallo stomaco perchè avrei dovuto votare contro il progetto, perchè noi altri cattolici avremmo dovuto votare coi giolittiani per evitare un Ministero di Sinistra.» Anche l'on. Montresor approva il gesto dell'on. Sonnino e trovava giusta la soluzione, tanto più che — egli diceva — non sarebbe stato questo assalire il Ministero.

L'on. Cassuto dichiarava essere soddisfatto della soluzione in quanto non è venuto un voto politico a pregiudicare la questione tecnica ed economica ed il progetto dell'on. Bettòlo con i miglioramenti apportativi ed altri che avrebbe potuto apportarvi la Camera come il ministro pur ammetteva nel suo discorso di ieri, esce intatto ed impregiudicato dalla crisi e potrebbe quindi non essere ritirato dal successore ed essere mantenuto, per lo meno nelle sue linee generali e nei suoi criteri informatori.

L'on. Nava, del gruppo cattolico, ha risposto alla domanda così: «Per me le dimissioni non rappresentano che un atto di dispetto di Sonnino e dei sonniniani verso Giolitti ed i giolittiani. Questi hanno mancato alla promessa fatta di leale e benevolo appoggio verso il Ministero e Sonnino si vendica sfuggendo il voto che avrebbe potuto essere una indicazione e creando una condizione assai confusa di cose che procurerà difficoltà non lievi all'antica maggioranza e renderà assai laboriosa la soluzione della crisi. Ora io credo che una soluzione desiderabile sarebbe quella di un Ministero il quale sapesse raccogliere in fascio tutte le forze sinceramente liberali per opporle all'Estrema; ma non mi nascondo che molte difficoltà di ordine personale e molte suscettibilità ed anche molte piccole ambizioni vi si oppongono. In ogni caso, speriamo».

Un giolittiano innominato

Per chiudere la serie delle brevi interviste è bene riferire ciò che un autorevole giolittiano, che ha avuto gran parte, importantissima, in questo periodo di interregno ha detto ad un redattore della *Tribuna*: — Io penso — rispose l'autorevole deputato — che la mossa dell'on. Sonnino sia stata fatta per rimanere, non per andarsene. Ecco perchè. L'on. Sonnino spera evidentemente di fare breccia o nella Sinistra pura radicale o democratica o nella ex-maggioranza sostituendo ai deputati più deboli e meno rappresentativi del [illegible] Gabinetto [illegible] personalità che gli portino nuclei di voti.

— E come vedreste voi, giolittiani, una punta [illegible] l'ex-maggioranza?

— Noi dovremmo esserne contenti — rispose senza esitare l'interrogato — si compirebbe con questo mezzo quel periodo di attesa benevola che noi eravamo disposti ad accordare, poichè se noi, giolittiani veri, avevamo accordato una tregua ad un Ministero che ci era estraneo, *a fortiori* dobbiamo aiutare nei limiti della ragionevolezza un Ministero nel quale il nostro gruppo sia rappresentato. Resta inteso che ad un certo punto, risolti i problemi più gravi che ci affannano in questo momento, per i quali ci presteremo ad aiutare lealmente anche l'on. Sonnino, noi riprenderemo la nostra libertà d'azione. Ma questi sono — conclude l'autorevole giolittiano — discorsi platonici e perfettamente campati in aria: ne riparleremo fra qualche giorno, perchè la crisi sarà senza dubbio laboriosissima».

I giudizi dei giornali

Roma, 21, ore 22.

I giornali romani commentano, come è naturale, largamente le dimissioni del Ministero. Vediamo anzitutto il giudizio che su di esso esprime il giornale, che nel *cento e un giorno di vita* singolare riscontro agli altri cento giornali del Ministero, [illegible] ha direttamente interpretato il pensiero, cioè, il *Giornale d'Italia*.

Il "Giornale d'Italia,,

Il foglio sonniniano, dopo aver confermato che le dimissioni furono decise [illegible] per lasciare impregiudicata la questione dei servizi marittimi, aggiunge: «Il Ministero ha compiuto un atto, che farà nel Paese tutta eccellente impressione, e che è stato altamente apprezzato alla Camera, anche dagli avversari politici del Ministero stesso.

«Infatti, quale situazione sarebbe stata creata allo Stato da un voto politico che, per abbattere il Ministero, avesse negato il passaggio alla discussione degli articoli del progetto Bettòlo, od avesse così seppellito il progetto stesso? Come è noto, gli attuali servizi marittimi provvisoriamente vengono a cessare col 1.o luglio di quest'anno, e a tutt'oggi la Camera ha già seppellito, in un modo o nell'altro, le due soluzioni proposte dal passato Ministero, cioè, il contratto Piaggio ed il contratto uscito dalle aste. La Camera aveva adesso dinanzi a sè un terzo contratto, concluso dal Ministero Sonnino con la Società Nazionale per i servizi marittimi sovvenzionati. La situazione parlamentare, formatasi in questi ultimi giorni, dimostrava luminosamente che in gran numero di deputati il criterio politico di abbattere il Ministero tendeva a prevalere sul criterio tecnico di risolvere la questione dei servizi marittimi. Vi era dunque la certezza che se si fosse arrivati al voto, la Maggioranza della Camera avrebbe travolto, insieme con il Ministero, il progetto sui servizi marittimi [illegible]

«Tutti coloro, che sentono sopra ogni altra cosa gli interessi del Paese, non possono non riconoscere tutta la nobiltà dell'atto compiuto dal Ministero, e tanto maggiore sarà l'approvazione che da ogni parte del Paese e da gran parte della Camera, verrà al Ministero, per essersi dimesso prima del voto, quando si saprà che in parecchi dei principali porti del regno, se il progetto per la sistemazione dei servizi marittimi fosse stato respinto dalla Camera, sarebbe scoppiata una gravissima agitazione, con conseguenze dolorose ed imprevedibili. La gente di mare, infatti, che dopo tanto traversie, aveva visto finalmente avviata ad una felice soluzione la per loro vitale questione dei servizi marittimi, non avrebbe [illegible] ottenuto dal ministro Bettòlo, con la difesa del suo progetto, un voto della Camera contrario al passaggio alla discussione degli articoli, non avrebbe compreso soprattutto le ragioni non tecniche, ma prevalentemente politiche, anzi parlamentaristiche, per le quali molti deputati avrebbero votato contro il Ministero. Per evitare questa somma di danni all'interesse nazionale ed alla tranquillità pubblica, il Ministero si è dimesso, compiendo un alto dovere».

La "Tribuna,,

La *Tribuna* sostiene e svolge in un articolo, intitolato «Crisi, oppure ricomposizione», una tesi curiosa: la tesi, cioè, che l'on. Sonnino presentò le dimissioni prima del voto, onde aver modo di ritornare al potere, cioè di ricevere l'incarico dal Re di formare il nuovo Gabinetto.

La *Tribuna*, prendendo le mosse dall'osservazione dell'on. Barzilai, appuntata contro la fretta del presidente Marcora, che il Ministero Sonnino, nato senza un voto della Camera che lo designasse, abbandonò il potere senza un voto che lo disapprovi, osserva quanto segue: «E' vero, il secondo Ministero Sonnino se ne va senza provocare nè aver avuto alcun voto nell'aula, sia negli uffici. Ma un voto, sia pur parziale ed eccezionale, aveva preceduto la nascita di [illegible]: il Ministero Giolitti era stato battuto da una grossa falange di avversari; aveva adunque una prova tangibile, se non pubblica, di aver perso la fiducia della maggioranza, ed innanzi a quella prova si dimise. Oggi non si è ripetuto lo stesso fenomeno del 2 dicembre: nessun voto palese, anche solo di uffici, cacciò dal loro scanno ministeriale l'on. Sonnino ed i suoi colleghi. Oggi l'on. Sonnino si dimette spontaneamente. E pertanto oggi, come non v'è nessuna condanna manifesta del Ministero Sonnino, così non v'è nessuna designazione manifesta di chi possa o debba succedergli. Per quali ragioni il Gabinetto Sonnino si è dimesso?

«Il presidente dimissionario oggi spiegava all'Estrema che aveva preso quella decisione per non compromettere nè sciogliere con un voto gli impegni che i nuovi assuntori della nuova convenzioni avevano stipulato con il Governo. E' una buona ragione, ma forse non parrà sufficiente. Quegli assuntori prevedibilmente li avrebbero mantenuti o ripresi anche con un altro Ministero. Onde appare che le dimissioni possono avere per movente il desiderio dell'onorevole Sonnino di restare al potere e di sostenere le leggi presentate e di concludere e finire la questione marittima, che da tanti anni affatica il nostro Parlamento. Persuaso d'aver portato innanzi proposte legislative, persuaso che il progetto marittimo del Bettòlo sia il migliore possibile nelle presenti condizioni, l'on. Sonnino può essersi convinto che in un Parlamento per sostenere anche buone cose occorrano numerosi voti. A lui questi voti mancavano. La base parlamentare del suo Ministero era troppo ristretta, e questa debolezza parlamentare accresceva gli appetiti e la baldanza degli avversari; accresceva la voglia degli aspiranti al potere e comprometteva l'esito delle sue proposte. Avendo bisogno di voti e di una più larga base, può darsi che non gli restasse altra via che dare le dimissioni per avere i portafogli a sua disposizione ed offrirli e conferirli a nomi di diversi presi su una più larga elezione di settori parlamentari, onde formarsi così una più larga base parlamentare ed una maggioranza più sua. Dunque, a nostro avviso, l'on. Sonnino non ha dato le dimissioni per andarsene, ma per restare e per vedersi restare più forte che prima. Sarà facile? Sarà possibile? Le strade per raggiungere la mèta sono parecchie, ma difficili. Si accorderà per la reincarnazione con alcuni ex-giolittiani? Con la Sinistra democratica dissidente, con i radicali e forse anche con parte dell'Estrema Sinistra? La soluzione della nuova crisi sarà irta di difficoltà per le diffidenze che ogni gruppo e partito cercherà di seminare nei partiti e gruppi vicini. Gli esclusi saranno più arrabbiati e più inferociti che mai, e la vita futura non avrà riposo su un letto di rose».

L'"Avanti!,,

L'*Avanti!*, dopo aver confutato in qualche parte il discorso di ieri dell'on. Bettòlo, così definisce i doveri del domani, cioè le conseguenze della crisi: «Il problema dei nostri servizi marittimi non sarà certo una lieve [illegible] per il successore dell'on. Sonnino. Due sono le difficoltà contro le quali bisogna combattere. La prima difficoltà è nei pregiudizi di molte piaghe costiere. Il nuovo Ministero dovrà cioè resistere alle pressioni locali per avere linee sovvenzionate. Avrà il Governo di domani la forza di attuare questo pensiero? Se sì, avrà il consentimento delle energie giovani e moderne del Paese. Un altro ostacolo, e forse il più grave, è nella resistenza delle compagnie sindacate. Questa coalizione è potentissima e non tralascierà di creare imbarazzi allo Stato per sottometterlo ai suoi voleri, ma bisogna resistere. La data fatale del trenta giugno non deve spaventare nessuno; il Paese dovrà persuadersi che il primo luglio i piroscafi della Navigazione non entreranno nel porto e il qualche grossa banca per fare dispetto allo Stato; negli affari il ricattuccio è più forte dei dispetti politici. Altamente il Governo di domani, se verrà compiere questo doveroso atto di liberazione, dovrà non piegare sotto le intimidazioni di una certa parte dell'opinione pubblica abilmente lavorata; bisogna cioè che si rassegni fin d'ora ad avere una cattiva stampa».

Il "Corriere d'Italia,,

Il cattolico *Corriere d'Italia* accetta soltanto con beneficio di inventario la spiegazione delle dimissioni date privatamente alla Camera dall'on. Sonnino. «Non si può negare che queste argomentazioni — osserva il giornale cattolico — non abbiano un certo valore, ma contro di esse sorgono troppo facili obbiezioni. Intanto è proprio vero che, evitando il voto, il progetto Bettòlo sia salvo, almeno virtualmente, cosicchè un altro Gabinetto lo possa riammodernare e ripresentare? Non si direbbe; anzi il fatto che il progetto non è stato in grado di affrontare il voto, lo screditerà assai più che il voto contrario non avrebbe fatto. Quanto alla incertitudine del voto contrario ad offrire una designazione, essa non è una scusa attendibile, perchè la designazione sarebbe mancata dopo il voto, come manca oggi, ed allora valeva proprio la pena che il Ministero complicasse la già complicata situazione con un atto che si presta a legittime censure, che nuoce al retto funzionamento dell'istituto parlamentare e che rinforzerà la campagna dell'Estrema Sinistra? Perchè di certo, per ora, non c'è se non questo: che i socialisti ed i repubblicani, anche se i radicali staranno nell'ombra, avranno dalla fuga dell'on. Sonnino, materia per intensificare la loro campagna contro la Camera attuale, che essi hanno bisogno di screditare sempre più, in quanto sanno che vi esiste una maggioranza decisamente contraria a quegli esperimenti bloccardi, che sono il sogno di tutta la loro vita, obbiettivo unico della loro azione».

Genesi e caratteri di una crisi
uscita da una situazione illogica
Due ipotesi messe avanti nel primo istante

Un dilemma

Sobrero ci telefona da Roma, 21, ore 23.

Entriamo nella settimana — forse parecchie settimane — di passione della crisi. Vi entriamo allegramente, a giudicare almeno dalle insulse barzellette dell'on. Sonnino e dal plebiscito di singulti che accompagna l'on. Bettòlo nella sua caduta. Il ministro della marina potrebbe infatti ripetere il famoso *trop de fleurs* di fronte alle manifestazioni burocratiche e non, alle quali cerca di sottrarsi. Eppure le dimissioni del secondo Ministero Sonnino iniziano un periodo difficile della nostra vita politica; periodo in fondo al quale nessuno può dire ciò che troveremo. La fiera delle vanità è incominciata nei corridoi di Montecitorio, dove vengono lanciate le ipotesi più strane; dove prendono il volo i più [illegible] *ballons d'essai*, destinati a mettere per un giorno, per un'ora, non importa, in vetrina, il nome di qualcuno. Che non si è supposto oggi negli ambulatori della Camera? Dalla ipotesi di un reincarico all'on. Sonnino, al ritorno dell'on. Giolitti (cioè le due supposizioni meno azzardate) si è passati alle maggiori stranezze: da una successione ministeriale Orlando-Tittoni-Finocchiaro Aprile; ad un Gabinetto Marcora-Lacava-Cocco Ortu; da una combinazione Sacchi-Pantano ad una combinazione Bertolini. Tutto ciò è dovuto semplicemente a manovre di interessati, oppure alla fretta di concludere. La verità è che soltanto fra qualche giorno la crisi si orienterà verso una qualsiasi soluzione e che da quel momento incominceranno le difficoltà formidabili per comporre un qualunque Gabinetto.

Domani il Re inizierà le consultazioni di rito dei personaggi politici e comincerà dai presidenti della Camera e del Senato. Poi saranno chiamate al Quirinale le personalità che concorsero in un modo qualunque a formare la situazione che oggi si scioglie nel nulla. Da ultimo, forse verso la fine della settimana, la Corona prenderà una decisione.

Nell'attesa, si possono compiere semplicemente dei calcoli di probabilità. Esaminiamo le due ipotesi più accreditate nell'istante attuale, cioè: rimpasto Sonnino e ritorno dell'on. Giolitti. La forma scelta dall'on. Sonnino per liquidare il suo secondo Ministero non esclude la possibilità che la Corona riaffidi al presidente del Consiglio dimissionario l'incarico di formare un Governo basandosi sul fatto che nessun voto della Camera, nessuna manifestazione esplicita del Parlamento ha determinato le dimissioni del Ministero. Anzi, nel campo giolittiano è diffusa la convinzione che l'on. Sonnino abbia evitato il voto non solo, come egli afferma, per lasciare impregiudicata la questione dei servizi marittimi, ma specialmente per [illegible] aperta la via del ritorno al potere. E' questa una supposizione maligna? Forse. Comunque se anche tale fosse la sorte riservata all'on. Sonnino, è agevole constatare che egli troverebbe chiuse tutte le porte alle quali intendesse bussare. Un rimpasto Sonnino non può partire che da uno di questi due presupposti: accordo con i radicali e con la Sinistra democratica; oppure accordo con elementi giolittiani diversi da quelli inclusi nel Gabinetto dimissionario. Nel primo come nel secondo caso le trattative condurrebbero ad un sicuro insuccesso.

Esaminiamo freddamente per bene [illegible] politico la realtà. L'on. Sonnino è diviso dalla Sinistra democratica da un abisso; questo venne scavato dalle fallite trattative del dicembre scorso con gli on. Ferdinando Martini e Finocchiaro Aprile [illegible] la loro partecipazione al Gabinetto [illegible] in dicembre nè l'on. Sonnino può accordare ad essi quanto allora negava. Da questo lato non è quindi il caso di parlare di eventuali trattative. Una distanza anche maggiore separerà inevitabilmente l'on. Sonnino dai radicali. Del resto, dopo averli scartati nella soluzione della crisi dell'inverno scorso, non può egli decentemente ricorrere per una collaborazione agli on. Sacchi e compagni!

Certamente [illegible]. Passiamo ai giolittiani, diciamo così, della seconda maniera. Ai giolittiani risale la responsabilità o il merito, definibile come vi piace, della crisi odierna. E' umano che l'on. Sonnino senta un profondo rancore verso i giolittiani, che lo abbandonarono determinando la sua caduta; quindi sarebbe troppo evangelico chiedere all'on. Sonnino di adattarsi ad un secondo schiaffo. D'altra parte, dopo l'esperimento Sonnino, oggi così infelicemente terminato, acconsentirebbero altri giolittiani ad affrontare insieme coll'on. Sonnino il fuoco delle antipatie della Camera? Non è eccessivo immaginare che qualunque supposta trattativa dell'on. Sonnino con i giolittiani incontrerebbe un diniego. Quindi è logico dedurre che una nuova incarnazione Sonnino, possibile come astrazione, è irrealizzabile in pratica. Veniamo al secondo corno del dilemma: il ritorno dell'onorevole Giolitti. Tutti ravvisano in un nuovo Ministero Giolitti la soluzione più semplice. Invero, l'ex-maggioranza si è ricostituita con disciplina, dimostrando di essere il nucleo più compatto e temibile della Camera. Inoltre, è chiaro che la situazione odierna fu creata dall'on. Giolitti. Egli, intanto, voleva forse la continuazione della tregua; i suoi fedeli violentarono per un istante le istruzioni del loro duce. Comunque, l'on. Giolitti non può rinnegare i suoi gregari e deve assumere la responsabilità del loro operato. La Corona potrebbe quindi intavolare con l'on. Giolitti un ragionamento molto semplice: «Voi avete concorso alla formazione del Ministero caduto, permettendo ad alcuni dei vostri di farne parte e promettendo all'on. Sonnino la benevola aspettativa del vostro gruppo. Tale situazione crollò in seguito alla mancata continuazione dell'appoggio dei vostri. Riprendete il vostro posto e governate». Questa soluzione, semplice e facile per gli altri, riuscirebbe invece ostica all'on. Giolitti. Anzitutto perchè — è notorio — l'on. Giolitti non intende ritornare al potere, sentendo di aver bisogno di un più lungo riposo. L'on. Facta dichiarava oggi [illegible] tale ragione di poter escludere un attuale ritorno dell'on. Giolitti al Governo. Ma a parte ciò, dove troverebbe oggi l'on. Giolitti gli uomini coi quali formare un Gabinetto veramente vitale? Gli uomini, che ha tenuto con sè al Governo per tanti anni, si sono logorati. In maggioranza sarebbero elementi di debolezza, non di forza. A [illegible] altro settore della Camera può rivolgersi l'on. Giolitti? Verso l'Estrema, no; perchè le trattative precedenti fallirono [illegible] gli appetiti della montagna [illegible]. Verso gli uomini della Sinistra democratica neppure, per le stesse ragioni per le quali l'on. Sonnino non potè con essi accordarsi. La corda anticlericale [illegible] nell'anima dell'uomo di Dronero. Verso [illegible] perchè l'on. Giolitti non [illegible] mai un Gabinetto conservatore. Dunque?

Dunque, all'on. Giolitti non resterebbe altra risorsa che costituire un Gabinetto qualunque, un [illegible] di transizione [illegible] mezzo al quale egli [illegible] pure le supposizioni dell'on. [illegible] e ancora le meno inverosimili. Tutte le altre soluzioni intermedie, soluzione Sacchi-Pantano, soluzione [illegible], soluzione Bertolini, o [illegible] appaiono poco vitali o sterili. Per [illegible] la verità del domani, così il [illegible] solo di oggi potrebbe diventare realtà fra qualche settimana. Nulla ormai può essere considerato inverosimile nell'allegro paese di Montecitorio.

Paralleli storici

Roma, 21, ore 23.

I fatti hanno dato ragione alle mie persistenti previsioni, al di là di queste. Io avevo sempre detto che il Ministero sarebbe stato battuto da una grande maggioranza ed il Ministero non ha osato di affrontare il voto appunto perchè esso sarebbe stato schiacciante. Uno dei sottosegretari di Stato, che sono più vicini all'onorevole Bettòlo, ha detto oggi ad un deputato amico:

«Il Ministero si è dimesso prima del voto, perchè dai conti fatti e rifatti, anche largamente risultava che in favore delle convenzioni non si sarebbero potuti raccogliere più di 140 voti. Poichè i deputati accorsi a Roma per votare erano oltre 400, vuol dire che dai conti fatti al Ministero dell'Interno ed al Ministero della marina risultava che le convenzioni sarebbero state respinte, ed il Gabinetto Sonnino sarebbe stato battuto da una maggioranza di oltre 150 voti. Se riflettete che i conti del Gabinetto sono sempre ottimisti, perchè vi sono sempre non pochi deputati che fino all'ultimo momento non fanno conoscere il loro recondito proposito di votare contro, vi persuaderete che se ci fosse stato il voto, la caduta del secondo Gabinetto Sonnino sarebbe avvenuta pressochè nelle stesse condizioni nelle quali avvenne la caduta del Gabinetto Saracco. Citando il precedente, che è diventato famoso e fisso in mente, voglio dire che, ad eccezione di una piccola parte, tutte le parti della Camera avrebbero votato contro le convenzioni e contro il Governo. Il paragone con Saracco è opportuno non soltanto per il fine, ma anche in parte per l'origine. Il Gabinetto Saracco, venuto su nel momento più critico del fiero conflitto fra la maggioranza del Gabinetto Pelloux, capitanata dal Sonnino e i sostenitori dell'ostruzionismo parlamentare, doveva rappresentare la tregua di Dio. Questo nobile compito pareva di facile esecuzione, perchè Saracco, senatore, non aveva menomamente partecipato alle fiere lotte della Camera. Invece il Gabinetto Sonnino è stato preceduto da un uomo che nella lotta asprissima contro le convenzioni del Ministero Giolitti, aveva preso una parte molto attiva. A parte questa differenza di origini, il Gabinetto Sonnino [illegible] di comune la situazione parlamentare. Entrambi erano sorti senza basi; entrambi dovevano vivere della vita altrui: il Gabinetto Saracco del beneplacito della maggioranza pellouxiana, comandata dall'on. Sonnino; il Gabinetto Sonnino della benevola aspettativa della maggioranza giolittiana. Il Gabinetto Saracco vegetò 8 mesi ed il secondo Gabinetto Sonnino ha vegetato cento giorni. Uno e l'altro si trovarono in piccola minoranza alla prima battaglia, perchè il primo era stato abbandonato dal partito sonniniano, il secondo dal partito giolittiano; cosicchè si può ben dire che oggi Sonnino ha subìto l'identica sorte che egli fece subire al canonico Saracco. Si può inoltre osservare che ancora una volta è stata [illegible] la sentenza della massima: *qui gladio ferit gladio perit*, essendo state le convenzioni marittime la causa della caduta del Ministero Giolitti, provocata in gran parte dall'on. Sonnino, e della caduta del Ministero Sonnino provocata dall'abbandono del partito giolittiano.

Che il Gabinetto Sonnino dovesse ritirarsi prima del voto era stato intuìto dai profondi conoscitori dell'ambiente parlamentare. Quando le forze dell'opposizione soverchiano di molto quelle del Ministero, la fuga dinanzi al pericolo certo è umana e istintiva. Nel maggio 1898, all'indomani dei fatti di Milano, quando le principali città della penisola erano state messe in stato d'assedio, il Gabinetto Rudinì, dopo due giorni di discussione, si dimise per sfuggire al voto della Camera. Di più, dal giorno in cui [illegible] che l'antica maggioranza giolittiana avrebbe respinto le convenzioni marittime, si ebbero molti indizi del proposito del Governo di sottrarsi al giudizio della rappresentanza nazionale; e non soltanto indizi, poichè non era possibile mantenere un segreto del quale erano stati informati alcuni ministri ed alcuni sottosegretari di Stato. Si era saputo che l'onorevole Bettòlo teneva moltissimo a pronunciare un discorso prima di andarsene; essendo certa la catastrofe del Ministero, si voleva da un canto salvare non il portafoglio del ministro della marina, ma la persona dell'illustre ammiraglio, e dall'altro lato lasciare aperta la via ad una eventuale permanenza dell'on. Sonnino al Gabinetto. Così si spiega l'ostinazione dell'onorevole Bettòlo a voler parlare prima ancora che la salma del fratello fosse sepolta; così si spiega il seguente fatto, del quale vi garantisco l'esattezza matematica. Ieri mattina un deputato intimo amico politico e personale dell'on. Sonnino andò a fare visita ad un deputato di cospicua fede giolittiana. Naturalmente la conversazione si aggirò intorno alla disperata situazione ministeriale. Il primo riconobbe che il suo amico on. Sonnino aveva commesso un grande errore di comporre un Gabinetto senza base parlamentare.

— I miei amici — egli disse — erano tutti quanti impazienti di salire al potere, e Sonnino ebbe il torto di prenderli tutti nella barca ministeriale.

Riconobbe inoltre che le convenzioni presentate dall'on. Bettòlo avevano suscitato l'avversione della grandissima maggioranza della Camera, e che il partito giolittiano non avrebbe potuto approvarle; quindi aggiunse:

— Ma la sorte dell'on. Sonnino non deve essere legata alle convenzioni, che sono opera esclusiva dell'on. Bettòlo, il quale non aveva mai militato nel gruppo sonniniano prima di entrare in questo Gabinetto.

Si potrebbe salvare la situazione con le dimissioni del Ministero e con l'incarico all'on. Sonnino di formare un nuovo Ministero, dal quale sarebbe naturalmente escluso l'on. Bettòlo. Si dovrebbe inoltre eliminare parecchi dei sonniniani, che adesso sono ministri e sottosegretari di Stato, per far posto a dei giolittiani; così si potrebbe formare una vera alleanza fra sonniniani e giolittiani. Che ne dici tu, di questa idea?».

Il deputato giolittiano, che era stato a sentire a bocca chiusa e ad occhi aperti, rispose alcune parole inconcludenti, perchè egli non era in grado di dare una risposta concreta. Questa ed altre circostanze, corroborate dal fatto molto significativo che il Gabinetto si è dimesso prima del voto, fanno legittimamente sospettare che nelle parole dette dal deputato sonniniano al deputato giolittiano, sia racchiuso il proposito dell'on. Sonnino. Il voto avrebbe resa impossibile la resurrezione dell'ex-Presidente del Consiglio, perchè il Ministero sarebbe stato battuto da una enorme maggioranza, e perchè le dichiarazioni di voto dei capi-gruppo avrebbero resa più chiara l'indicazione della Camera alla Corona. Invece, con le dimissioni intempestive, la Corona è stata messa in imbarazzo.

Noi, che biasimammo l'on. Giolitti, perchè si era dimesso in seguito ad un voto negli Uffici, [illegible] aspettare la discussione alla Camera, dobbiamo con maggiore energia biasimare il Gabinetto Sonnino, che si è dimesso durante la discussione, impedendo alla Camera di pronunciarsi, ed alla Corona di conoscere la volontà della rappresentanza nazionale. Si tratta di una aperta violazione delle norme costituzionali, che va deplorata.

Tali provvedimenti anti-costituzionali contribuiscono a discreditare le istituzioni, molto più della campagna dei partiti sovversivi. E' doloroso che essi siano compiuti da uomini, che si dicono conservatori, dai custodi del Parlamento e della Monarchia. Si deve precisamente al modo poco costituzionale con cui la crisi è avvenuta, se in tutti i numerosissimi ed affollati crocchi di Montecitorio prevale la supposizione che l'onorevole Sonnino sia animato dal proposito di ritentare la formazione di un nuovo Gabinetto, o, per lo meno, di procedere ad un largo rimpasto del Gabinetto dimissionario. Questa ipotesi dà luogo alle più svariate congetture, delle quali mi occuperò domani.

Per ora mi limito a riferirvi che l'on. Sonnino, interrogato privatamente nell'emiciclo di Montecitorio (anche lui al pari di Giolitti, dopo annunziate le dimissioni del Gabinetto, si è avvicinato ai settori di Estrema) da qualche deputato radicale, ha risposto che si era dimesso prima del voto per non creare imbarazzi al successore, perchè aveva visto l'automobile senza *chauffeur*, cioè, [illegible], il partito giolittiano senza Giolitti. **C.**

Al Senato

Roma, 21, sera.

Presidenza MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Il PRESIDENTE, con nobili parole, commemora i defunti senatori G. Lazzaro e G. Ferro-Luzzi.

PIERANTONI si associa alla commemorazione del senatore Lazzaro, ricordandone le patriottiche benemerenze. Propone l'invio delle condoglianze alla famiglia.

FILI-ASTOLFONE ricorda la grande attività ed ammirabile eccellenza del defunto senatore Ferro-Luzzi, e, associandosi alla commemorazione fatta dal Presidente, propone che alla famiglia del defunto senatore siano inviate le condoglianze del Senato.

SONNINO, Presidente del Consiglio, si associa, a nome del Governo, alla commemorazione dei defunti.

Il PRESIDENTE, non facendosi osservazioni, ritiene [illegible] approvate le proposte dei senatori Pierantoni e Fili-Astolfone, alle quali darà esecuzione.

MELODIA, relatore, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli del senatore Ricci marchese Vincenzo, ed a nome della Commissione, unanime, ne propone la convalidazione.

BAVA-BECCARIS, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presenta la relazione sui titoli del senatore barone Marazio.

SONNINO, Presidente del Consiglio: — Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani di S. M. il Re, che si è riservato di deliberare.

Aggiunge che il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e pel mantenimento dell'ordine pubblico. Prega il Senato di aggiornare le sue sedute.

Il PRESIDENTE avverte che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 15.50.

Una nota del "Giornale d'Italia,,

Roma, 21, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Per quanto le dimissioni del Ministero siano state presentate al Re appena stamane, a Montecitorio circolano tuttavia moltissime voci circa la risoluzione della crisi. C'è chi parla di una combinazione a base di Estrema Sinistra, chi di un nuovo incarico all'on. Sonnino, chi di una combinazione a base giolittiana, ed anche di un ritorno dell'on. Giolitti al potere. Le voci più o meno fantastiche sono molto contraddittorie, bisogna però dire che per ora nulla vi è di concreto».

Una dichiarazione di Calissano

Roma, 21, ore 21.

L'on. Calissano in seguito alle informazioni pubblicate dalla *Stampa* circa l'ordine del giorno che avrebbe dovuto presentare alla Camera, tiene a dichiarare che l'ordine del giorno [illegible] senza espressione di amici assenti; esso non tendeva a creare una situazione politica nuova, ma semplicemente a dire le ragioni tecniche per le quali la parte giolittiana non intendeva approvare la legge Bettòlo come era proposta.

Il principe Scipione Borghese declina la candidatura

Roma, 21, ore 21.

Il principe don Scipione Borghese ha diretto agli elettori del Collegio di Albano una lettera nella quale partecipa la sua decisione di ritirarsi dalla lotta elettorale di quel Collegio. Nella lettera il principe Borghese, dopo ricordate le liete accoglienze delle ultime elezioni, dice di avere preso tale decisione colla coscienza di compiere un dovere a salvaguardia della dignità sua, di quella degli elettori e per contribuire, per sua parte [illegible], alla desiderabile pacificazione del Collegio.

L'arrivo a Roma del cancelliere di Germania

Roma, 21, ore 18.

Oggi alle ore 13.14 col treno di Firenze è giunto il cancelliere dell'impero tedesco. Alla stazione sin dalle 13 erano ad attendere il cancelliere, l'ambasciatore di Germania presso il Re d'Italia von Jagow; accompagnato dal consigliere di ambasciata barone [illegible] e dai segretari principe Stolberg e conte Verla, l'addetto militare barone Mamerstein e quello navale capitano Fuchs, il ministro di Prussia presso il Vaticano von Muhlberg, col consigliere di ambasciata von Bergen ed il segretario Kardorfe e von Pilliken, i ministri di Baviera presso il Re d'Italia e presso il Vaticano e parecchie notabilità della colonia tedesca. In rappresentanza del Governo italiano erano ad attendere il cancelliere il sottosegretario di Stato per gli esteri comm. Dollati. Il treno è giunto in perfetto orario. Da una vettura-letto attaccata alla coda del treno è subito sceso il cancelliere, accompagnato da due segretari. Sotto la pioggia, che cadeva dirotta, l'ambasciatore ha presentato al cancelliere, prima il principe Di Scalea ed il comm. Dollati, poi i funzionari tedeschi presenti. Il cancelliere, accompagnato dal principe di Scalea e dal signor von Jagow e seguito dagli altri personaggi, ha attraversato la sala reale ed è subito salito in vettura coll'ambasciatore dirigendosi al palazzo Caffarelli ove alloggerà.

La querela Di Giorgio-"Tribuna,,

Roma, 21, ore 20.

Apertasi l'udienza, dopo la deposizione del generale Alimandi, che è chiamato a riconoscere e [illegible] le questioni da lui stesso, per ordine del generale Saletta, formulate, alle quali doveva rispondere il maggiore Di Giorgio, si richiama il teste comm. Carletti, ex-governatore del Benadir.

Di nuovo il comm. Carletti

Il teste, a domanda del presidente, spiegando il modo col quale il Di Giorgio si comportò verso di lui quando arrivò in Colonia, dice che, allo sbarco del Di Giorgio, sebbene dopo qualche [illegible], perchè il Di Giorgio non aveva il diritto degli onori militari, acconsentì che una colonna di soldati gli presentasse le armi e si schierasse in rivista. Il Di Giorgio passò in rivista le truppe e rimproverò subito gli ufficiali perchè non portavano la fascetta turchina intorno al capo e perchè non cingevano la spada. Il teste interpretò questi ed altri atti compiuti dal Di Giorgio, appena arrivato, come poco cortesi verso di lui.

Circa il caso di peste verificatosi tra i soldati ascari [illegible] giunsero a Mogadiscio, il Carletti dice che, nonostante un suo ordine che le truppe, fra cui si era verificato il caso di peste, non fossero fatte entrare in città, e l'ascaro ammalato e quello sospetto fossero isolati nel forte Cecchi, il Di Giorgio andò incontro alla truppa, e vi furono scambi di baci da una parte e dall'altra. Quando poi il malato di peste morì, nonostante un secondo divieto del governatore, il Di Giorgio montò a cavallo e, coll'ufficiale dell'esercito, si recò al seppellimento del morto.

Quanto all'affermazione dei presidii prima dell'occupazione dell'Uebi Scebeli, il comm. Carletti dice che nella Colonia si affermava, ed era anche in sua opinione, che il Di Giorgio [illegible] della Colonia, [illegible] del successo prima di lui.

In quanto all'inazione avuta dalle truppe dopo l'occupazione del fiume, si diceva in Colonia che il maggiore Di Giorgio teneva in presidio [illegible] forze affinchè al minimo fatto che avvenisse, il governatore fosse costretto ad affidargli il comando delle truppe che stavano a Mogadiscio.

Circa [illegible] del settembre 1906, nel tempo in cui il Di Giorgio si trovava ad Afgoi, dice che il [illegible] perchè la situazione [illegible] speranza di compiere qualche grande fatto; ma si aggiungeva che egli non aveva curato la situazione perchè, invece di un nemico da combattere, vi era solo del brigantaggio da reprimere.

Avendo l'avv. Albano domandato all'imputato Piazza se intende estendere la prova anche ai fatti non contenuti nella querela, l'avv. Tanari, per il Piazza, risponde che, essendo alcuni punti dell'articolo incriminato molto generici, si dovevano provare con fatti specifici, che li illustrino e giustifichino.

Continua quindi la deposizione del commendatore Carletti, il quale parla delle richieste esagerate e qualche volta inutili di materiale fatte dal Di Giorgio, richieste soddisfatte solo in parte.

Viene chiamato il teste maggiore Marzano, comandante militare della Colonia prima che vi fosse nominato il Di Giorgio. Dichiara che durante la sua permanenza in Colonia, fra il commendatore Carletti e lui vi era freddezza di rapporti, ma non dissidio aperto. Viene quindi licenziato.

Viene introdotto il teste capitano Sinesi. [illegible] dicendo che l'incendio dei villaggi di Res e di Urare non si sarebbe potuto evitare ad ogni modo.

Dopo [illegible] il teste è licenziato.

Alle 17.30 l'udienza è rinviata a domani.

Un tumulto a Cerignola
Un brigadiere gravemente ferito

Foggia, 21, ore 15.5.

A Cerignola, durante una processione religiosa, alcuni contadini insultarono i coloni, provocando un violento tafferuglio. Fu arrestato un certo Ciffo Francesco, e mentre questi veniva tradotto alle carceri i compagni tentarono di liberarlo impegnando una colluttazione cogli agenti della forza pubblica. Il brigadiere Cassia fu ferito al collo ed all'addome e versa in pericolo di vita. La guardia Bobbio fu ferita leggermente. Intervenne la truppa che sedò il tumulto disperdendo la folla. Vennero arrestati tre contadini, certi Binaglia, Carlucci e Carelli. La calma è ora completamente ristabilita.

La sentenza del Tribunale sulla causa della cantante Burzio

Milano, 21, ore 21.

Come è noto, la notissima artista di canto Burzio aveva citato in causa la S. T. I. A., in seguito alla mancata applicazione della sua scrittura pel teatro Colon. Sosteneva la Burzio che, avendo la Sita ceduto il teatro ad altra impresa, veniva meno il contratto da essa stipulato e che quindi doveva corrispondere a lei l'intera somma del contratto stesso, cioè 100 mila lire.

Sosteneva la Sita che, essendo la Burzio scritturata per i diversi teatri dell'America ed avendo la Società stessa assunto [illegible] il teatro comunale di [illegible] e di altri teatri americani, il contratto stesso non doveva considerarsi come caduto, perchè la Burzio avrebbe potuto cantare in altri teatri che non il Colon.

La Burzio, a garantire le sue pretese, nel frattempo, aveva sequestrato [illegible] di azioni che [illegible] la Sita possedeva presso la Sita di Roma.

La causa, discussa un mese fa e chiusa [illegible] del 26 febbraio [illegible] per la sentenza fino ad oggi. Oggi nella sentenza emanata dalla prima sezione del nostro Tribunale, [illegible] la domanda fatta dal sequestro della Burzio e [illegible] la causa [illegible] le proprie ragioni, [illegible] decorrenza [illegible] al 15 aprile [illegible] e condanna la Burzio alle spese.

Come vedete, il Tribunale [illegible] la mano. Sarà interessante conoscere l'intero dispositivo di questa sentenza.

Mosto, Rivalta e Crispi

(1860)

(Da ricordi di vivi e da note di Francesco Rivalta)

All'alba del 24 maggio 1860, il campo di Garibaldi si svegliò nel suo bivacco sul colle sopra il borgo di Parco, a mirare, in faccia, là oltre la Conca d'oro, la via da Monreale al Passo di Renda, tutta balenante d'armi. Quella colonna che pareva interminabile, moveva certamente per un'azione risolutiva. E Garibaldi e il suo quartier generale e il suo Stato Maggiore, avevano tutta l'aria di preparare il campo a sostenere l'assalto. L'Orsini faceva dare l'ultima mano al terreno per i suoi cannoni; il capitano Minutello, del piccolo corpo del genio, faceva lavorar di zappa i suoi venti volontari, studenti di matematica e alcuni già ingegneri. Anche le compagnie furono messe sotto le armi tutte otto, e i carabinieri genovesi si piantarono sul più basso del poggio chiamato Calvario. In tutti salì molto quel tanto di spirito che ognuno si sentiva dentro; la giornata voleva essere di quelle ben calde. Se quella colonna di regii cercava la rivincita di Calatafimi, bisognava ricacciarla vinta a Palermo.

Ma che cosa mai accadeva! I carabinieri genovesi avevano appena cominciato a far le schioppettate coi regii, e già Garibaldi con tutti i suoi a cavallo passavano di gran trotto tra le compagnie, che furono subito messe in marcia dietro di loro, al passo di corsa, per allontanarle da quel così buon luogo di combattimento. Era un fatto da sgomentarle. Ma quei militi erano per la massima parte *baionette pensanti*, come si era cominciato a dir allora per disdegno, e indovinarono il pensiero del generale. Dunque bisognava marciare compatti, celeri, sicuri che quella ritirata doveva valere un combattimento.

Intanto i carabinieri resistevano. L'ordine dato ad Antonio Mosto loro comandante non era stato forse ben preciso: ed egli che era di quelli che credevano di non far mai abbastanza, quella volta, invece di sostenere il primo assalto, impressionando il nemico cogli infallibili colpi dei suoi, ma solo tanto che le compagnie avessero tempo a simulare la ritirata e a sparire, stette troppo al terribile gioco; vi stette tanto che era già quasi, un po' alla larga, accerchiato. E allora si ritirò su per l'erta a trovar la via dietro alle compagnie già lontane; formidabile prova per chi non aveva petto ampio e garretti d'acciaio. I regii perseguitavano a schioppettate, e si stringevano su quella *fuga* dei bravi.

Di quei bravi carabinieri, due non la durarono. Carlo Mosto, fratello del comandante, a mezza erta, non se la sentì più, si mise a sedere rifinito, e attese il proprio destino. Forse non gli passò per la mente che con un po' meno di passione in quel suo gracile petto, a quell'ora invece che là avrebbe potuto starsene in Pisa, dov'era andato per i suoi studi di legge e per salute. Non era giovane da tali rimpianti. Era invece intelletto e cuore da saper valutare nella sua grandezza il fatto per cui egli, solo soletto, stava ora a tu per tu col mondo militare borbonico, cui Garibaldi era capitato a turbar le allegre stragi che i sudditi del continente napolitano facevano tra i sudditi *così detti di là dal Faro*. S'incontrava così la sua con l'anima soldatesca napolitana già sentita a Calatafimi; ma lì c'era con lui, per dir così, tutta l'anima dell'Italia; lì era solo. Se l'uomo in casi come quello del Mosto, potesse trasfondere nelle cose i propri sentimenti e lasciarveli, quali grandi voci uscirebbero dalle cose!

Francesco Rivalta, l'altro dei due, vide di poco più su la scena. Contro quel giovane gracile che non si moveva, scaricarono i loro fucili quei bellissimi cacciatori sconfitti anche da lui a Calatafimi nove giorni avanti, e poi lo trafissero a gara con quelle loro baionette forti, lunghe, un po' a lingua di serpe.

E perchè il Rivalta non tirò tutti i suoi colpi su quei crudeli, serbando per sè l'ultimo! Ci sarà ben qualcuno, bravo a dire così! Nulla di nuovo. C'era già sin d'allora chi faceva la precettistica del come avrebbero dovuto stare in faccia agli inquirenti i cospiratori, e del quanto era lecito d'impallidire ai condannati, mentre il boia metteva loro il laccio al collo.

Quella vista fu per il Rivalta come una levata di turbine da sotto terra, che a lui, pure caduto di sfinimento, diè forza di alzarsi e d'andare ancora più in su, ma per poco. Egli ricadde non visto tra i ronchioni. E i cacciatori si aggiravano intorno al luogo da dove egli, giacendo, ne udiva tutte le parole. A un certo momento si sentì come se cento occhi lo avessero investito; visto, balzò su e si fece incontro ai soldati per darsi prigioniero. Essi attoniti un po' e poi avventandosi e gridando: *Garibaldo, Garibaldo!*, cominciarono a percoterlo coi calci dei fucili, a voltargli le canne contro; ed egli si avvinghiava ora all'una ora all'altra, per trattenerli, e sì mal per non essere colpito solo da qualche schioppettata a bruciapelo. Alle grida feroci, corse alfine con altri un capitano, al quale il Rivalta si gettò come a un padre.

Da quel buono, che si chiamava Del Giudice, il genovese fu preso a braccetto e difeso con l'autorità del grado e con le lusinghe ai cacciatori, cui prometteva di farlo veder fucilato regolarmente. Tratto via così, fu poi menato giù attraverso tutte le milizie che occupavano l'accampamento tenuto già due giorni da Garibaldi, e poi nel borgo di Parco, dove lo ficcarono in una stanza vuota di tutto. Era la sua prigione; ma poi! Adesso egli non lavorava più nemmeno con la fantasia. Il Rivalta si riscuotè dallo sbigottimento quando s'aprì l'uscio di quella stanza, ed egli vide apparire un colonnello, bell'uomo, gran baffi, portamento da gran soldato, voce potente. Era il Bosco, di cui allora si sapeva ancora poco.

— Chi siete, come foste preso, dove vanno i garibaldesi? (1). Domani verrete con noi in cerca di Garibaldi!

Il Rivalta rispose da bravo, che soldato di Garibaldi non poteva andar con loro; che non poteva anche perchè quei cacciatori lo avevano ridotto da non reggere a far dieci passi.

Il colonnello guardò un pezzo severo e poi si ritirò. La mattina appresso sull'albeggiare, un drappello di soldati venne a levar via il prigioniero, che fu consegnato a un ufficiale villano. Questi gli gridava negli orecchi delle parolacce: « Briganti! I maccheroni te li daremo noi! ».

E nella piazza maggiore del Parco, ancora tutta segnata dagli avanzi dei fuochi che vi avevano accesi i Mille, per asciugarsi i panni inzuppati dalla pioggia durata tutta la notte della marcia che Garibaldi chiamava prodigiosa, e che ora dopo cinquanta anni è divenuta incredibile: in quella piazza, quel piccolo prigioniero fu messo in mezzo a un reggimento che lo scortò a Palermo.

Nella gran città vagheggiata di sui monti intorno alla Conca d'oro, per tanti giorni, dai Mille e due, lui, il Rivalta entrò così per primo, con le mani legate, tra pochi spettatori che forse non indovinavano in quelle smisurate cose fatte così per nulla, quanto era vicina a perire la Monarchia. E fu subito introdotto nel palazzo Reale, in un salone dinanzi ai generali Lanza, Letizia e Colonna, circondati da gran numero d'altri ufficiali di tutti i gradi. Quei generali sedevano a un gran tavolo, sul quale stavano spiegate delle grandi carte, ed era con essi Maniscalco, il formidabile ministro della polizia.

Su quel tavolo stavano anche la carabina federale del Rivalta, il suo libriccino da furiere, in cui erano scritti i nomi dei carabinieri genovesi, e qualche altra cosuccia sua da tasca e da campo. Il Rivalta resse alla indefinibile forza ostile da cui si sentì avvolto, e l'interrogatorio gli fu quasi sollievo.

— Nome, patria, vita! Dallo sbarco in poi che faceste! Quanti siete? Vi comanda veramente Garibaldi padre! Che cosa siete venuti a fare!

Abbiamo scritto ciò che vollero il generale Lanza e i segretari di quel consesso, il Rivalta rispose lealmente alle domande lecite tra soldati in guerra. A quelle che gli vennero sui siciliani dalla spedizione, specie su Carini, Crispi, La Masa, Palizzolo, rispose semplicemente che egli genovese non conosceva che genovesi.

— Tutti armati di carabine come questa vostra!

Il Rivalta non volle dire la bugia grossa intera, e invece di rispondere che sì, ne disse un quinto, affermando che gli armati di quelle carabine, allora le perfettissime di tutta Europa, erano duecento. In verità i carabinieri genovesi, nella partenza da *Quarto* erano stati quarantatrè, ma quindici ne erano caduti a *Calatafimi*, dei quali *Belleno, Casaccia, Fasce, Profumo, Sartorio*, morti.

Più esperto ancora fu il Rivalta, nel dire a quei generali che dopo il fatto di Parco, il corpo s'era sbandato e che i fuggiaschi dovevano aver presa la via di Corleone, per volgersi poi verso Alcamo e Trapani a rimbarcarsi.

Licenziato dalla presenza di quei generali, il prigioniero fu messo in una bella camera del Palazzo, riccamente arredata, dove un servitore cerimonioso gli portò poi da mangiare, dicendogli che le vivande erano del pranzo del generale Letizia. E levato di là verso sera, fu condotto da una compagnia di soldati al forte di Castellamare, dove fu addirittura buttato, come via dal mondo, in una *cammatta*. Ed egli stette là dentro tutta la notte dal 25 al 26, tutto il giorno e l'altra notte appresso, abbandonato nelle tenebre e nella solitudine. A disperarsi forse? No. Erano in quei tempi non rari i giovani che avendo letto le *Prigioni* del Pellico, avevano anche pregato da Dio la grazia di poter patire per la patria. E il Rivalta non disperò.

All'alba del 27 maggio egli si svegliò a un gran calpestio che gli parve di udirsi sopra. E presto tutta la volta della *cammatta* fu scossa da un colpo ch'egli capì di mortaio da bombe. Era la Pentecoste. Si festeggiava così lo Spirito Santo! Ma poi il mortaio tornò a tuonare, e il Rivalta ebbe luce dall'anima: forse Garibaldi era entrato in Palermo! Era. E tre giorni di fila tuonò quel mortaio a pause misurate, crudeli; tre giorni e poi il quarto fino a mezzodì. Poi più nulla. E nulla gli avevano mai detto coloro che gli portavano da mangiare! Ma egli aveva capito. Quei soldati si lasciavano scorgere al viso.

Il 31 maggio s'aperse l'uscio della *cammatta* e vi entrò il comandante del Forte di Castellamare, quell'infelice colonnello di artiglieria Briganti, che due mesi di poi doveva finir ucciso da un suo tamburo maggiore ribelle, in Calabria. Chi c'era con quel comandante! Il Rivalta riconobbe il Crispi.

Pochi italiani riuscirono da privati a crearsi momenti di grandezza quanti e quali se ne creò Francesco Crispi, in quel meraviglioso anno della Sicilia. E non perchè egli fu allora consigliero e ministro del Dittatore. Ciò non vuol dir nulla. Uomo politico era, e ministro doveva divenire in quell'impresa cui aveva soffiato la sua passione; e d'altronde le grandi cariche di Stato non gli diedero che dei dolori laggiù, come non sempre gli fecero poi lieta la vita da ministro del Regno. Dunque d'altre sue grandi cose si vorrebbe parlare per onorarlo; di certi fatti episodici come questo, forse dimenticato anche da lui, che di ben altro si curò poi quando si trovò ad altre grandezze alle quali era nato e si era sempre sentito potente. Non lo ricordarono pubblicamente, che io sappia, altri che lo seppero: se lo tennero in cuore certi modesti uomini che in quell'episodio si erano trovati con lui e ne parlavano solo in confidenti colloqui ammirando riconoscenti. Eppure uno o due di quegli episodi, sarebbero bastati come questo, a riempire di forte compiacimento tutta una lunga vita.

Il Crispi era una di quelle anime che parvero superstiti della fiera età davanti la *Rinascita*, modello dalle stirpi che nel rinvilimento di poi s'erano chiuse a fermentare in se stesse, sdegnose, ambiziose, or impazienti, or pazienti, piene di speranze e di disperazioni, senza paure. Possenti a odiare e ad amare, ma impedite di fare, quelle stirpi si trasmettevano per generazioni le loro occulte energie. Vero è che il Crispi era d'origine albanese, ma ciò non gli tolse nulla, anzi gli aggiunse che la sua gente, poichè si fu piantata in Sicilia, vi succhiò dagli strati vari della vita isolana, gli umori forti di cui si fece più vigorosa.

Lasciamo andare le ire che si levarono fierissime contro il Crispi quand'egli pochi anni di poi, dal 1860, già non più mazziniano, formulò il suo nuovo concetto monarchico; e lasciamo anche le beffe di cui fu fatto segno quando il poeta lo chiamò maggiore di Procida. Chi ricordava l'uomo sulla quarantina dalla nera barba, dall'abito nero che nei bivacchi garibaldini stava sempre vicino al *Dittatore*, non si disgustò di quella chiamata storica. Passava per l'immaginazione la figura di quell'uomo, che era stato visto su pei greppi di Calatafimi, starsi accosciato a reggere sulle ginocchia la testa di un carabiniere genovese morente, mentre la donna che allora era ancora sua e cara lacerava un pannolino levato dalla bisaccia del marito per bendare a quel morente la testa. Da quell'istante quell'abito nero rimase visione di molti che lo avevano notato su quel colle, e lo rividero poi nelle marce e per le vie di Palermo più logoro assai.

Era il 31 maggio poco dopo mezzodì, quando appena firmato il secondo armistizio, il Crispi partiva dal Palazzo Pretorio, menando seco, senza tante scorte, due ufficiali borbonici rimasti prigionieri nei combattimenti per le vie di Palermo. A termini dell'articolo quinto della Convenzione, tra il Dittatore e il Comando borbonico, il capitano Grasso ed il tenente Colonna dovevano essere scambiati coi due carabinieri genovesi Mosto e Rivalta. Francesco Crispi andava in persona a fare quello scambio, accompagnato da un semplice milite che recava in mano una banderuola bianca.

Al Crispi era certamente parso che la pronta liberazione dei due carabinieri fosse il primo dovere da compirsi nell'ora propizia, perchè essi avevano certo moralmente patito più di tutta la spedizione. L'uomo che nel suo smisurato orgoglio aveva impersonato in sè da sè l'isola intera, andava ora come un Re a stabilire un diritto, forte della propria volontà, della propria illusione, tra nemici che lo sapevano condannato a morte e potevano anche imbestiare contro di lui, metterlo a terra con una scarica sulla soglia del Castello.

Povero colonnello Briganti, quando il Crispi vide nella casamatta un prigioniero solo! E l'altro il Mosto! Forse, disse il Briganti, sarà nel palazzo Reale dal generale Lanza.

Il Rivalta, temendo uno scoppio, che finisse per lui col rimanere ancora in quella spelonca, non potè dire egli stesso la verità, anzi parve consentire nella risposta del colonnello. E allora il Crispi si lasciò persuadere a recarsi dal Lanza. Così, traverso alla città, tra le barricate e le rovine andò sino alla piazza del Palazzo, gremita di milizie borboniche, menando seco il Rivalta, e passarono tra quelle protetti solo dalla banderuola bianca. E il Rivalta neppur nel tragitto si era fidato di parlare; ma giunti a piè dello scalone, fece alfine lo sforzo e: « Senta, — disse al Crispi, — è inutile che ella cerchi di Mosto: egli fu ucciso nel fatto di Parco.

Il Crispi salì solo. Pareva il padrone di tutto e di tutti. E sarà tra le memorie che lasciò la pagina in cui avrà scritto il suo grandissimo sdegno; ma sin da allora si disse che egli aveva gridato delle cose terribili a quei generali, che non si erano curati di conoscere il vero, che avevano fatto credere vivo uno che sapevano ucciso, e anche ne avevano stipulato lo scambio con uno dei loro, che loro si restituiva illeso.

Ma sapevano bene tutto quei generali? Sì, se si pensa che avevano mandato a Napoli in gran fretta la giubba levata al Mosto, povera giubba da ufficiale dei carabinieri genovesi portata a San Fermo, a Varese, a Treponti l'anno avanti. Era di color verde scuro, modesta, con file di piccoli bottoni di metallo rotondi. E nella reggia che si rallegrava di così povera spoglia, l'aveva recata il generale Nunziante in persona, come segno della vittoria di Parco. Ah! qual vittoria! Di lì a tre giorni avrebbe voluto dire anche alla reggia: *Entrata di Garibaldi in Palermo*. Alla Corte, quella giubba non era sembrata *nè bella nè brillante*.

Narra di questa grave inezia il De Cesare, secondo il quale di giubbe il Nunziante ne avrebbe portato due alla gran mostra. Una era certo quella del Mosto, ma l'altra! Al Rivalta non era stata levata la sua. Eppure altri carabinieri genovesi non mancarono quel giorno della ritirata da Parco. Tuttavia rimase anche nella tradizione dei parchitani che oltre al Mosto anche un altro *garibaddese* era rimasto ucciso. E se ne parla ancora, e si dice che colui era figlio di un banchiere, e che aveva alla vita una cintura piena di monete d'oro, e Garibaldi chiese conto di lui ai borbonici, e che un fratello di quel morto comparve poi a rendergli gli estremi onori.

E' chiaro. Si inventa anche d'un altro, ma si deve intendere del solo Mosto. Perchè, appunto dopo che il Rivalta fu tornato alla sua compagnia acquartierata nel palazzo Bordonaro, e narrò di Carlo e della sua morte, Antonio Mosto, comandante dei carabinieri, che se lo aspettava restituito almeno vivo, non pianse. Si ripiegò su se stesso, durò un poco in silenzio, poi disse: « Andiamo! ». E con molti che vollero seguirlo, andò a Parco, trovò il suo caro morto, e gli diè sepoltura. Questa è storia.

Ma non dispiace che la tradizione parchitana favoleggi di banchiere e di monete d'oro. Se il popolo è giusto, ciò vuol dire che i *Filibustieri* scesi in Sicilia dal *Piemonte* e dal *Lombardo*, passarono anche a Parco senza aver fatto lagnarsi di loro nessuno.

G. C. Abba.

(1) Così furono chiamati i Mille nei primi tempi in Sicilia.

Le impressioni di Tullio Murri leggendo "Dalla menzogna alla verità,,

Roma, 21, ore 20.

[illegible] la lettera che Tullio Murri ha diretto in questi giorni alla professoressa Concetta Guerrieri, autrice di un volume [illegible] *Dalla menzogna alla verità*, sul processo Murri, nel quale non dice molto di nuovo [illegible]

[illegible] Tullio Murri [illegible] Torino [illegible]

Ed ecco ciò che egli scrive:

« Ho ricevuto ieri, a mezzogiorno, il suo libro, e l'ho letto tutto nel corso della giornata. [illegible]

[illegible]

« Tullio Murri ».

Il Congresso della "Trento e Trieste,, a Bologna

Bologna, 21, ore 22.

Alle 9,30 di stamane si sono ripresi i lavori del Congresso della « Trento e Trieste », alla presenza di numerosi congressisti.

Zanata(?), di Treviso, domanda che la sua Sezione si possa intitolare « Sezione Trevisana Luigi Pastro della Trento e Trieste », proposta che è accettata.

Si passa quindi alla relazione Baldi(?), sulla « Trento e Trieste e l'educazione fisica ». Il relatore conclude proponendo l'iscrizione di tutte le Società sportive all'Associazione « Trento e Trieste », e presenta un ordine del giorno, approvato per acclamazione, con il quale si fanno voti a che tutte le Sezioni, incoraggiate e dirette dal Consiglio centrale, si adoperino per promuovere [illegible] ed un Corpo di Volontari, [illegible] le Associazioni sportive locali. Si fanno voti affinchè il Governo stanzi i fondi necessari per una seria educazione fisica.

Il dottor [illegible] svolge la sua relazione su: « Trento e Trieste e l'attuale momento storico ». L'argomento presenta subito importanza eccezionale, e su di esso prendono la parola molti convenuti, fra i quali il prof. Tarozzi, di Bologna, il prof. [illegible], di Reggio Emilia, ed altri. Il prof. Tarozzi propone un ordine del giorno, con il quale fa voti per una preparazione più forte per la difesa dei nostri [illegible] delle terre soggette all'Austria. [illegible]

[illegible]

Le onoranze di Forlì alla salma di Alessandro Fortis

Forlì, 21, ore 20.

Durante la mattina l'affluenza dei visitatori al palazzo municipale ove era stata trasportata da ieri la salma di Fortis è stata grandissima, tanto che l'accesso fu dovuto regolare a gruppi per evitare un affollamento pericoloso.

[illegible]

Il Papa riceve il corpo diplomatico nella sala del Trono

Roma, 21, ore 10.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala del trono tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede che gli ha presentato gli auguri per il suo onomastico. Il conte Szecsen ambasciatore d'Austria-Ungheria e decano del Corpo diplomatico ha rivolto un discorso al Papa [illegible] i sentimenti beni augurali del Corpo diplomatico stesso e dei rispettivi Governi. [illegible] ed ha impartito l'apostolica benedizione ai membri del Corpo diplomatico ed alle loro famiglie.

Il Papa stamane ha ricevuto S. A. Serenissima principe Lobkowitz, maresciallo di Boemia, e S. A. Serenissima il principe Dietrichstein colla famiglia.

Vuole uccidersi per la morte della moglie

Vicenza, 21, ore 22.

Stamane a Dueville è morta di tisi certa Tagliaferro Maria, d'anni 23, sposa da due anni a Schiavo Augusto, d'anni 27, di distinta famiglia di Vicenza. Questi, pazzo di dolore, tentò di uccidersi con un coltello. Disarmato, [illegible] essendosi potuto armare di una rivoltella, dopo aver coperto di baci e di lacrime la salma della moglie, se ne sparò un colpo alla tempia destra. Il proiettile è entrato nella cavità cranica. Il suo stato è disperato.

Giornali e riviste

E' comparsa su tutte le gazzette la notizia che nell'aprile e nel maggio prossimi sarà visibile la famosa cometa di Halley, la quale non solo si mostrerà a noi, ma, pare, vorrà anche farci una carezza, o, meglio, avvolgerci con la sua coda. In termini più scientifici, la Terra passerà, verso la metà di maggio, attraverso la coda della cometa di Halley. [illegible] il prof. Emanuelli, di Roma, [illegible] *Gazette Astronomique* [illegible]

[illegible] la coda come il piombo all'aria.

***

Il museo imperiale delle poste di Berlino ha acquistato un documento molto curioso ed unico nel suo genere. E' un papiro greco del terzo secolo av. C., che fa parte della collezione dei papiri scoperti da una Commissione esploratrice inglese nell'Egitto. [illegible] Tolomeo Filadelfo, verso il 255 av. l'E. V. [illegible] Heracleopolis. [illegible] Governo.

***

I giornali medici hanno più volte messo in luce i danni che possono provenire dall'uso dei depilatori che si trovano in commercio. [illegible]

***

Mr. Edgar S. Chambless, un grande ingegnere di New York, ha ideato il progetto con cui risolverebbe la questione edilizia: del progetto rende conto l'*American Review of Reviews* in un articolo riassunto da *Minerva*. L'articolo è intitolato « Roadtown », colla quale parola l'autore del progetto designa la futura città, che sorgerebbe da ogni lato intorno a New York, nella campagna circonvicina. [illegible]

***

Bisogna proprio ammettere che la burocrazia in Germania è onnipotente! [illegible] il *Gaulois* a tale proposito [illegible]

***

A Londra si trova il più antico dei crani. A quale epoca risale? E' quanto gli antropologi stanno studiando, ed il prof. Keith è riuscito a scoprire che questo cranio [illegible] Le sue mascelle sono molto robuste!...

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Le figure e le circostanze della tragedia di Maria Tarnowsky

lumeggiate dalle deposizioni testimoniali

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 21, ore 19.

La giornata di riposo, che ci rimette in circolazione fra la folla, dopo una severa segregazione settimanale nell'aula [illegible] Assise, non ci libera dall'ossessione del grande processo. Ad ogni canto della via, in ogni Caffè, in tutti i *restaurants*, non c'è nemmeno bisogno di dirlo, da tutti i parrucchieri, in tutti i negozi, insomma, nei vaporetti, nelle gondole, non sentiamo che ripetere il nome della Tarnowsky, di Prilukoff, del Kamarowsky, di Naumow, di Borgenski e di tutti gli oski ed oski del processo.

L'ossessione del processo

Alla passeggiata in piazza San Marco, tema unico dei discorsi sono le risultanze del dibattimento. Tutti si improvvisano psicologhi, anche le signore, che pur già fanno praticamente tanta psicologia: tutti diventano psichiatri, criminalisti, magari etnografi. Non sentite parlare che di razza [illegible] e di razza latina, come se tutti conoscessero a fondo l'una e l'altra; non sentite parlare che di anime nordiche ed anime meridionali, per concludere che queste sono molto migliori di quelle, senza pensare che anche noi, nei nostri annali giudiziari, contiamo qualche esempio di delinquenza d'alta classe sociale, che non teme affatto il confronto della delinquenza di questi aristocratici russi.

Tutto è ragione dei più varii, [illegible] più avventati e singolari commenti. La freddezza sistematica e la povertà di ingegno (apparente o reale?) della Tarnowsky, la sottile dialettica del Prilukoff e la sua violenta ribellione contro la sua accusatrice, il [illegible] di Naumow ed il suo aspetto spettrale da [illegible], la fedeltà inverosimile della serva, e la sua [illegible] a far passare sotto [illegible] di [illegible] un generoso sacrificio una molto comune [illegible] e naturalmente, quasi non fosse già abbastanza denso di drammaticità e di inverosimiglianze questo processo, nella sovrabbondanza di chiacchiere, il popolino si diverte a fantasticare ed inventare i più [illegible] episodi. Per esempio, quando Prilukoff fu ammalato, non solo si sparse la voce che era morto, ma che la contessa gli aveva fatto somministrare una... polverina, perchè, secondo il popolino, questa donna in carcere può fare quello che crede.

E' vero che i giornali russi scrivono sul serio che essa in carcere dà dei thè e dei ricevimenti; ma il popolino va ancora più in là. Non si è perfino detto che la contessa si trovasse in uno stato veramente eccezionale per una donna che da circa due anni è in carcere ed in un carcere femminile?

Quello che la contessa spende in carcere per profumi e toilettes

Ora, poi, si afferma che ogni giorno i carabinieri che la traducono alle Assise, debbono essere mutati perchè la fatalissima donna e la [illegible] in gondola, [illegible] la loro imperturbabilità doverosa di uomo. Non parliamo poi di carcerieri: sono tutti pazzi di lei e già [illegible] sono scoperti complotti per farla fuggire! La fantasia del popolino lavora, e poi vola. Però, un fondo di vero, anche in queste bizzarre chiacchiere, c'è. La Tarnowsky, in carcere, ha saputo cattivarsi tutti i superiori e tutte le suore e la vita le è abbastanza facile, tanto facile che essa può spendere circa [illegible] lire al mese in profumi ed in tutto l'anno parecchie migliaia di lire, come in pensione ad un grande *hôtel*. S'era già fatto fare parecchie *toilettes* che voleva sfoggiare alle udienze; ma i suoi valorosi difensori la sconsigliarono da questo lusso. La Tarnowsky, nel cui fondo dell'anima è depositato sempre una grande civetteria ed una grande fatuità di bella donna, avvezza ai facili trionfi, anco [illegible] — ai discorsi fatti in carcere con le persone che l'avvicinavano — non avrebbe dimenticato questa sua debolezza tutta femminile, vantandosi di conquistare la giustizia, più che con la convinzione della sua parola, con la potenza magica del suo sguardo, quello sguardo che essa, pare [illegible], abbia esercitato [illegible] in tutti coloro che la circondano. Ed anche ora, mentre scrivo, e mentre ella, nella consueta posa e nel consueto suo posto nella gabbia, attende che l'udienza sia aperta, volge spesso le pupille larghe come quelle di un rapace notturno, così intense di luce, che hanno fatto [illegible] al Pubblico Ministero, in essa, più una forza [illegible] ipnotismo che di suggestione morale.

La sfilata dei testimoni

Un direttore di Banca

L'aula si affolla pienamente, oggi, e l'udienza incomincia con qualche ritardo sull'orario consueto. Non appena aperta si [illegible] alcune formalità procedurali: la consegna agli interpreti di documenti da tradurre, la chiamata di testimoni russi e tedeschi, che non è la cosa più facile perchè bisogna mandare nella sala riservata ai testimoni il prof. Zezi affinchè ne faccia l'appello e inviti i presenti a venire nell'aula. Quando poi entra il primo di essi si deve interrogarlo sulle sue generalità e questa è cosa abbastanza difficile; ma, come Dio vuole, si finisce con l'avere il suo nome e cognome: è uno dei due *detectives* viennesi.

La contessa segue con molta attenzione la strana funzione del giuramento del testimone, che non capisce una parola di lingua italiana. Il presidente lo invita a ritornare [illegible] altro giorno. Poi [illegible] fatto venire nell'emiciclo il teste Giovanni Battista Dalbò, direttore della [illegible].

Presidente. — Ricorda lei che la signora Tarnowsky, il giorno 3 agosto, fu a ritirare una lettera di credito per 20 mila lire, da pagarsi a Kiew o a Mosca o a Vienna o a Pietroburgo? La Tarnowsky si sarebbe rivolta per ciò all'impiegato Brocchi?

Teste. — Sissignore. L'impiegato pagò la Tarnowsky con biglietti da mille, francesi.

Presidente. — Il giorno 7 non fu prelevata un'altra somma di 15 mila franchi?

Teste. — Sissignore, fu prelevata dalla Tarnowsky.

Presidente. — E non prelevò poi la Tarnowsky, anche altre 15 mila lire?

Teste. Sissignore, a Vienna.

Avv. Diena. — La Tarnowsky, quando fece l'operazione, era accompagnata da qualcuno?

Teste. — No signore, non mi pare.

L'albergatore che non guardò per il buco della serratura

Breve deposizione di poco conto dunque quella del signor Dalbò, cui succede nell'emiciclo il signor Andrea Mado, proprietario di un caffè.

Presidente. — Ricordate che il 2 agosto sia venuta all'*Hôtel d'Italie* una signora? Guardate nella gabbia. Era la Tarnowsky?

Teste. — Sissignore, venne con un signore, che riconosco nel signor Prilukoff, e con un cuccioletto. Domandarono un salotto particolare per fare una colazione.

Il teste è molto afono; il presidente lo esorta a parlare un poco più forte.

Presidente. — A che ora vennero quei signori all'albergo?

Teste. — Alle 11: volevano restare soli e ad un dato punto mi licenziarono e così io non li potei servire.

Presidente. — E poi non vedeste più quei signori?

Teste. — Il giorno 5 venne la Tarnowsky con un bambino e con una cameriera e prese due camere attigue; poi venne Prilukoff che chiese una stanza vicina a quella della signora. E la sera venne il conte Kamarowski.

Presidente. — Ricorda il numero delle stanze occupate dal Prilukoff e dalla Tarnowsky?

Teste. — Sissignore: 253, 254, 255.

Presidente. — La stanza del Prilukoff era comunicante con quella della signora?

Teste. — Sissignore.

Presidente. — Che nome aveva dato Prilukoff?

Teste. — Mi pare Kraja, certamente un nome falso.

Presidente. — Si è accorto di rapporti intimi fra Prilukoff e la Tarnowsky?

Teste. — Di relazione intima non me ne sono accorto. Del resto parlavano in russo ed avevano tirato durante quel *lunch* le tendine del salotto e non mi curai di guardare di più dietro.

Una voce. — Dalla toppa della serratura...

Presidente. — Non vi disse una cameriera dell'albergo che Prilukoff fu sorpreso in colloquio con la bonne della contessa?

Teste. — Sissignore.

Avv. Feder. — Che contegno aveva la Perrier in albergo?

Teste. — Era molto prepotente e sprezzante col personale di servizio.

Avv. Feder. — La contessa non aveva due cani?

Teste. — Sissignore: *Gip* e *Rip*.

Avv. Feder. — Quanto pagava per la pensione dei cani?

Teste. — Sei lire al giorno.

Il pubblico scroscia in una grande risata.

Avv. Luzzatti. — Prilukoff è mai uscito dall'albergo?

Teste. — Mai. Una sera solo mi disse che andava alla posta...

Avv. Luzzatti. — Beveva molto?

Teste. — Sissignore.

Avv. Diena. — Non vi lasciò una grossa mancia andando via dall'albergo?

Teste. — Sissignore: cinquanta franchi.

Un viaggiatore

Ed ecco succedere al teste l'avv. Ludovico Minerbi; egli viaggiava da Vienna a Venezia nello stesso treno in cui erano Naumow e Prilukoff, alla vigilia del delitto.

Presidente. — Il 2 settembre viaggiava da Vienna a Venezia?

Teste. — Sissignore.

Presidente. — Vide un signore con un braccialetto al polso e che teneva un contegno strano nel treno?

Teste. — Sissignore. Era Prilukoff: egli si era opposto a che io entrassi nel suo scompartimento. Il suo contegno mi insospettì. Sorvegliai ed allora vidi che chiacchierava misteriosamente con due individui...

Presidente. — Comprese qualche cosa?

Teste. — No, perchè parlavano in tedesco stretto.

Presidente. — Non vide anche Naumow?

Naumow balza in piedi a farsi vedere dal testimone, ma questi crolla le spalle e dice:

— Costui non lo vidi. I due individui misteriosi andavano su e giù per il treno.

Avv. Diena. — I guardiafreni non rimproveravano ai due individui quel loro contegno?

Teste. — Sissignore. Anzi, poichè volevano a parlare con quel signore in prima classe, mentre essi avevano il biglietto di seconda, fece loro pagare la differenza del prezzo.

Per invito dell'avv. Diena il presidente fa leggere la deposizione che il Kamarowsky fece quando — già ferito — fu interrogato dal giudice istruttore.

La dolce illusione dell'ucciso

e i ricordi di un ufficiale italiano che lo conobbe

Il conte Kamarowsky, il 4 settembre, durante l'operazione, fece chiamare il console russo a Venezia. Questi, entrato nella sala operatoria, fece da interprete ed il giudice istruttore tentò un primo interrogatorio.

Il ferito domandò quale fosse lo stato in cui si trovava, e a questa domanda si rispose con pietosa bugia, dicendogli che lo stato suo era piuttosto grave, ma che però c'era ancora speranza di salvezza. Dopo di che si lesse al ferito un telegramma, che il giudice istruttore, per incarico del conte stesso, aveva diretto alla fidanzata, avvertendola del fatto, ed egli approvò il testo del telegramma che si doveva spedire. Quindi gli si domandarono le cause che potevano aver indotto il Naumow ad aggredirlo.

— Egli era innamorato della donna che io dovevo sposare — rispose Kamarowsky.

— Ebbe qualche questione precedente col Naumow? — domandò il giudice istruttore.

— Non ebbi mai questione alcuna con Naumow, nè dello stesso ebbi mai rancore. Anzi, eravamo amici.

In seguito a queste brevi domande e risposte, il chirurgo operatore dichiarò che il ferito si trovava sotto l'influenza della anestetizzazione, e il giudice istruttore sospese l'interrogatorio, ma il [illegible] cinque settembre, all'ospedale, Kamarowsky si trovava in migliori condizioni e l'interrogatorio fu ripreso. Lo stesso conte Kamarowsky confermò le dichiarazioni [illegible] giorno precedente, dicendo:

— Prima di ieri non ho avuto alcun preavviso, nè scritto, nè altrimenti del fatto che si tramava in mio pregiudizio; nè ebbi in proposito alcuna minaccia. Quindi quando ieri la cameriera Zora [illegible] mi annunciò che vi era un signore che chiedeva di me, io non dubitai di nulla; ma [illegible] ad incaricare la cameriera di domandare a quel signore come si chiamasse. Ella ritornò, e mi disse che quel signore aveva risposto che era inutile dire il suo nome, perchè tanto io non lo conoscevo. Ed allora, nulla sospettando, mi misi una giacca e lo feci entrare. Mentre mi avviavo verso il salottino riconobbi nel visitatore Nicola Naumow, il quale, appena mi vide, con l'arma che impugnava, mi esplose contro alcuni colpi di rivoltella, investendomi in alcune parti del corpo, sicchè dovetti fuggire nella stanza attigua, mentre il Naumow si dileguava.

Il giudice istruttore domandò che fossero spiegate le cause del fatto.

— Non è un complotto politico — rispose il conte Kamarowsky — ma una causa intima. Io amavo una signora russa, della quale ero convinto, e vi furono fra noi trattative di matrimonio. Senonchè dalla stessa signora, della quale non faccio il nome, e che però non si chiama *Berta*, era pure innamorato il Naumow, che non è un principe, ma soltanto un signore. Costui l'ottenne, e quella signora se avesse consentito a sposarla; ma la signora rispose che non poteva corrispondergli perchè era innamorata di me. E' per questo che Naumow venne appositamente a Venezia per ucciderni.

Era un uomo che è morto con una dolce illusione!

— La signora di cui ho parlato — continuava Kamarowsky — è stata a Venezia insieme con la governante di mia figlia, che ho avuto dalla mia defunta moglie. Si trattenne qualche giorno al Lido, ma poichè era addetta all'albergo un [illegible], [illegible] e il 13 [illegible] passò poi all'*Hôtel d'Italie*, dove, dopo aver sostato qualche giorno, la signora Tarnowsky, con mio figlio e la cameriera, partirono per Vienna, ed in [illegible] all'*Hotel Bristol*. Il 15, dopo qualche giorno, la signora andò in Russia ed io venni a Venezia.

Chiestogli se qualche tempo prima del fatto si fosse accorto di essere stato pedinato da qualche persona, il conte rispose:

— Sono talmente affaticato e parlo stentatamente l'italiano, che non tengo alla forza di rispondere, e vi pregherei di lasciare le mie dichiarazioni [illegible] un interprete non occorre [illegible] altre cose.

Il giorno dopo, il giudice si recò, coll'interprete russo, ad interrogare nuovamente il conte, e gli chiese subito la domanda se non avesse saputo che da qualche giorno due persone lo pedinavano. Ma il conte fu preso da tal crisi di violenza, si mostrò così contrariato della domanda, che, perchè non cadesse in stato ancor più grave di salute, il giudice credette opportuno di desistere dall'interrogatorio. E il giorno dopo il conte era morto.

Un dottore che ricostruisce la scena del delitto

Dopo questa lettura, è introdotto il dottor cavaliere Vincenzo Magno.

— Il 29 febbraio 1907 — egli racconta — mi chiamò il conte Kamarowsky, dal quale ebbi una visita per l'assicurazione sulla vita. Mi fece egli una eccellente impressione: era generoso, simpatico, aperto, di carattere gioviale. Lo dovetti curare per una periostite al mento, in seguito ad una ferita riportata nella guerra russo-giapponese, dove egli era stato [illegible] ai [illegible] squadrone di cosacchi. Mi disse poi, un giorno, che la sua signora si trovava a Dresda, ed avrebbe avuto bisogno delle mie cure per cicatrice. Ella per la gravidanza e per le cicatrici della cisti, era in uno stato piuttosto allarmante. Sarebbe occorsa dunque una operazione. Gliela feci infatti a Dresda.

Presidente: — Professore, tutto questo ci interessa assai relativamente, anzi affatto. Solo gioverebbe che ella dicesse che la contessa, dopo l'operazione, disgraziatamente, dovette soccombere. La contessa è morta a Dresda e il conte ne è rimasto molto addolorato, nevvero? Ha pensato anche ad un ricordo marmoreo da farsi a Venezia?

Teste: — Sì, questo mi fu raccontato poi dal Kamarowsky.

Presidente: — Sapete che il conte Kamarowsky sia stato ferito gravemente — non è vero? la mattina del 4 settembre 1908.

Teste: — Sì, erano le 9 del mattino quando tornavo dalla campagna e, stando nel mio studio, sentii che al telefono mi si chiamava urgentemente all'ospedale, perchè il conte Kamarowsky era gravemente ferito. Andai a trovarlo nella sala operatoria del prof. Cavazzani: lo stavano ancora operando. Ora non so, signor presidente, se lo debbo dire come ho potuto parlare col Kamarowsky, che non era cloroformizzato, ma semplicemente anestetizzato.

Presidente: — Ciò può importare poco.

Teste: — Io domandai al Kamarowsky che cosa fosse successo. Egli mi disse: « Naumow mi voleva assassinare ». « E perchè » domandai io. « Il perchè — mi rispose il conte — lo dirò poi ». Intanto assistetti all'operazione che mi parve fosse fatta molto bene. Prima che il conte fosse trasportato nella camera da letto, dissi: « Lei non ha parenti, non ha amici, non ha nessuno. Se ha qualche desiderio da esprimere, me lo dica ». « Perchè? Devo morire? » disse subito il conte. « No, è anche già di fuori, semplicemente! ». « Allora — mi disse il conte — mi faccia il piacere di mandare un dispaccio ad una signora ». Io presi un pezzo di carta ed egli mi dettò: « *Tarnowsky. Hotel Universal, Kiew. Per amore cielo vieni subito sono molto ammalato* ». E voleva che aggiungessi: « *Se devo morire mio ultimo pensiero sarà per te* ». Io dissi al conte che questa seconda parte del telegramma sarebbe stato meglio lasciarla ed andai al telegrafo, alle 12,45, a spedire il dispaccio. Il giorno dopo, mi affrettai a tornare all'ospedale per vedere come stesse il conte: aveva passato una discreta notte. Gli domandai se avesse ricevuto risposta al telegramma; mi disse di sì. « E' arrivato ieri sera tardi... ». E lessi il telegramma della Tarnowsky, in cui diceva: *Che cosa ti è accaduto? Priva notizie. Manda dettagli. Animo mio disperato per te mille carezze. Oggi non posso partire*.

« Mi fece impressione — dice il teste — questo fatto e chiesi al conte perchè la contessa non potesse partire. « Forse ha perduto il treno! — spiegò il conte. — Ma verrà presto ». Così si parlò quel giorno e poi altro. Il secondo giorno ritornai all'ospedale; visitai il Kamarowsky, che trovai in buone condizioni di salute, tanto vero che era semi-seduto nel letto ed aveva in mano i giornali che leggeva. Allora ricordai che mi aveva fatto la promessa che mi avrebbe raccontato come era andato il fatto e siccome le sue condizioni erano molto buone, così lo pregai di dirmi come le cose si erano svolte. Egli mi disse: « Ero ancora a letto, alle 9 del mattino, quando è venuta la donna ad annunziarmi che un signore russo voleva parlarmi. Sono uscito dalla camera ed, appena fuori, vidi il Naumow. Allungai la mano per salutarlo e per tutta risposta egli mi sparò un primo colpo. Io feci schermo con la destra e, mentre ricevevo sulla scapola destra un colpo, mi precipitai nella camera da letto. Naumow continuò a sparare. Io caddi per terra. Il Naumow mi era vicino ed allora gli domandai: « Mio caro, perchè mi volete uccidere? Che cosa vi ho fatto? ». Egli mi rispose: « Non dovete sposare la signora Tarnowsky! ». « Va bene — dissi io — ma non avete pensato che ho un figlio di cui, che è già rimasto senza madre e ora rimarrà senza padre? ». A queste parole il Naumow si intenerì; si gettò a terra, in ginocchio, mi domandò perdono e stette così, in ginocchio, per cinque minuti, senza parlare. Ma sentendo rumore, dalla camera, dissi a Naumow: « Perchè restate qui? Fuggite, fuggite, andate a chiamarmi voi stesso un medico! ».

« Ecco il racconto che mi fece Kamarowsky — dice il testimone.

Durante questa drammatica narrazione che il testimone fa con voce vibrata, Naumow, commosso, nasconde il volto nelle mani, rimanendo a lungo in quella posizione di profonda angoscia.

— Il giorno dopo — riprende il dottor Magno — tornai all'ospedale per visitarlo e lo trovai in uno stato ben diverso dal giorno prima, perchè era quasi incosciente e si trovava in preda al delirio, con il polso agitato. Mi riconobbe per un istante e, per provare la sua incoscienza, dissi ad un tratto, di sorpresa: « La Tarnowsky è arrivata! ». Egli si voltò subito, dicendo: « Dove? Dove è? Voglio vederla! ». Queste furono le sue ultime parole.

Presidente: — Tutto ciò è perfettamente conforme all'interrogatorio scritto e non ho da ricordarle che una sola circostanza. Non mandò altri telegrammi, uno, specialmente, firmato con il nome Rossi?

Teste: — Sissignore. Il giorno dopo che avevo fatto il dispaccio alla Tarnowsky, il conte aveva redatto un telegramma particolareggiato in cui raccontava le circostanze dell'assassinio e l'operazione che gli era stata fatta. Diceva che si trovava in condizioni gravi e mi fece firmare il telegramma col nome di Rossi. Egli solo mi spiegò che voleva mettere quel nome appunto per far comprendere alla contessa che le condizioni sue erano molto gravi e sperava con ciò di determinarla a venire subito, perchè essa, da ciò, avrebbe potuto vedere che non si trovava in condizioni di scrivere. Mi pregò di portare il dispaccio al telegrafo; ma siccome io avevo altre occupazioni più urgenti ne incaricai invece un infermiere.

Le circostanze della morte del conte.

Avv. Carnelutti: — Quando il Kamarowsky è tornato a Venezia, dopo la morte della moglie, aveva osservato che fosse abbattuto?

Teste: — Sì, anzi, in quella occasione, stentai a riconoscere l'amico Kamarowsky, il quale era dimesso di abiti e mi diceva che voleva affidare la costruzione di un ricordo marmoreo alla moglie ad uno scultore di Venezia.

Avv. Diena: — Il quarto giorno dal fatto, sa che sia intervenuto qualche cosa cui si possa attribuire il peggioramento nelle condizioni del conte?

Con questa domanda, l'avv. Diena tenta di chiarire una questione che verrà posta ai giurati dalla Difesa: si vorrà sostenere che la morte del conte Kamarowsky non è avvenuta solo per il ferimento; ma per altre ragioni estranee ad esso.

Teste: — Non so. Mi era stato detto che Kamarowsky era stato fatto medicare e che questo era stato trasportato da un piano all'altro, passando per una piccola scaletta che si trova nell'ospedale.

Avv. Diena: — Non risulta che quel giorno gli sia stata fatta la lavatura allo stomaco?

Teste: — No, ciò non mi risulta. So che era stata fatta una prima medicatura; ma che sia stata anche fatta la lavatura dello stomaco non saprei.

Avv. Diena: — L'operazione era stata fatta dal prof. Bolo, in assenza del primario Cavazzani?

Teste: — In assenza del primario prof. Cavazzani, gli ammalati sono medicati dal dottore di turno.

Presidente: — Il teste è rimesso in libertà. I signori avvocati delle Parti non hanno nulla da domandare ancora e salvo richiamo.

Avv. Diena: — Sa che il prof. Cavazzani fosse assente in quel momento?

Teste: — Sì signore, questo sì.

Alle insistenze degli avvocati di difesa del Naumow e della Tarnowsky, per precisare questa circostanza, il teste ripete che il terzo giorno racconto le condizioni relativamente buone:

— Dirò: quasi che lo avrei messo fuori pericolo — aggiunse il dottor Magno — perchè aveva perfino domandato di fumare.

A richiesta dell'avv. Drinsel vengono messe a verbale le parole testuali rese oggi dal dottor Magno: che cioè il conte Kamarowsky aveva passato una buona notte; che diceva di non aver dolori, che era perfettamente presente a se stesso; che leggeva giornali; che anzi rideva di una sua fotografia che in quei giorni aveva trovato riprodotta; che avrebbe voluto fumare; che — insomma — il teste lo avrebbe giudicato fuori pericolo.

— Ma — soggiunge cautamente il teste — i giudizi dei medici sono molto relativi...

Avv. Diena. — Mi pare che Ella avesse anche accennato, in linea di fatto, che il malato fu stato trasportato dalla sala della medicatura in un piano superiore. Ciò è avvenuto il terzo o il quarto giorno?

Teste: — Il quarto giorno.

Avv. Diena: — Questo trasporto avvenne una volta sola o altre volte?

Teste: — Non so.

Avv. Luzzatti: — Il teste ha detto che il conte Kamarowsky era molto triste, abbattuto. In istruttoria ha detto che dopo due mesi della morte della moglie, però, egli era completamente cambiato; era — cioè — diventato lieto. Desidererei sapere se conferma questa circostanza ed in qual modo la spiega.

Teste: — Sì signore. Lo avevo sentito dire e lo spiegavo col fatto che egli si era fidanzato.

Avv. Marganda: — Ha detto anche il teste che il Naumow, intenerendosi delle parole del conte Kamarowsky, si era messo in ginocchio: egli chiese perdono; stette quasi cinque minuti a guardarlo, e che, dopo, il conte Kamarowsky gli disse: « Fuggite! fuggite! Mettetevi in salvo, altrimenti potreste essere arrestato ». Ancora, ha detto avergli il conte Kamarowsky raccontato che il Naumow, invece di fuggire, si mise sul primo gradino della scala piangendo, e che fu trovato in quella posizione. Ricorda che il conte Kamarowsky gli abbia detto questa circostanza?

Teste: — A me il Kamarowsky non mi ha raccontato questo ultimo particolare; mi fece soltanto impressione questa generosità del conte verso il feritore. Mi disse che Naumow aveva pianto quando gli si era messo in ginocchio davanti...

Il capitano Tito Rossi

E' viene teste escusso il più importante testimone, forse, del processo: il capitano di corvetta Rossi, unico italiano che sia stato intimamente nell'intimità della vita del conte Kamarowsky e della contessa. Egli dichiara le sue generalità: Rossi Tito, di Napoli, capitano di corvetta.

Invitato dal presidente, egli racconta, in istile elegante:

— Conobbi i coniugi Kamarowsky nell'estate del 1906. Verso la fine della stagione partirono dicendo che sarebbero tornati nella primavera seguente; ma ritornò soltanto il conte, perchè la contessa si era fermata a Dresda, per una grave malattia. Il conte fu chiamato presso di lei poco dopo, perchè le condizioni di salute della signora erano gravissime. Andò infatti il conte, e poco dopo la moglie morì. Ritornò di nuovo Kamarowsky a Venezia. Appariva molto addolorato per la perdita immatura della moglie, ma questo dolore, per quanto intenso, egli mostrava di dimenticare facilmente, perchè riusciva a procurarsi delle distrazioni qui a Venezia. Verso la metà dell'estate 1907, il conte mi annunziò che sarebbe venuta a Venezia una sua cugina, e che era proprio la contessa Tarnowsky. Me ne fece una descrizione entusiastica, molto lusinghiera; conobbi infatti la contessa e trovai che la descrizione riusciva quasi del tutto fedele all'originale. Ebbi occasione di frequentare la contessa Tarnowsky durante la sua permanenza all'*Hôtel des Bains*. Fui invitato a pranzo insieme al conte ed alla contessa. Una sera notai, mentre si era a tavola, che un signore che era seduto a breve distanza da noi, guardava con una certa insistenza la contessa Tarnowsky. Per quanto la cosa non mi riguardasse, visto che alla nostra tavola sedeva pure il conte Kamarowsky, credetti opportuno di far notare che la cosa non mi era passata inosservata. Ammollimi di una frase che mi disse la contessa, la quale lamentava l'eccessivo calore della sala, per dire che essa doveva soffrire di più essendo sotto gli sguardi infocati di quel signore. Era provvidenziale che il conte avesse molto appetito e non si accorgesse di quel fatto. Mi pare che la contessa, quella sera, abbia lasciato prima di noi la tavola.

L'incidente del telegramma e il fidanzamento

« Un' altra sera, mentre si era in giardino a prendere il caffè, il conte ricevette un telegramma e lo aprì immediatamente, ma dopo aver letto la prima frase verificò l'indirizzo e restituì il dispaccio immediatamente alla contessa, scusandosi di averlo letto senza guardare l'indirizzo. Il conte fece delle rimostranze al fattorino dell'albergo. Sopraggiunse il portiere, e si mandò fra il conte ed il portiere una discussione molto vivace. La contessa lesse il telegramma e se lo pose. Io non compresi che cosa volesse da me; ma alle sue riprese insistenze lessi il telegramma. Mi astenni, per discrezione, dal rilevare la firma e la provenienza: era un dispaccio in francese, che proveniva evidentemente da un innamorato della contessa. Diceva, all'incirca, così: « *Non ricevo risposta da più giorni mie lettere, miei telegrammi. Bisogna amare come amo io per soffrire come soffro io questi giorni. Prego per carità di mandarmi tue notizie* ». Il resto della serata passò senza altri incidenti, e verso le 11 di sera mi congedai, perchè desideravo, come al solito, tornare a Venezia. Il conte che nelle sere precedenti mi accompagnava fino a Venezia, quella sera si scusò, perchè desiderava accompagnare la cugina fino alla porta della camera, dove doveva ritirare qualche cosa che aveva lasciato prima. Ma io compresi che egli voleva licenziarsi dalla cugina in modo più affettuoso, dopo l'incidente del telegramma. Il conte rimase infatti all'albergo, ed io venni a Venezia. Il giorno dopo, verso le 12, incontrai il conte in piazza San Marco. Egli si mostrò lietissimo di trovarmi, appunto perchè voleva scusarsi di non avermi veduto il giorno prima, ed anche perchè voleva comunicarmi una notizia molto lieta per lui: il fidanzamento con la contessa. Mi diceva che era contento, perchè la contessa sarebbe stata una seconda madre del suo bambino, e, del resto, la signora era un'amica intima della sua prima moglie, tanto che mi prometteva che mi avrebbe mandato un ritratto in cui la prima moglie figurava abbracciata con la presente sposa. Egli asseriva che la contessa aveva 300 mila lire di rendita all'anno. In seguito all'incidente del telegramma, la contessa si era trasferita all'*Hôtel Danieli*, a Venezia, ed il mattino seguente mi mandai un biglietto di circostanza, complimentando la contessa. L'altro bazi dei fiori. Credo di essere stato invitato a pranzo la sera. Dopo pochi giorni il conte partì per accompagnare la contessa fino a Vienna. Ritornato dopo poco, lo vidi del solito buon umore.

Dopo il delitto

« Il conte mi parlava spesso dei suoi progetti per l'avvenire. In seguito a questo fidanzamento molti giorni passarono senza alcun incidente.

« Il giorno del ferimento, sentii correre la voce per le vie di Venezia, sotto le Procuratie. Domandai per telefono informazioni all'ospedale: corsi all'ospedale per mettermi a disposizione del Kamarowsky del quale ero forse l'unico amico a Venezia. Egli si mostrava molto grato di questa mia doverosa premura e mi pregò di facilitare l'entrata all'ospedale alla signora fidanzata, la quale, chiamata dal suo telegramma, avrebbe dovuto arrivare di lì a poco. Mi adoperai infatti per sapere se occorressero speciali pratiche o permessi ai. Kamarowsky che avrei condotto a lui la contessa appena fosse arrivata alla stazione. La sera trovai un telegramma urgente da Kiew in cui la contessa mi diceva che aveva ricevuto due telegrammi dal conte, dei quali non sapeva spiegare il contenuto, ed al quale non sapeva che cosa fosse capitato. Io le risposi che il conte era stato gravemente ferito dal Naumow: ne avevo rilevato questo nome del feritore dai giornali della sera. Il giorno dopo ricevetti un altro telegramma in cui la contessa mi diceva che non poteva partire immediatamente, ma che sarebbe partita al più presto. Pregava me tanto di telegrafare di urgenza presso una stazione lungo la linea che doveva percorrere per Venezia. Scambiammo infatti diversi telegrammi, anche essa mi informava le stazioni per le quali doveva passare ed io mandavo notizie le notizie che mano mano andavo attingendo all'ospedale. L'ultimo telegramma che ricevetti era spedito da Vienna dove la contessa si era fermata perchè gravemente ammalata e mi pregava di mandarle notizie urgenti al *Gran Hôtel* di Vienna. Intanto aveva già cominciato a sentire per la città voci a carico della contessa ed i giornali avevano pubblicato molte notizie in proposito: ma io le accoglievo con diffidenza, perchè mi pareva inverosimile che la contessa potesse essere complicata in quel delitto. Però, la mia fiducia rimase scossa molto dal tenore di questo telegramma. Pensavo che se la contessa avesse avuto una malattia grave non si sarebbe fermata al *Grand Hôtel*, ma l'avrebbero trasportata all'ospedale. Piuttosto — pensai — si tratterà di una indisposizione; ma allora mi sembrava strano l'indugio a proseguire, poichè Venezia dove era chiamata da un caso tanto grave. Non si trattava mica di un viaggio di piacere! Io diedi poi alla contessa anche la notizia della morte del conte; ma appunto per l'impressione poco favorevole che avevo ricevuto da quella fermata non troppo giustificabile mi ero astenuto dal fare le... congratulazioni. (Il teste dice così per errore, sollevando l'ilarità dell'uditorio).

— ... *Pardon!* volevo dire condoglianze! Dopo, in seguito alle voci che incominciavano a correre e per le quali mi vedevo designato [illegible] il mio nome, perchè l'assassino aveva anche assunto — secondo un giornale tedesco — il nome di Rossi, mi recai dal giudice istruttore a deporre tutte quelle circostanze che conoscevo in proposito. Dopo alcuni giorni sono partito per le manovre con il sommergibile di cui ero al comando, e per i disguidi che sono frequenti in quelle occasioni nelle nostre peregrinazioni, perdetti moltissime lettere. Alcune mi giunsero più tardi; e una della contessa datata dal carcere di Vienna, la ricevetti parecchi mesi dopo. In questa lettera la signora mi pregava di indicarle il nome dei migliori penalisti italiani.

Il teste, infatti, consegna la lettera in parola al presidente.

— Questa lettera mi giunse — riprende — con ritardo di due mesi; ma credetti di potermi assumere ancora questo incarico, e domandai ad alcuni amici il nome di qualche celebre penalista di Venezia; ne feci una lista per rimetterla alla contessa; ma lungo la strada incontrai ancora un amico, il quale mi informò che nel frattempo già si era provveduto alla difesa della contessa Tarnowsky, e non credetti allora opportuno di trasmettere la mia risposta al riguardo alla contessa, tanto più che avrei potuto involontariamente creare una specie di concorrenza fra gli avvocati designati (*Viva ilarità nel pretorio e nel banco degli avvocati*). Questo — conclude il teste — è quello che io so...

La figura morale del conte e della contessa

Si passa allora alle contestazioni del presidente.

Presidente. — Lei ha detto di una scena che è avvenuta al Lido, e durante la quale la contessa ed il Kamarowsky pranzavano in presenza di un signore, che guardava fisso la contessa. Ha visto chi fosse quel signore? — e il presidente indica al teste Prilukoff, il quale si alza col bavero sollevato.

Il teste lo riconosce.

Presidente. — Ricorda che in quell'occasione qualche signore facesse delle stranezze?

Teste. — Non me ne sono accorto. Ho visto solo che guardava la contessa con insistenza.

Presidente. — Lei ha detto che la contessa si compiaceva di questa insistenza.

Teste. — Sì: è stato un apprezzamento mio, ma molto generico, perchè entro certi limiti non dispiace mai a tutte le signore di essere ammirate.

Anche qui nuova ilarità del pubblico.

Presidente. — Quando Kamarowsky le annunziò che quella sera erano corse promesse di matrimonio, le ha detto di non dire nulla di questa promessa?

Teste. — Sì, per un riguardo verso la povera morta, perchè egli era vedovo da appena quattro mesi.

Presidente. — Lei ha parlato di quell'incidente del telegramma che fu aperto erroneamente dal conte; poi ha detto che la signora volle assolutamente che lei volesse il contenuto del telegramma. Quando il conte le comunicò il fidanzamento, le ha anche detto per che cosa la contessa voleva che lei leggesse quel telegramma?

Teste. — Il conte mi spiegò l'insistenza della contessa nel farmi leggere il telegramma dicendomi che quel dispaccio era mandato da una persona innamorata della contessa, persona la quale insisteva perchè la contessa accettasse le sue proposte di matrimonio. Era una persona di altissima condizione finanziaria e sociale; ma la contessa non voleva accettare alcuna questo sentimento, e mi voleva mostrare il telegramma per dimostrare che essa non teneva affatto a quelle dichiarazioni, alle quali non dava importanza assoluta di intimità.

Presidente. — Ha detto qualche cosa anche della figura morale del conte Kamarowsky. Vuol dirci quale impressione ne abbia ricevuta?

Teste. — Che fosse una persona molto per bene, di animo mite e gentile; ma facile ad essere preda di tutti in per qualunque piccola mancanza che gli occorresse, come, per esempio, la sera dell'incidente del telegramma, nel quale aveva promesso persino pugni e calci al cameriere che aveva commesso l'errore della consegna...

Presidente. — Il conte disponeva di molto denaro?

Teste. — Non conoscevo assolutamente la sua posizione finanziaria: si trovava però con sufficiente agiatezza.

Presidente. — Non ha detto che disponeva di duecento mila lire all'anno di rendita?

Teste. — No. Era il conte che mi diceva: « La contessa possiede duecento mila lire di rendita ». Per conto suo, egli parlava solo di cento mila lire di rendita all'anno...

Presidente. — E lei lo credeva?

Teste. — Credo che effettivamente ci potesse essere qualche piccola esagerazione!

Presidente. — Lei ha parlato al magistrato anche della figura morale della Tarnowsky: ricorda quello che ha detto?

Teste. — Mi sembrava un tipo come tante altre del genere... Molto elegante, molto distinta nei modi, nell'aspetto, simpaticissima nella conversazione; ma appartenente piuttosto a quella categoria di donne che preferiscono dominare, anzichè a quella delle signore che si lasciano dominare. Insomma, di quelle che si avvantaggiano della protezione di qualcuno di cui conoscono la forza morale superiore alla propria...

Presidente. — Ella avrebbe detto che la con-

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

[illegible] non ne potè più. Fu la goccia che fa traboccare il vaso.

E con uno scatto di collera ella mormorò, rovesciandosi come inconsapevole tra le braccia di Mavresco:

— Oh! conducetemi via! E fate di me ciò che vorrete!

* * *

Due ore più tardi ella era, se non fra le più eleganti, almeno fra le più gioconde e rumorose ragazze del [illegible] [illegible] che porta tanta animazione alle corse.

— Spero che siate contento di me! — diceva tratto tratto a Mavresco.

Leontina non cessava di parlare, di ridere. Sembrava interessarsi follemente ai cavalli, alle *toilettes*, alle vetture.

Mavresco la trovava un po' eccessiva e si riprometteva di moderare quel temperamento che stonava un poco. Ma quel giorno egli l'avrebbe piuttosto eccitata per scavare sempre più un abisso tra quella che Leontina era e quella che sarebbe dovuta divenire.

L'aveva già condotta dappertutto, iniziata al linguaggio delle corse, al modo di giocare... faceva balenare dinanzi alla sua mente la prospettiva di lauti guadagni...

E quando si accorgeva che in mezzo alla gioia fittizia di Leontina, spuntava una vena tristezza, egli conduceva la giovane al *buffet* e la forzava a bere lo *champagne*, la inebbriava moralmente e materialmente.

Leontina fu presa da un desiderio rabbioso di giocare, di guadagnare anche essa molto danaro, danaro che fosse suo, senza dover dir grazie a chicchessia.

A caso, mentre si preparava la quarta corsa, ella scelse un cavallo. Fabrizio Mavresco, generalmente ben informato, tentò di farglielo prendere un altro, ma il nome di quello l'aveva sedotta: *Raggio di Sole*.

— E quello là che voglio! — gridava Leontina.

E tutto le piaceva quando Mavresco le descrisse sulla [illegible] *Raggio di Sole*. Corrispondeva magnificamente al suo nome, col suo mantello di sauro dorato, le nari frementi, che fiutavano l'aria.

— Perderete bravamente il vostro luigi, mia piccola Leontina.

— Vi dico che guadagnerò. A quanto è quotato?

— Ancora troppo caro: dieci contro uno.

— Che vuol dire?... Se arriva primo al traguardo...

— Dieci luigi vi saranno dati. In cambio del vostro. Ma avete mille probabilità di perdere, ve lo garantisco.

— Tacete, ma porterete sfortuna... ed io voglio guadagnare! Sento che guadagnerò.

Ella corse alla tribuna, ma non si trovò abbastanza a suo agio.

— Non si può vedere da un posto più alto?

— Dalla terrazza, se volete!

— Andiamovi!

Sulla scala barcollò un poco, e arrivando sulla terrazza, Leontina ebbe come uno stordimento.

— Che cosa provo? — mormorò — mi sembra di perdere la testa. Mi sforzo di fare la pazza e forse non lo le qualità...

Mavresco la prese quasi violentemente alla vita e la trascinò verso la balaustrata della terrazza, in un posto vuoto, gridando allegramente:

— Andiamo, dunque, a vedere il vostro *Raggio di Sole* a vincere.

— Dal momento che dite che perderà...

— Non si sa mai! Alle corse è come in Borsa... Può darsi che la vostra scommessa rechi fortuna a *Raggio di Sole*.

. . . .

— Ma guardate dunque quel sauro dorato! Guadagna sempre terreno!

— Bravo *Raggio di Sole!* — si diceva attorno a Leontina e Mavresco.

— A quanto è?

— Dieci contro uno!

— Nessuno ha fatto attenzione a lui.

— E dire — esclamò uno dei giocatori, — che volevo proprio puntare un luigi su *Raggio di Sole*.

— Intascheresti duecento franchi.

Queste frasi avevano ridato a Leontina tutta la sua ebbrezza di piacere, il bisogno furioso di guadagnare, di trionfare in qualche cosa di personale. E seguiva adesso appassionatamente la corsa, col binocolo.

In un momento che il gruppo dei cavalli lanciati al galoppo scompariva alla sua vista, dietro un ciuffo d'alberi, Leontina abbassò lo sguardo sulla folla ammassata contro la barriera. Col binocchio la vedeva benissimo.

Subitamente Leontina barcollò e si lasciò sfuggire di mano il binocolo, mentre con voce soffocata, mormorava:

— Papà! Ah!, mio Dio... papà!

Fabrizio Mavresco aveva istintivamente preso il binocolo, perchè non cadesse:

— Dove mai?

Poichè, a lui pure, senza bisogno di lenti, era apparsa la grossa testa caratteristica di papà Béjo, che egli conosceva tanto bene.

Teodoro Béjo era il padre di Leontina?

La povera giovane non si occupava ormai più della corsa, e balbettava, tenendosi alla balaustrata:

— Avevo bisogno di ciò, oggi. Mio Dio! Il povero babbo è là. Vi domando scusa di annoiarvi così, con le mie chiacchiere.... ma sono dei mesi che non ho più veduto mio padre. E ritrovarmi oggi in faccia a lui, mentre sono qui... Conducetemi via! Sento che non potrei più ridere... non potrei più divertirmi...

— Ma forse vi ingannate, cara amica mia.

— Potrei esitare se avessi veduto coi miei occhi, ma col binoccolo...

Ella lo riprese a guardare ancora.

— E' quell'uomo là, più alto degli altri... con quel goffo cappellone e i lunghi baffi... Ha gli occhi luccicanti... Ha scommesso, certamente... Purchè vinca!... Voi non sapete nulla di noi, signor Fabrizio. A casa non si è felici... mio padre è un artista, che non ha sempre del lavoro. Allora... gli accade, talvolta, di tentare la fortuna... per portare qualche po' di danaro a casa...

Leontina, pietosamente, scusava il padre di quel vizio del gioco.

Ma ecco che in mezzo alle acclamazioni formidabili, alle grida di stupore, la campana annunciava l'arrivo al traguardo. Un nome si udì:

— *Raggio di Sole! Raggio di Sole!*

— Avete vinto! — disse Mavresco. — Ecco che d'ora in poi bisognerà che io vi consulti per giocare alle corse.

— Ho guadagnato duecento lire! — disse Leontina, con infinita tristezza: — che mi importa se il mio povero babbo ha perduto!

— Come fate a saperlo?

— Non ho che a guardarlo per comprenderlo. Il suo viso si è fatto pallido... ha curvato il capo. Ah! decisamente non abbiamo fortuna noi, in famiglia. Povero babbo!

— Bah! — tentò di dire leggermente Mavresco, — avrà la sua rivincita nella prossima corsa...

— No: guardate... se ne va.

Teodoro Béjo si allontanava difatti dalla barriera, dove si trovava dinanzi la prima fila. Se ne andava col capo chino, desolato, tendendo tratto tratto il pugno furiosamente. Si fermò, si appoggiò contro un albero, e si portò la mano agli occhi...

— E' dunque vostro padre?

(Continua).

lessa era sprezzante ed altera con le donne di servizio. Conferma?

Teste. — Sì, in generale, però, osservavo che con la Perrier era di un contegno molto più intimo, tanto che io ne ebbi l'impressione che la Perrier potesse essere a conoscenza di particolari intimi della contessa, i quali potevano giustificare lo speciale trattamento della Tarnowsky.

L'innamorato e la dominatrice

Presidente. — Ha anche detto della condotta che il Kamarowsky teneva con la contessa...

Teste. — La condotta in genere era correttissima; qualche volta il Kamarowsky si lasciava andare ad un contegno molto affettuoso, del quale la contessa doveva anche fargli appunto. Ricordo anzi che la signora contessa gli osservava qualche volta — quando il conte parlava in russo con lei — che non era conveniente farlo in presenza mia, che di russo non comprendevo nulla. La contessa, per contro, era piuttosto fredda, ma molto affezionata verso il figlio del Kamarowsky. Mi fece l'effetto che fosse una donna di una certa energia, di una potente volontà, capace di imporsi alle persone di volontà più debole.

Questa circostanza che il teste riferisce della potenza della volontà della contessa Tarnowsky, solleva l'interessamento degli avvocati, i quali desiderano vengano messe a verbale le precise parole dette dal capitano Rossi e precisamente queste: «Che bisognava trovarsi nelle condizioni del Kamarowsky per essere dominati: nelle condizioni di un uomo innamorato per essere sottoposto alla volontà della contessa».

Avv. Luzzatti. — Desidero sapere se il teste abbia detto al Kamarowsky che una persona che si fosse innamorata della Tarnowsky avrebbe dovuto rinunciare completamente alla sua volontà...

Teste. — Ricordo perfettamente; ma ho detto quella frase accademicamente; a quel tempo io non potevo sospettare che la cosa avrebbero assunto tanta importanza tragica. Quindi ho parlato in quel modo come di un argomento affatto futile, senza darvi alcuna importanza. Ho poi cercato di ricordare tutti di questi incidenti che potrebbero avere valore nella causa; ma assolutamente non garantisco quello che non posso ricordare...

P. M. — Ha mai assistito il teste, durante i discorsi che la contessa Tarnowsky e il conte Kamarowsky avevano insieme con la Perrier, se essi parlassero in russo con la Perrier e che questa rispondesse e comprendesse la lingua russa?

Teste. — No. So che davanti a me parlavano sempre in francese.

Avv. Carnelutti. — La contessa spendeva molto? Faceva molto lusso?

Teste. — Sì; sfoggiava molte belle *toilettes*; spendeva in un sol giorno migliaia di lire presso gli orefici delle Procurative.

Avv. Carnelutti. — Sa che Kamarowsky fosse dotato di una ingenuità eccessiva?

Teste. — Sissignore.

Avv. Luzzatti. — La contessa era sprezzante con i domestici e i camerieri?

Teste. — Alquanto.

Avv. Luzzatti. — Il teste non scambiò cartoline illustrate con la contessa?

Avv. Diena. — Ma chi è al mondo che non abbia mandato delle cartoline illustrate?

Teste. — Forse; credo di avere mandato alla contessa Tarnowsky in tutto una cartolina illustrata, a Vienna.

E dopo alcune altre domande degli avvocati, le quali ritornano su quanto il Rossi ha già deposto, l'avv. Luzzatti domanda al teste se la signora non si mostrasse anche proclive ad accettare le sue attestazioni di simpatia.

Il teste risponde che i rapporti fra lui e la contessa non erano altro che di semplice e cordiale amicizia.

L'udienza è tolta alle 12.10.

Udienza pomeridiana

Folla, folla, folla: ormai è la nota invariabile questa della grande curiosità e del [illegible] del pubblico.

Il presidente, sollecito, alacre come sempre, apre l'udienza e fa entrare nel pretorio il marchese Paternò, ex-direttore di una Società di assicurazioni. L'elegante testimone è interrogato.

Un ex-direttore di Società d'assicuraz.

— Lei fu presentato dal capitano Rossi al Kamarowsky?

— Sissignore.

— E si accorse che il conte non fosse in floride condizioni finanziarie?

— Mi pareva che conducesse una vita troppo dispendiosa. Una volta, tre anni fa, si trovò a corto di denari, e mi chiese in imprestito del denaro. In quel tempo il conte era con la moglie. Noi stavamo spesso assieme, e pranzavamo anche in comune. Un giorno però egli partì d'urgenza per Dresda. Anche quella volta si fece prestare una piccola somma.

— Di che indole era il conte?

— Di ottima indole: era un gentiluomo, un poco ingenuo.

— Una volta non le disse che andava in Russia per cercare 30 mila franchi, allo scopo di comperare una proprietà ad Orel?

— Sissignore: infatti partì precipitosamente da Venezia.

— Non le chiese in quella occasione 1500 lire?

— Non glie le prestai io; ma glie le procurai sopra cambiali.

— Ella si trasferì a Roma: ricevette un telegramma del conte?

— Sissignore. Già a Venezia egli mi aveva parlato vagamente di un'assicurazione che intendeva fare, senza però designare la persona in favore della quale l'assicurazione sarebbe stata firmata. In quel telegramma egli mi invitava a ritornare a Venezia, appunto per fare un'assicurazione di 500 mila franchi. Gli chiesi chi doveva essere la persona assicurata. Egli mi rispose: «Un colonnello russo, di 38 anni». Io rimasi stupito, perchè sapevo che il conte Kamarowsky era colonnello, ed aveva appunto 38 anni. Risposi però che la Società non assicurava ufficiali russi in attività di servizio. A mia domanda di nuove informazioni, egli dichiarò di essere proprio lui che doveva essere assicurato; ma io rifiutai, perchè egli mi aveva più volte detto di essere stato decretato a morte dai terroristi russi; e rifiutai anche per altre ragioni, tra le quali la sua poca solvibilità. Allora il conte andò a Vienna a concludere l'assicurazione.

Pubblico Ministero: — Non seppe ella poi che Kamarowsky era in compagnia di una signora?

— Sì; e ne chiesi scherzosamente al conte, il quale rispose che la signora era una sua cugina. Allora chiesi se con la cugina non ci fossero anche rapporti... Egli mi disse, ridendo: *tout passe, tout casse, tout lasse*...

Presidente: — Il conte non si lamentò mai con lei che gli si facessero tante difficoltà per assicurarlo?

— Sissignore.

P. M. — Kamarowsky nei suoi discorsi era un po' libero, non è vero?

— No, signore. Anzi riscontrai in lui una correttezza ed un riserbo commendevoli.

Avv. Diena: — Il conte Kamarowsky non fece anche un'assicurazione in favore e sulla testa della moglie?

— Sissignore; l'assicurazione era di diecimila franchi; ma la polizza andò nulla, perchè proprio in quel tempo la moglie era venuta a morte.

P. M.: — Il conte aveva una tendenza per queste previdenze delle assicurazioni?

— Nossignore: anzi aveva repulsione per queste previdenze economiche; tanto che spesso, discorrendo scherzosamente, diceva che noi assicuratori eravamo dei ladri dell'umanità.

Avv. Carnelutti: — Il 27 luglio il conte non mandò un telegramma per intavolare trattative per un'assicurazione?

— Sì: nel telegramma mi diceva che aveva bisogno di trattare di cosa importantissima; ma non compresi subito che si trattasse dell'assicurazione. Infatti, venuto a Venezia, egli mi parlò della liquidazione di oggetti di arte antica che egli possedeva; e poi, dopo, mi parlò, solo incidentalmente, del progetto di assicurazione.

Tre telegrafisti e tre gondolieri

Segue il telegrafista Matteo Valeri. Ricorda di avere fatto il 1.o settembre un telegramma alla stazione di Pontebba.

Presidente: — Per conto di un signore?

— Sissignore.

— Di quel signore là? — chiede il presidente indicando Prilukoff.

— E' lui, ma è molto cambiato. Egli stese il telegramma nel mio ufficio, e chiese se non ne fossero giunti all'indirizzo di Debouchy.

— Ella non cancellò tre parole in quel telegramma?

— Sissignore: poichè avevo sbagliato nel farmi pagare l'importo, pensai di togliere tre parole, che mi parevano inutili.

Il presidente esclama, severo: — Avete fatto molto male! Non si devono alterare i telegrammi!

— Infatti — ribatte candidamente il teste — mi diedero dieci franchi di multa!

Avv. Florian. — Prilukoff era agitato?

— Sì, agitatissimo.

— Ma per [illegible] preoccupazione, o solo per la fretta?

— Era nervoso — dice il teste — [illegible] so altro.

Presidente. — Ma per paura di perdere il treno? Alla stazione, io, per esempio, sono sempre molto nervoso.

— Io, insomma, ho notato uno stato eccezionale di agitazione, ma la ragione del nervosismo non potevo capirla.

Avv. Diena. — Non rimase stupito il teste del tenore del telegramma nel quale Prilukoff si firmava falsamente Naumow, e minacciava una strage per gelosia?

— Sissignore, mi fece una certa impressione.

— Non vi ha stupito anche il fatto che il signore, mentre si firmava Naumow, chiedeva se vi fossero «fermo posta» telegrammi al nome di Debouchy?

— No.

Entra il signor Carlo Vettolini capo dell'Ufficio telegrafico di Udine.

— Ricorda di avere visto Prilukoff la [illegible] del 3 settembre ad Udine nel suo ufficio?

— Non ricordo; non riconosco Prilukoff.

— Ma se ormai è provato, lo conferma Prilukoff stesso.

Avvocato Florian — Ma non può mica ella, signor presidente, obbligare un teste a riconoscere un imputato, quando non può riconoscerlo.

— Ma se Prilukoff lo ammette lui di essere stato nell'ufficio di Udine. Ricorda il teste che quel signore, dopo avere steso due telegrammi, sia ritornato all'ufficio a correggerne uno: e precisamente a correggere la parola Serta in Adele?

— Sì, signore.

Avvocato Luzzatti — Era molto agitato Prilukoff?

— Molto.

Si procede, come si vede, con rapidità: questi testi non hanno grande importanza, e provocano fortunatamente poche contestazioni.

Luigi Sidon ricorda che nell'ufficio di Udine entrò il Prilukoff a fare un telegramma.

— Domando — dice il presidente — se fossero giunti altri telegrammi al nome di Nagy.

— Sì, signore; ma fu risposto negativamente.

— Prilukoff era inquieto?

— Parecchio — risponde il teste — tanto che fece molta impressione il contegno che teneva.

Viene subito dopo Gabriele Vianello, gondoliere. Conferma che un giorno di settembre, alla stazione, egli prese nella sua gondola due forestieri: che uno di questi abbia fatto un fischio, in seguito al quale sopraggiunse un'altra gondola, dove era un altro forestiere. Tutti [illegible] andarono verso Santa Maria del Giglio.

E' licenziato.

Entra Antonio Voltolina, altro gondoliere, il quale afferma che di questi forestieri due erano tedeschi, mentre uno parlava italiano. Prima sbarcarono a San Moisè, poi andarono a Santa Maria del Giglio.

— Un signore indicò agli altri due, con un bastone, una casa? — chiese il presidente.

— Sissignore.

— Rimasero poi anche un pezzo a Santa Maria del Giglio?

— Per pochi minuti — risponde il teste. — Uno di essi si fece accompagnare al Danieli. Parlò col portiere dell'hôtel di ritornare al campo Santa Maria del Giglio, e di qua alla stazione, a ritirare una valigia. Ritornando indietro aprì la valigia, e vidi che vi era denaro, una maschera nera ed una rivoltella. Poi staccò una etichetta dalla valigia, e la gettò nell'acqua. Tutto ciò mi stupì — dice il teste. — Il forestiere si fece poi accompagnare a Santa Maria del Giglio.

Avv. Diena: — Il signore che cosa distaccò dalla valigia?

— Una placca di ottone su cui era scritto un nome.

— Quanto vi diede?

— Venticinque franchi — dice il teste.

Poi è la volta di Felice Delvecchio, che è anche gondoliere, il quale accompagnò i misteriosi viaggiatori, che altri non erano che Prilukoff ed i due *detectives*, a Santa Maria del Giglio.

— Avete [illegible] quel signore che parlava in italiano indicare a Campo Santa Maria del Giglio una casa?

— Sissignore.

— Era quella dove il giorno dopo è avvenuto il delitto?

— Sissignore.

— Sapete che un *detective* si fosse perduto: e Prilukoff vi incaricò di andarlo a ritrovare?

— Sissignore. Io ed il mio compagno Voltolina lo ritrovammo infatti; ma quando, ci accostammo per scortarlo ad andare al Danieli, egli ci minacciò di una mazzata sul capo; e noi allora ce ne andammo.

Gl'involontari coadiuvatori del Naumow
nell'ora del delitto

Il parrucchiere Giuseppe Dalcorso vide aggirarsi, la mattina del 4 settembre, nel Campo di Santa Maria del Giglio, prima due persone, dopo sopraggiunse un giovanotto, che entrò nella casa di Kamarowsky. Alcuni minuti dopo si sentirono degli spari e delle grida. In seguito, il giovanotto uscì piangendo: alcune persone lo accompagnavano.

— Accorsero subito i carabinieri?

— Sissignore.

Avv. Drussi. — Naumow quanto tempo dopo la sua entrata sarebbe uscito dalla casa di Kamarowsky?

— Un quarto d'ora dopo.

— Avevate visto [illegible] volte quei due individui misteriosi aggirarsi in Campo Santa Maria del Giglio?

— Sì; il giorno prima.

— Come era vestito Naumow?

— Con giacchetta marron e cappello floscio.

— Il Prilukoff come era vestito?

— Portava un berretto da automobilista ed una mantellina.

Il signor Carlo Schaffner, cassiere del Danieli, ricorda che si presentavano, il 3 settembre, Naumow, qualificandosi per Podecotyhi, ed un poco dopo Prilukoff, che si disse certo Debouchy, ed era accompagnato da due altri signori.

— Il presunto Podecotyhi non si lagnò [illegible] l'altro forestiero lo spiasse?

— Sissignore: io ne feci lagnanza al preteso Debouchy, il quale disse che forse la colpa non era sua, ma di uno dei compagni che era insieme con lui, e che avrebbe mandato l'indiscreto a chiedere scusa. Io consigliai ad ogni modo a Podecotyhi, che diceva d'aver paura di essere derubato, di depositare nella cassa il denaro che portava, e feci capire agli altri che lasciassero l'albergo. Il Debouchy ed i suoi compagni se ne andarono infatti; ma il giorno dopo uno dei due sconosciuti ritornò all'albergo, col pretesto di prendere un cappello che aveva dimenticato. Il Podecotyhi depositò il denaro nella cassa e alla mattina del delitto, ritornò poi dopo un'ora a ritirare il denaro, dicendo che gli occorreva per fare degli acquisti: ma non lo vedemmo più.

— Sa che Podecotyhi — che poi era Naumow — abbia bevuto molto la sera precedente al delitto?

— Sì: una bottiglia di *champagne* e parecchi bicchieri di *cognac*.

— Era agitato?

— Pareva piuttosto esaltato e nervoso.

L'avv. Drussi fa mettere a verbale queste circostanze.

Viene introdotto Arturo Sinry, portiere del *Danieli*, che è ricco di una lunghissima barba mosaica, il quale dice che la sera del 4 settembre si presentò a lui uno dei due *detectives*, che aveva preso alloggio all'*hôtel*: quel *detective* presentò una fotografia del Naumow, domandando se quell'individuo si trovasse nell'albergo. Io risposi negativamente: il *detective* insistè, dicendo che si trattava di cosa urgente. Io mi opposi [illegible] alle ricerche che egli voleva fare; il *detective* replicò: «Si tratta di una persona pericolosa, che già in Russia ha commesso un delitto, e domani vuole commetterne un altro: ma non lo potrà perpetrare perchè egli è sorvegliato. Egli vuole ripartire per Vienna, dove ha uno zio con molti denari: ma noi lo arresteremo prima. Poi — continuò il *detective* — dovremmo la verità arrestarlo qui; ma non vogliamo dare alcuna noia all'*Hôtel Danieli*». Alle 3 di notte i due *detectives* ritornarono, e volevano ritirare una valigia. Io mi opposi: ma essi minacciarono di chiamare le guardie: ed allora io rimisi loro la valigia che avevo trovato nella loro stanza, chiusa, nell'armadio.

Avv. Diena. — Non era ubbriaco uno dei *detectives*?

— Non so: mi pare fosse eccitato.

Si ha un breve riposo dopo questa deposizione. Nell'aula, affollata di gente, è un caldo insopportabile. La Tarnowsky oggi appare molto abbattuta: è pallidissima; con gli occhi cerchiati, le labbra smorte: essa appoggia la guancia alle palme inguantate, in una posa di grande prostrazione.

Fumando una sigaretta sulle rovine del Ministero

Da qualche momento è giunta nell'aula la notizia della caduta del Ministero, destando una grande impressione che, per un momento, ha distratto l'attenzione dell'uditorio dalle deposizioni — non molto importanti — di questi testimoni ed anche durante la sospensione dell'udienza non si è parlato di altro. Si è trovato, finalmente, un diversivo all'argomento di obbligo di queste chiacchiere ricreative di mezza udienza. Oggi, queste chiacchiere, forse in virtù del nuovo argomento politico, si prolungano un poco più del solito. Gli imputati si ritirano nelle loro celle di sicurezza. La Tarnowsky fuma una sigaretta e scambia qualche parola con i suoi avvocati e con un difensore del Naumow: è l'avv. Drussi, verso il quale la contessa si dimostra meno arcigna.

Alla ripresa, si chiama il testimone Angelo Algetta: un facchino dell'*Albergo Danieli*.

Pres. — Ricorda che un forestiere il 3 settembre abbia domandato se un signore fosse in albergo? Chi era costui?

Teste — Ora so che era Prilukoff.

— Di chi cercava?

— Cercava di un certo Podecotyhi, che seppi poi invece essere Naumow.

— Quanto vi diede di mancia?

— Quaranta franchi.

Un vero urlo di [illegible] nell'aula.

Poi, Baldassarre D'Ulrich — portinaio al *Grand Canal Hotel*, ricorda di avere visto Prilukoff all'albergo.

Pres. — Che nome declinò?

— Eugenio Nerson.

Pres. — Notaste che avesse un'arma?

— Il padrone si accorse che gli era cascata di dosso una busta di cuoio, dove era qualche cosa di pesante che suppose dovesse essere una rivoltella.

Due portinai e un oste.

Giovanni Schiavoni portinaio al *Monaco Hotel*, ricorda che due sconosciuti, il 4 mattino, alla stazione, lo pregarono di telefonare se al *Danieli* ci fosse ancora certo Podecotsky e al *Monaco* certo Nerson.

— Io — continua il teste — telefonai; ma mi fu risposto che erano partiti entrambi. Allora uno dei due mi disse: «Il Podetsky deve aver sparato contro un suo compatriota russo; forse lo hanno arrestato.» Io domandai allora se fossero russi: ma essi mi risposero che erano austriaci: si fecero acquistare due biglietti per Pontebba e partirono.

Antonio Rigamonti, ex-oste, che ora vive di rendita, racconta che personaggi sconosciuti entrarono nella sua trattoria in Santa Maria del Giglio, la sera del 3 settembre. Essi parevano sorvegliare la casa in cui stava Kamarowsky.

Pres. — Come parlavano?

— In tedesco.

Pres. — Dopo li avete più veduti?

— La mattina dopo ne rividi due di quei tre individui e decisi. Essi parevano stare in osservazione.

Questa deposizione concorde del parrucchiere e dell'oste di Santa Maria del Giglio anche talvolta le affermazioni del Prilukoff, di essere passato — solo per caso — la mattina del 4 settembre in quella località.

— Ignori — continua a domandare il presidente al teste — non avete visto un altro giovane entrare nella casa del Kamarowsky?

Teste — Sì, signore.

Pres. — Gli altri due che cosa facevano?

— Uno stette a piantonare la porta e l'altro scantonò nel *calle*.

Pres. — Chi era quest'ultimo?

Teste — E' quello là — dice il teste indicando Prilukoff, che si leva in piedi.

Pres. — Che cosa avvenne poi?

Teste — Appena sparati i colpi Prilukoff ritornò sui suoi passi; ma poi la donna gridò: «Misericordia, misericordia, accorrete! Hanno ucciso il conte!» Allora i due misteriosi individui fuggirono. Poco dopo portarono via il conte ferito ed uscì anche quel giovane che era salito poco prima nella Camera. Egli piangeva ed esclamava: «O mia madre, mia madre!»

P. M. — Ma come avete potuto sentire queste parole se Naumow parlava russo?

M. Naumow col volto stravolto si drizza in piedi e dica:

— Non ricordo di aver detto queste parole; ma in italiano ed in russo la parola mamma ha lo stesso suono.

Presidente. — Quando i due che erano in appiatto videro arrivare il giovane che aspettavano non dissero qualche cosa?

Teste. — Uno di essi disse all'altro: «Eccolo!», indicando il sopravvenuto.

La cameriera che aprì la porta all'uccisore

Altro testimone: Amalia Zorzi, una giovane, graziosa cameriera che era al servizio del conte Kamarowsky quando questi abitava in Santa Maria del Giglio.

Presidente. — Il 14 settembre mattina venne qualcuno a trovare il vostro padrone?

Teste. — Sissignore, un forestiero che non sapeva parlare italiano. Riuscì a far capire, però, che voleva parlare col conte Kamarowsky. Io avvertii il conte. Il giovane si sedette nel salottino e io mi ritirai, aspettando che il giovane avesse finito il colloquio col mio padrone. Guardavo dalla finestra e vidi, nel mentre, due che sorvegliavano nella piazza. Sentii sparare. Allora mi misi ad urlare al soccorso. Il conte era caduto a terra. L'assassino piangeva seduto sul primo gradino della scala.

Presidente. — Aveva le mani sul volto colui che voi chiamate assassino, ma che noi per ora diremo uccisore?

Teste. — No signore, mi pareva accasciato. Si andò poi per un medico e vennero molte persone.

Presidente. — Avete sentito il ferito ed il feritore esclamare qualche cosa?

Teste. — No, affatto nulla!

Presidente. — Come, poi, l'uccisore potè andarsene?

Teste. — Io non so; non l'ho più veduto.

— La pistola rimase a terra?

— Sissignore.

— Quando il giovane si presentò alla porta era agitato?

— No, mi pareva tranquillo, tanto che non pensai affatto che potesse fare male al mio padrone.

P. M. — Non gli avevate detto di aspettare nel corridoio? E quando egli entrò nel salottino non vi sorprese?

Teste. — Sissignore.

P. M. — Dite un poco, dal Kamarowsky non andò mai la Tarnowsky?

Teste. — Sì, due o tre volte.

— Molto prima del delitto?

— Non ricordo.

— E la Perrier?

— Una volta, con la signora.

— Quando?

— Nell'agosto.

Pubblico Ministero alla Perrier. — Perchè voi negaste?

Avv. Jachia. — Ma non negò affatto, perchè non le venne mai domandato ciò!

La Perrier si alza, e con la sua vocetta tranquilla, [illegible] energica:

— Io non ho mai negato quello che è la verità!

Avv. Diena alla teste. — Non avevate visto anche il giorno prima i due misteriosi individui in campo Santa Maria?

Teste. — Mi pare.

Avv. Diena. — Anzi, a mezzanotte, un individuo non suonò alla porta?

Teste. — Sì, era un fattorino che portava un telegramma.

Altro teste è Anna Savedotti, che narra di avere visto, la sera del 3 settembre, i tre misteriosi individui. La mattina seguente due di questi erano di nuovo in campo e alcuni minuti dopo avvenne il fatto. Dapprima, si disse che il conte si era ucciso...

Il gondoliere che denunciò Naumow

Ed ecco finalmente una deposizione di più certa importanza: è il gondoliere Mario Cortese, alla cui onestà si deve se il Naumow è stato tratto in arresto. E' un uomo gagliardo, con due baffi mastodontici, volto adusto.

Presidente: — La mattina del 4 settembre non vi chiamarono al *Danieli*?

Teste: — Sissignore.

Presidente: — Chi entrò nella vostra gondola?

— Naumow. Egli si fece condurre a Santa Maria del Giglio. Mi disse di aspettarlo. Poco dopo vidi gran folla accorrere alla casa del conte Kamarowsky. Accorsi anch'io e trovai il Naumow seduto su d'uno scalino. Piangeva. Lo confortai ed egli nulla rispondeva. Lo presi con me, lo accompagnai al *Danieli* e di lì egli si fece condurre alla stazione.

— Piano, piano — esortò il presidente. — Non avete scambiato nemmeno una parola con lui?

— Mi ha domandato, scendendo dalla casa di Kamarowsky, se la gondola fosse pronta.

— Camminava appoggiato a voi?

— No, era abbastanza forte.

— Durante il tragitto alla stazione [illegible] vi sollecitò perchè faceste presto, accompagnando le sue esortazioni con un biglietto da cento franchi ogni volta?

— Il signore mi diede 400 lire in tutto; ma alla stazione dissi all'agente di servizio: «Quest'uomo ha sparato dei colpi di rivoltella contro un altro».

— E, come facevate a sapere che era lui che aveva sparato?

— Perchè la gente lo diceva; del resto ero rimasto impressionato dal fatto dei 400 franchi di mancia!

— Ma allora, alla guardia, non avete detto niente dei 400 franchi, è vero?

— Lo dissi poi alla sezione di polizia.

— E che cosa fece la guardia?

— Rincorse l'individuo, poi non ne seppi più nulla.

Un giurato: — Ma fu Naumow che, dopo il fatto, vi diede ordine di condurlo al *Danieli*?

— No, mi disse di portarlo alla stazione direttamente, ma siccome io immaginava che doveva essere l'uccisore del conte, non volli accompagnarlo alla stazione; ecco perchè invece mi diressi all'*Hôtel Danieli*.

Il giurato: — Dunque eravate convinto che Naumow aveva sparato contro il conte?

— Sissignore.

Presidente: — In istruttoria avete detto che Naumow è stato lui a darvi ordine di andare al *Danieli*...

— No, lo consigliai di andare prima all'*hôtel* e poi alla stazione, ed egli acconsentì.

Si legge la deposizione scritta del testimone, che è conforme a quella di oggi.

Un giurato: — Ma vi poteva comprendere Naumow che non parlava italiano?

— La parola Danieli la capii.

P. M. — Ma perchè dopo vi siete deciso ad accompagnarlo alla stazione?

— Perchè tanto ormai avevo avvisato il personale dell'albergo che Naumow aveva sparato.

L'avv. Diena fa notare che, in un altro interrogatorio, il gondoliere aveva detto che Naumow si era fatto portare al *Danieli*.

— Poi si è corretto — osserva l'avv. Marigonda.

— Ma quell'interrogatorio lo reso mezz'ora dopo il fatto!

— L'altro interrogatorio — ribatte l'avv. Marigonda — mezz'ora e qualche giorno...

Questa circostanza è importante, perchè certo contro la suggestione del Naumow stava il fatto che egli avesse avuto la prudenza di andare a ritirare i denari all'albergo prima di fuggire.

Avv. Drussi: — Ma se aveva capito che era Naumow la persona che aveva sparati i colpi di rivoltella, non sarebbe stato meglio che lo avesse accompagnato in Questura invece che al *Danieli*, dove, per quanto io mi sappia, non si arrestano gli uccisori del prossimo?

Ma facciamo osservare che il gondoliere non disse mai in istruttoria di avere capito che lo sparatore era stato Naumow.

Presidente al teste: — Vi è forse poi venuta paura di essere compromesso accettando quei 400 franchi?

No no — risponde vivamente il gondoliere.

P. M.: — Vi parve ubbriaco il Naumow?

— Nossignore.

L'avv. Diena domanda alla cameriera Zorzi come il conte, dopo il fatto, sia stato trasportato all'ospedale. Questa domanda mira sempre alla questione della concausa.

Due persone lo portarono giù dalle scale: fu messo in gondola; era avvolto in una coperta. Il conte gemeva...

La rapidità colla quale si procede nella escussione dei testimoni, impedisce a questi di essere monotoni, quindi si va avanti abbastanza animatamente.

La guardia che agevolò l'arresto

Sale nell'emiciclo il vigile urbano Giovanni Bortini; egli racconta:

— Il 4 settembre mattina il gondoliere Cortese giunse con un forestiere alla stazione; s'allontanò alquanto dalla riva, ma, fatti 100 metri nel canale, ritornò indietro e mi disse che quel signore, che era sceso dalla sua gondola, era stato in una casa di Santa Maria del Giglio, dove era successo *qualche rumore*. Allora, [illegible] stante la vaga informazione del Cortese, rincorsi l'individuo che, nella sala di aspetto della stazione vidi stravolto, mentre il commissionario dell'*Hôtel Danieli* gli conseguava un biglietto ferroviario. Lo vidi poi salire nel treno; allora presi il numero del compartimento, mi recai subito dal delegato Rampone, il quale era occupato in quel momento per la partenza del ministro Rava e, quando gli potei parlare, gli dissi quanto mi aveva riferito il gondoliere. Allora egli chiamò informazioni alla Questura Centrale. Ivi gli si disse che era successo un delitto a Santa Maria del Giglio: il delegato telegrafò a Verona per far fermare l'individuo sospetto, del quale aveva saputo dare abbastanza precisi connotati.

A confermare quanto ha detto l'agente, interviene il delegato cav. Alfredo Rampone, il quale tra le altre cose, dice il numero del compartimento dove era salito Naumow. Esso, se ai cabalisti può far piacere di saperlo, è il N. 59084.

Il delegato racconta che, avute le informazioni dell'agente, non sospettando nulla di grave, telefonò solo per maggiore sicurezza alla Questura, da cui ebbe notizia del fatto. Allora più nessun dubbio rimase che l'autore dell'assassinio fosse quel signore che giungeva da Santa Maria del Giglio in gondola ed aveva avuta tanta furia di partire e si mostrava così seccato. A mezzo del filo diretto della ferrovia, il delegato telegrafò al delegato di servizio della stazione di Verona, dove, in seguito a ciò, Naumow venne arrestato.

L'udienza termina con una nota piuttosto vivace. Infatti l'avv. Drussi domanda se non sia il caso di stabilire fin d'ora quale durata avranno le vacanze pasquali. Il presidente, il quale stamattina ha fatto un dichiarazione di essere molto avaro nel concedere riposi, esclama:

— Vi è poco da combinare ed è intesa che faremo vacanza sabato, domenica e lunedì. Ho già concesso sabato per sovrabbondanza.

Ma i giurati insorgono e dicono che assolutamente vogliono cinque giorni di vacanza. Allora il presidente scatta vivamente irritato. Io mi stupisco di tale richiesta! Come è possibile dare un così grande lasso di tempo in un processo come questo, senza che la continuità necessaria per la comprensione dei fatti così intricati della causa non corra grave pericolo?

Qualcuno esclama: «Ma il calendario giudiziario per che cosa è fatto?»

Il presidente intervenuto nella sua ramanzina ai giurati non sente l'interruzione e continua a dire che egli è veramente meravigliato che si faccia domanda di tanti giorni di vacanza! E bruscamente dopo aver esclamato: «Solo tre giorni e basta!» toglie l'udienza.

I giurati mogi, mogi per la ramanzina [illegible] se ne vanno non oso dire certo molto contenti della prattitudine della giustizia che [illegible] ad essi tanto tempo e costa loro tanti sacrifici.

La folla sciama: un gruppo di donne, con scialletto e sciarpa, lascia dietro di sè una scia di delizioso profumo, profumo alla moda, *rosa, pompon*....

CINI.

Una grave deliberazione dei postelegrafici fiorentini

Firenze, 21, ore 20.

I postelegrafici fiorentini che costituiscono una delle più forti sezioni della Federazione postelegrafica della quale è presidente Filippo Turati, hanno presa una grave deliberazione. Adunatisi in gran numero nella sede della Fratellanza Artigiana, dopo aver constatato di non essere sufficientemente tutelati dal Comitato centrale in tante questioni locali, e soprattutto nel non aver ottenuto una legittima soddisfazione in una grave vertenza col Comitato centrale stesso, deliberarono di sciogliere la sezione della Federazione e di costituire un'associazione autonoma, pur mantenendone la sede nella Fratellanza Artigiana. Venne nominata una Commissione di 5 membri per gettare le basi della nuova associazione e compilarne il regolamento.

Un referendum per le case popolari a Varazze

Savona, 21, ore 23.

La popolazione della vicina città di Varazze è stata chiamata a rispondere, per *referendum*, se intende che il Comune assuma l'esercizio diretto della costruzione delle case popolari, da costruirsi, secondo il progetto degli ingegneri A. Bianchi e Donato Salomone, nei modi stabiliti dalle deliberazioni consigliari del luglio e del dicembre 1908, e febbraio 1909. Il sindaco, avvocato Visca, parlò alla popolazione, spiegando il progetto stesso e raccomandandone la votazione.

Parteciparono al *referendum* 779 votanti. Votarono in favore 655 elettori; contro 115, e furono dichiarati nulli 9 voti. Bisogna rilevare il fatto che l'Amministrazione che promosse il *referendum* è composta di persone appartenenti al partito moderato.

Scoppio di gas

Alba, 21, ore 22.

Questa sera, alle 19,30, nel retrobottega del negozio da commestibili di proprietà di certa Corino Spirilina, in via Macrino, causa una fuga inavvertita di gas, è successo uno scoppio che poteva avere conseguenze gravissime essendovi nel locale un deposito di petrolio e di materie infiammabili. La Corino riportò ustioni di gravità, non ancora accertata, al viso ed alle mani.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 marzo

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,3; ore 15: 733,4; ore 21: 732,9.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo poco sereno.
Acqua caduta mm. 5,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 10,8 Minima + 6,9

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 20 + 12,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 7,0
21 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 31; tramonta alle ore 18, minuti 43.
Giorni della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 11,6
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 7,2

Appendice della *Stampa* 136

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Nel medesimo istante, la porta si aprì.

Nostradamus si sentì tremare fino all'anima; ma nessuna emozione gli si manifestò sul viso; entrò, senza fretta, senza apparente timore. Appena ebbe oltrepassata la soglia dietro di lui, la porta di bronzo si rinchiuse, con un rumore di tuono.

Nostradamus fu avviluppato da tenebre fitte e poi, d'un tratto, inondato da una luce accecante. Egli si guardò intorno e si vide in una immensa sala, intorno alla quale erano simmetricamente disposti dei sarcofagi di pietra levigata.

Nostradamus li contò rapidamente: vi erano dodici tombe. Non vide nessuna uscita da quella sala scavata nel cuore della roccia. Si avanzò, nondimeno, e, nell'arrivare al centro di quella cripta, vide il coperchio di granito di una di quelle tombe sollevarsi lentamente, poi un altro; poi, tutti e dodici. Le coperte [illegible] di pietra si sollevarono, mosse da una forza invisibile. Poi dalle dodici tombe aperte si levarono lentamente dei fantasmi.

La luce si spense. Ma repentinamente fu sostituita da una nuova luce dalle tinte verdi e rosse, i cui barbagli lumeggiavano le pieghe dei drappi mortuari, in cui erano avvolti i dodici fantasmi.

Nostradamus sentì un sudore ghiacciato alla radice dei capelli scorrergli sul viso; ma rimase immobile, fermo come la sfinge di pietra.

I dodici spettri andarono a lui da tutti i punti della sala e lo circondarono.

— Nostradamus — disse uno di essi — eccoti, dunque, ritornato fra noi per la dodicesima volta in dodici secoli! Avrai, questa volta, la forza d'animo che ti è mancata nei primi undici secoli?

Nostradamus rispose, e la sua voce non tremava.

— Lo spero. Ma prima di acconsentire a trattenermi con voi, voglio che mi chiariate un punto della mia vita.

— Parla — disse il fantasma.

— Voi dite che sono qui per la dodicesima volta, in dodici secoli. Ho dunque vissuto mille e duecento anni?

— La notte delle età trascorse avvolge il tuo spirito. La tua memoria non ti presenta che le rimanenze dei fatti compiuti nella tua ultima incarnazione. Accetta, Nostradamus. Sarai valoroso e va al tuo scopo senza debolezze. Allora i sette geni della Rosa-Croce, guardiani della rigida chiave che chiude il passato ed apre l'avvenire, ti porranno sulla fronte la corona dei Padroni del Mondo. Sei pronto?

— Sono pronto! — rispose Nostradamus.

Ma una domanda ancora. Mi aspettava dunque?

— Tu sei venuto vent'anni fa, giorno per giorno, ora per ora. E, poichè non hai allora compreso che la scienza della volontà è il principio di ogni saggezza e la sorgente di ogni potere, ti abbiamo rinviato sulla terra. Ora, avanti!

Nostradamus si mise in cammino...

Al suo primo passo, ogni luce si spense. Di nuovo regnarono le tenebre, così profonde che erano simili alla notte eterna della tomba. Nel tempo stesso, degli aliti ghiacciati e fetidi passarono nell'aria; degli odori di putrefazione e di morte si sollevarono; delle mani umide gli sfiorarono il volto; delle larve gli si arrampicarono su per le gambe; intorno a lui udì voci che si ripercuotevano in funebri echi, udì stridii, lamenti, urli lontani, clamori strazianti, che risonavano vicinissimi.

Nostradamus, allora, si sentì stringere la gola; ma, in fondo a se stesso mormorò:

— Spaventi... vi uccido!...

D'un tratto, voci e lamenti divennero più terribili, [illegible] una debole luce, che rischiarò degli [illegible] ghiacciati, che gli turbinavano intorno dal fondo della sala vide venire a sè uno scheletro che aveva nelle scarne mani una falce d'acciaio. Intorno a Nostradamus, tutto urlava, gemeva, chiamava, e ciò formava un infernale rumore. La falce, lentamente, lo sfiorò. La morte allargò il suo gesto, come per tirarlo all'altezza del collo... egli vide luccicare la falce. [illegible] tagliente descrisse un rapido semicerchio.

Nell'istante medesimo, tutto si spense, tutto tacque.

Nostradamus non si mosse. Irrigidito, con gli occhi spalancati e la bocca aperta, egli aveva veduto venire il colpo mortale, ma non aveva fatto un gesto per allontanare la falce, non un movimento per fuggire.

La primitiva luce abbagliante riapparve. Non vi erano più nè larve, nè spettri, nè fantasmi...

Nostradamus si vide alla presenza di dodici vecchi drappeggiati di bianco, che gli sorridevano e lo felicitavano per il suo coraggio. Essi gli mostrarono al suolo la falce e Nostradamus posò il piede sull'acciaio.

— Siamo i dodici Maghi, custodi dell'Enigma — rispose uno dei maghi. — Il tuo cuore non ha tremato dinanzi alla morte. Figlio della Terra, puoi continuare il tuo cammino...

E, prendendo una lanterna, sospesa alla parete, gliela porse dicendo:

— Va! Noi non possiamo più nulla contro di te, nel presente, ma non possiamo nulla per te nell'avvenire. Cerca la tua via e percorrila, se osi.

Nel tempo stesso, i dodici Maghi ritornarono ai dodici sarcofagi e s'introdussero in quelle tombe; i cui coperchi si richiusero. Nostradamus si asciugò la fronte e si guardò d'intorno. In fondo, alla luce della sua lanterna, scorse una porta aperta.

— Ecco la via del Mistero! — pensò.

Oltrepassò arditamente la porta e, essendosi voltato, vide che essa si richiudeva, senza rumore. Egli si trovava in un largo corridoio, lungo il quale si diede a camminare a grandi passi con la sua lanterna in mano. Ben presto, rimarcò che il corridoio scendeva in pendio, sempre più ripido, ed andava restringendosi, mentre la volta si abbassava.

Dopo qualche minuto, Nostradamus camminava curvandosi; dopo un quarto d'ora, si trascinava sulle ginocchia! qualche istante dopo, era forzato a strisciare... Il corridoio era divenuto canale. Quel canale lo stringeva sempre più; egli strisciava con selvaggia energia, e, quando sentiva venirgli meno il cuore, mormorava:

— Voglio l'onniscienza per avere l'onnipotenza. Quando ritornerò sulla terra dovrò lottare contro il più possente re del mondo. Oh, vendicarmi di quel re, di tutti quelli che mi hanno stritolato il cuore! Averli l'un dopo l'altro in mio potere, e pestare coi piedi il loro cuore!...

Quando aveva così chiamato al suo soccorso lo spirito di vendetta, Nostradamus si sentiva più forte della morte; avrebbe sfidato il cielo e l'inferno...

Ma, in quel momento di spaventevole angoscia, l'immagine di Maria gli si presentava, ed un disperato singhiozzo gli lacerava la gola.

Egli avanzava. Le sue mani davano sangue; le ginocchia si laceravano. Egli avanzava sempre...

Giunse un momento in cui il canale divenne così stretto che non gli fu più possibile avanzare di una linea.

Allora, pensò che si era sbagliato... tentò di indietreggiare.

Ed in quel momento, sentì lo spavento penetrargli fino al midollo delle ossa: egli era disteso in tutta la sua lunghezza nel canale: in avanti, non poteva andare più lungi... e, cercando di indietreggiare, aveva compreso che, dietro di lui, il canale si era chiuso!...

Una lontana voce gridò:

— Qui muoiono i pazzi, che hanno desiderato la Scienza ed il Potere!

— Oh! — ruggì Nostradamus, — sono dunque stato ingannato! Morire! Morire, qui soffocato, nella più orribile agonia! Morire! mentre il figlio di Francesco I respira la felicità! Morire! Roncherolles, Saint-André, Loyola, tutti quelli che mi hanno assassinato l'anima, proseguono la loro carriera e la loro fortuna!...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Gli organici del personale al Consiglio Comunale

(Seduta del 21 marzo)

Adottando un sistema tutto speciale al mondo teatrale, il sindaco, sciogliendo la seduta venerdì sera, aveva indetto quella d'oggi per le 14,30 precise, per avere almeno alle 15 un numero sufficiente di consiglieri per dichiarare valida la riunione. Non occorre nemmeno dire che alle 14,30 non si trovavano al Municipio che il [illegible] armato d'onore nell'anticamera, una diecina di cittadini nella tribuna del pubblico e i rappresentanti dei giornali.

Alle 15 i consiglieri presenti erano già una diecina e continuano a giungere con tale ritardo, che solo alle 15,35 il sindaco può dichiarare aperta la seduta.

Approvato il verbale della seduta di venerdì, il SINDACO annunzia che, in seguito ad una sollecitazione del lui inviata al ministro dei lavori pubblici perchè il Governo [illegible] il necessario nulla osta per la costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres, il ministro stesso gli ha telegrafato che stanno per essere risolte le ultime difficoltà tra il ministro e la Società della Torino-Ciriè-Lanzo, difficoltà che riguardano unicamente i criteri contabili per il nuovo tronco.

Il sindaco annunzia poi che, se vi sarà qualche ritardo nella costruzione della tranvia Barriera di Francia-Tesoriera-Pozzo di Strada, esso sarà brevissimo e non dipenderà punto dalla buona volontà dell'Amministrazione. Annunzia infine che il consigliere avvocato [illegible] Depanis, presidente della Commissione di accertamento sulle aziende municipalizzate eletta dal Consiglio comunale, ha oggi presentato al sindaco la sua relazione sulle investigazioni fatte intorno all'azienda tranviaria municipale.

Appena stampata essa sarà distribuita ai consiglieri.

Il mutuo dei sei milioni

E si passa alla discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dal mutuo di sei milioni con l'Istituto delle Opere pie di San Paolo.

GOVONE non approva il sistema di aprire un conto corrente con un istituto per chiuderne uno con un altro, tanto più che i vantaggi della nuova operazione sono minimi, se non illusorii.

Il SINDACO ricorda la discussione che si è fatta in Consiglio per un quarto per cento di interesse. Ciò invoglia l'Amministrazione a trattare con chi a questo diritto per avere dichiarato di rinunciare. Non crede poi che la benemerita Cassa di risparmio abbia ad offendersi per questa nuova operazione che il Municipio sta per fare con le Opere pie di San Paolo.

GOVONE fa notare che la grossa discussione s'era fatta in Consiglio verteva non tanto sull'interesse del mutuo, quanto sulla questione dell'imposta di ricchezza mobile...

SINDACO. — Si discuse di una cosa e dell'altra!

GOVONE non avanza proposte concrete, ma fa notare che anche con tutta la buona volontà la Cassa di risparmio può trovarsi in condizioni di cassa di non poter più altra volta soddisfare ad una richiesta del Municipio.

GITTI prende occasione di questa proposta della Giunta per interpellare il sindaco sulle trattative con la Cassa depositi e prestiti pel mutuo di 26 milioni, così necessari pel buon funzionamento del nostro bilancio.

Il SINDACO risponde a Gitti che gli fornirà alla prima seduta segreta gli schiarimenti da lui desiderati.

Gli organici del personale municipale

E, approvata la proposta della Giunta, si passa alla discussione dei nuovi organici del personale municipale.

Il SINDACO ricorda che le proposte fatte dalla Giunta sono state sottoposte al personale stesso, che ha presentato le sue osservazioni e le sue controproposte, le quali sono poi state esaminate dall'Amministrazione con la massima diligenza.

Avverte che la somma stanziata per i nuovi organici rappresenta lo sforzo massimo che si poteva fare. Raccomanda quindi ai Consiglieri di non fare più alcuna domanda di aumento, che non potrebbe assolutamente essere accolta dalla Giunta. Raccomanda infine che si faccia in modo che la discussione si svolga più affrettatamente che sarà possibile, nell'interesse stesso del personale dipendente dal Municipio.

SCIORATI crede che la Giunta avrebbe dovuto studiare il problema se non fosse stato il caso di riformare tutto il sistema burocratico del Comune, in modo da sfruttare meglio l'opera di tutto il complesso dei suoi funzionari. La Giunta invece si è limitata allo studio che la percentuale degli aumenti degli stipendi attuali, senza badare punto se non era più opportuno riformare gli uffici stessi e la carriera dei funzionari.

Trova poi che è stata troppo poco favorita la classe del personale non fisso, e la categoria degli avventizi aggiunti, a cui non si volle riconoscere una condizione stabile.

AVEZZANO, anche a nome di Bosso e Timossi, dichiara di credere che la soluzione data dalla Giunta alla questione degli organici sia da ascriversi tra le migliori cose da essa compiute. Anch'egli avrebbe desiderato che si fosse affrontato il problema generale e vedere se non fosse stato il caso di ridurre gli impiegati di concetto, aumentando il numero degli applicati di ordine. Raccomanda in modo speciale che si favoriscano nella promozione gli ufficiali di concetto gli impiegati di ordine attualmente in carica e che non abbiano sorpassato il quarantesimo anno di età.

Crede poi che alle guardie municipali si sarebbe, specialmente per l'effetto morale, potuto concedere qualche cosa di più di quanto si è fatto e che le metta ora allo stesso livello dei pompieri.

CORSI dà lode alla Giunta d'aver presentato i nuovi organici; trova ancora deficienti le proposte per l'ufficio tecnico. Raccomanda anch'egli qualche miglioramento per alcune categorie di personale.

BRYDA approva l'organico proposto dalla Giunta per l'ufficio tecnico, il quale deve, secondo lui, potere liberamente servirsi anche di liberi professionisti non appartenenti all'ufficio. Aggiunge anch'egli qualche raccomandazione in favore degli assistenti e degli alunni [illegible].

BARBERIS parla egli pure sulla eccessiva differenza che si è fatta nei nuovi organici fra la carriera degli impiegati d'ordine e quella degli impiegati di concetto. Trova poi che si è pensato troppo agli impiegati giovani e troppo poco ai vecchi.

Altre osservazioni fanno VICARJ, GITTI, sull'Ufficio di ragioneria, che dovrebbe essere assolutamente indipendente e in cui dovrebbero essere tutti impiegati con carriera speciale; CHIAPPORI sulla diversità di trattamento che si è fatta tra le varie categorie del personale più umile; GOVONE, sul beneficio che deve dare il nuovo organico per compensare il Comune della maggiore [illegible] spesa che impone e sul regolamento che deve accompagnare e completare l'organico stesso; MOLINARI desidererebbe che ai medici ed ai veterinari non si impedisse di esercitare liberamente la loro professione, e che ai medici di beneficenza si diano i quinquenni come agli altri impiegati municipali; DEPANIS, il quale sostiene che devono essere ben distinte, dal momento che furono istituite le due categorie di impiegati d'ordine e di impiegati di concetto; e crede che tra non molto tempo si dovrà procedere ad una riorganizzazione radicale dell'ufficio tecnico e dell'ufficio d'igiene; SCIORATI, che chiede spiegazioni sulla posizione che vien fatta agli inservienti supplenti, e appoggia la raccomandazione di Molinari; CHIAPPORI sulla opportunità di scegliere per alcuni lavori anche delle donne e sulla convenienza che il medico municipale di beneficenza non eserciti la professione; FINO, il quale osserva che la differenza tra gli impiegati d'ordine e quelli di concetto deve basarsi unicamente sui risultati dei concorsi e non sui titoli accademici; e LAVA, che vorrebbe che i medici igienisti di beneficenza fossero ben pagati, così da non dover esercitare la medicina pratica.

Finalmente si approva la chiusura della discussione generale sugli organici e il SINDACO sospende la seduta per cinque minuti, rinviando la discussione degli organici alla seduta di mercoledì.

Quando si riprende la seduta, si riprende pure la discussione del «Bilancio preventivo» nella parte delle *Entrate*.

DEPANIS, all'art. 12 «utili netti dell'esercizio delle aziende municipalizzate» L. 450,000, dichiara di ritenere assolutamente illegale la iscrizione nel bilancio preventivo del Comune degli utili così presunti.

PALBERTI è del parere del consigliere Depanis e AMAR invece è contrario.

Il SINDACO soltiene per la formazione dei bilanci futuri la questione che è ancora discussa.

DEPANIS dichiara di mantenersi dubbio anche perchè crede che se si accenassero i relativi risultati della Commissione di indagine, l'utile netto delle tranvie da stanziare nel Bilancio preventivo del 1910 non dovrebbe superare le lire 12,500.

Il SINDACO dichiara che la Giunta ha potuto prevedere questa cifra di 45,000 lire. «Se il Consiglio crede di eccedere, può restringere [illegible]. Nel resto, ad ogni modo bisogna notare una volta che si tratta di bilancio preventivo».

Dopo altre osservazioni di SINCERO, la discussione di questo stanziamento viene rinviata ai bilanci speciali delle aziende municipalizzate.

DEPANIS crede eccessiva la somma di lire 80,000, a contravvenzione nella tassa sui velocipedi, tanto più che la tassa è ridotta da 10 a lire 5. Gli risponde PALBERTI e la seduta è rinviata a mercoledì, alle 14,30 precise.

La terza giornata del Congresso degli edili

Il Congresso degli edili nella sua terza giornata, ha discusso, mediante l'adesione collettiva alla Confederazione generale del lavoro, sull'argomento riferisce Biagio Riccia, ed il Congresso, accettando senza opposizione le proposte del relatore, approva il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, riaffermando l'adesione della Federazione edilizia alla Confederazione generale del lavoro, [illegible] se opera una [illegible] nel suo seno, [illegible], oltre i particolari interessi d'ogni arte e mestiere,

«convinto che — per meglio rispondere ai suoi scopi — l'organismo confederale debba esserne formato dall'insieme di grandi organizzazioni nazionali;

«decreta di iscrivere in massa i federati alla Confederazione, e dà mandato al Comitato centrale di provvedere direttamente a questa iscrizione, assumendone i relativi oneri».

Si riprende la discussione sul motivo il tema della riforma della quota federale, su questo argomento riferiscono Celso Mangini e Pietro Belotti. Essi rilevano che se vogliamo veri risultati della organizzazione degli edili bisogna alla Federazione maggiori obblighi verso i federati, ed a questi obblighi non è possibile assolvere senza aumentarne i mezzi finanziari. Concludono infatti i relatori che una riforma della quota federale sia indispensabile per poter offrire la risoluzione dei problemi in applicazione con maggiori speranze di vittoria. Essi propongono quindi:

1.o Di mantenere le tre categorie di quote.

2.o Che le quote siano settimanali e per 10 settimane, a prescindere dalla 2.a settimana di [illegible] alla 1.a settimana di novembre.

[illegible]

«Siano alla persona, [illegible] federali — da il numero dei federati essendo cresciuto e nelle stesse proporzioni [illegible], nel [illegible], alla chiusura dell'anno 1909, un' entrata di L. 165,401 per quote di [illegible] di L. 52,914 per [illegible], di L. [illegible] di L. 244,316, e quindi una [illegible] di L. 112,750.60, che [illegible] alla Federazione di affrontare con animo più tranquillo anche qualche debito per sostenere le lotte che si annunziano quest'anno, nel quale vedremo meglio concordati, sicura di poter assolvere in avvenire almeno per qualche tempo, agli impegni assunti che saranno meno gravi se il Congresso accetterà la nostra proposta di versare entro il 1910 che si presenta più [illegible], una quota supplementare di cent. 50 per ogni socio, istituendo dal 1911 in avanti una tassa d'ammissione di eguale misura per tutti i nuovi entranti».

La discussione si protrae anche nel pomeriggio. In genere tutti i congressisti sono d'accordo della necessità di rinforzare le casse della Federazione, ma le divergenze sono vivaci sulle modalità, sulla cifra dei nuovi tributi, e specialmente sulla opportunità di una tassa d'entrata e sulla divisione o distribuzione del sussidi. Quando si chiude la parola dei vari oratori, il presidente si trova sulla tavola sette differenti ordini del giorno. Per tenere un'intesa, si decide il proponimento diretto i proponenti in una camera appartata.

Mentre l'assemblea attende il responso, il segretario della Federazione tedesca, Bömelburg, informa che anche in Germania, mentre nel 1890 si [illegible] consentito nella misura da mezzo [illegible] di lavoro per ogni settimana, circa [illegible], da 80 mila, discesero a 70 mila. Ma nell'anno seguente il numero dei soci salì a 87 mila, [illegible] con maggiori [illegible]; [illegible], la Federazione potè esplicare più largamente il suo programma ed esercitare una maggiore influenza sulle masse.

Dopo un'ora circa [illegible] nella sala i sette presentatori degli ordini del giorno. Essi annunziano che non fu possibile il desiderato accordo.

Il presidente è quindi costretto a riaprire la discussione, che continua fin verso le 18, e si chiude — finalmente — [illegible] approvazione a grande maggioranza delle proposte del relatore.

[illegible]

Beve un infuso di tabacco invece di caffè

Al N. 27 di via Belfazia abita il [illegible], Giovanni, d'anni 73, [illegible]. Ieri sera è [illegible] [illegible], volle sorbire una tazza di caffè che si preparò da sè. Senonchè la fatalità volle che, invece di versare nella caffettiera della polvere di caffè, versò della polvere di tabacco da fiuto. L'errore non avrebbe avuto conseguenze se il [illegible] [illegible] se ne fosse avveduto al primo sorso. Se ne avvide invece quando ne aveva ingoiati parecchi. Quando che, dopo qualche tempo, egli si sentì preso da forti dolori viscerali. Il poveretto chiese l'aiuto di un vicino, il quale lo accompagnò alla Guardia medica municipale, ove il dottor Ferrero gli prestò le cure che gli occorrevano.

Una sconosciuta che si getta nel Po

Questa mattina, dalla sponda destra del Po, presso il Politeama del 5.o ponte, una sconosciuta, decentemente vestita, si gettò nel fiume. Travolta dalla corrente, il certo sarebbe presto [illegible] se in suo soccorso non fossero accorsi [illegible] ed un soldato di [illegible]. La poveretta fu [illegible] [illegible] al San Giovanni, [illegible].

La signora [illegible] Anselma Andina di Giuseppe, d'anni [illegible], vagando.

Le condizioni della Duchessa di Genova Madre sono stazionarie

Anche ieri, per tutta la giornata, moltissimi cittadini di ogni classe, si sono recati a Palazzo Chiablese, a prendere visione dei bollettini medici ed a firmarsi sui registri messi appositamente in portieria.

In complesso, le notizie danno come stazionarie le condizioni della Principessa, la quale, in confronto di ieri, è leggermente migliorata.

I medici, infatti, hanno novamente potuto farle prendere qualche uovo con caffè, per evitare un soverchio indebolimento fisico.

Ecco, del resto, le notizie che abbiamo raccolto nella giornata di ieri:

Al mattino

La principessa Elisabetta ha passata una notte discretamente buona, tanto che a tarda ora la regina Margherita, molto affaticata anche dal viaggio, ha potuto ritirarsi nell'appartamento che le fu riservato e prendere riposo.

Le suore rimasero sempre presso l'inferma, e i Duchi di Genova ed i Principini la visitarono ripetutamente.

Ieri mattina, poi, la regina Margherita si è recata per tempo al capezzale della madre e fu assai confortata nel constatare che la Principessa aveva una minore difficoltà di pronuncia e appariva un poco più sollevata.

I famigliari tutti appresero questa notizia con visibile compiacimento, ma non osano ancora formulare alcun pronostico.

Il dottor Pinali, anche nella scorsa notte, non ha quasi mai lasciato l'inferma, seguendo le fasi della malattia con grandissima premura e combattendola con tutti i mezzi.

Alle 7.30 il prof. Pescarolo si è recato, come di solito, a Palazzo Chiablese per il consulto, dopo il quale fu redatto il seguente bollettino:

«Miglioramento evidente nelle condizioni della psiche e della parola. Persistono fatti congestizi polmonari e renali. Temperatura 37,5, polso 84.

«*Pescarolo, Pinali*».

Il bollettino fu comunicato ai Sovrani, che hanno chiesto di essere minuziosamente informati.

La Regina Madre, ieri mattina, senza uscire dal Palazzo, ha assistito ad una Messa nella cappella della SS. Sindone.

I principini di Genova hanno fatto la loro consueta passeggiata.

Nel pomeriggio

Secondo i risultati della visita medica, il miglioramento già rilevato al mattino, continuò durante il giorno.

L'inferma ha pronunciato qualche parola, rivolta alla regina Margherita, che non abbandona mai la madre, e compie la sua opera di pietà, con molta abnegazione.

La principessa Laetitia si è recata a Palazzo Chiablese, trattenendovisi a lungo.

Alle ore 15 è stato redatto questo secondo Bollettino:

«Continua il miglioramento dei sintomi cerebrali. Persiste una certa debolezza circolatoria ed un leggero movimento febbrile.

«*Pescarolo — Pinali*».

Nel pomeriggio, furono introdotte presso l'inferma le dame di Palazzo, che avevano chiesto di visitare l'augusta dama. Il cardinale Richelmy tornò ripetutamente a chiedere notizie, e fu lieto di apprendere che erano un poco migliori.

I Duchi di Genova ed i Principini rimasero, nel pomeriggio, qualche ora presso la Principessa.

Per iniziativa di un gruppo di gentildonne era stato iniziato, ieri, un triduo alla Consolata, e la Regina vi si era recata, insieme ai Principi, ritornando quindi subito a Palazzo.

La serata

Verso sera, l'inferma ha potuto riposare tranquillamente.

Il Duca degli Abruzzi, che si era recato a Genova, ieri mattina, appena tornato, poco dopo le 19 a Torino, si recò a Palazzo Chiablese a visitare la Principessa.

Alle ore 23, il professore Pescarolo ed il dottor Pinali constatarono che lo stato dell'inferma era invariato. Fu redatto il bollettino seguente:

«Condizioni stazionarie. Temperatura 37.5, polso 82».

L'arrivo della signora Giolitti

Col diretto di Roma è giunta ieri sera la consorte dell'ex-presidente del Consiglio on. Giolitti.

La signora ha preso stanza, come di consueto, all'*Hotel Bologna* ed oggi, probabilmente, si recherà a Cavour.

Anche è probabile che l'on. Giolitti venga oggi a Torino, per ripartire alla sera alla volta di Roma, chiamatovi dal Re che desidera consultarlo sul momento politico.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma l'on. Rebaudengo.

Due orribili disgrazie tranviarie

Un ragazzo ucciso e un vecchio ferito grave

I dati di fatto che ci furono comunicati non ci consentono di rilevare quale responsabilità spetti in entrambi i casi gravissimi ai manovratori che conducevano le vetture tranviarie investitrici, e poichè l'Autorità giudiziaria ha già iniziato una inchiesta, ci limitiamo ad esporre semplicemente come avvennero le disgrazie.

La prima ha gettato nel lutto e nella disperazione una famiglia, perchè ha avuto mortali conseguenze.

Lo scolaro Pietro Gelli di Giovanni, un ragazzino di sette anni, vispo e irrequieto, si trastullava sulla strada di Lanzo, quasi dinanzi al N. 17, dove abitava, quando venne a passare, in corsa, partendo verso, la carrozza tranviaria N. 111, della Belga-Torinese, diretta alla Barriera. Vi fu chi dice che il manovratore Vittorio Grotto abbia dato il segnale d'allarme; ma, comunque sia, il piccolo Gelli non si mosse di mezzo al binario dove si trovava, o fu veduto anzi a chinarsi per raccogliere qualche cosa.

La pesante vettura lo raggiunse, ed invano il manovratore fece funzionare il freno elettrico arrestandola quasi di botto. Il ragazzo rimase travolto e cadde sotto il carrello, salvavita.

Due carabinieri ed alcuni cittadini accorsi trassero di sotto la vettura il piccino, e con le attendenze al brigadiere daziario Luigi [illegible] ed al suo dipendente Paolo Prandi e Carlo Viotti, i quali provvidero a trasportarlo d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni.

I medici constatarono che il piccolo Gelli aveva riportato la frattura complicata del cranio, e lo dichiararono [illegible] radicandolo in [illegible] [illegible].

Purtroppo le [illegible] fu confermato: un'ora dopo il ragazzo moriva.

Il luogo della disgrazia si era subito raccolta una grande folla di popolani, attorniando la carrozza tranviaria, il cui manovratore aveva preso la fuga per sottrarsi all'arresto. Intervenne un controllore, e la tranvia fu condotta al capolinea.

— La seconda disgrazia è avvenuta in via Doretto Ariberto, all'angolo di via Principi d'Acaia. Il distillatore Giuseppe Fusialia, d'anni 71, residente a Rivoli, nell'attraversare il crocicchio, non si accorse che sopraggiungeva una vettura elettrica della Rete municipale, N. 68, manovrata da Domenico Bonello, e fu da essa investito violentemente, così da rimanere sotto le ruote, che gli stritolarono la gamba sinistra.

Il povero vecchio fu pietosamente soccorso e trasportato dai militi della Croce Verde all'Ospedale di San Giovanni.

I medici giudicarono le condizioni del Fusialia gravissime, e, per di tentare il possibile per salvarlo, gli amputarono la gamba, che era ridotta ad un ammasso di carni sanguinolenti.

Anche in questo caso il manovratore si allontanò subito.

Un carabiniere che spara contro tre sconosciuti

Il fatto avvenne la scorsa notte sullo stradale di Vercelli. In detta località remota si trovavano in perlustrazione i carabinieri Scalfino Vito e Oliva Giovanni, appartenenti alla stazione di Borgo Po. Ad un tratto i due militi si incontrarono in un individuo, il quale li avvertì che nell'interno della fabbrica di biciclette del signor Giovanni Minelli, sita al N. 182, si vedeva la luce di un lume; e poichè in quell'ora il luogo di stabilimento era deserto, lo sconosciuto espresse il dubbio che il lume indicasse la presenza di ladri. I due carabinieri si recarono subito sul posto per procedere a ricerche. Giunti presso la fabbrica, il carabiniere più anziano, che era lo Scalfino, mandò il compagno nella parte opposta all'ingresso, con l'ordine di fermare chiunque avesse tentato di uscire verso i campi. Lo Scalfino quindi bussò forte e ripetutamente alla porta della fabbrica, ma nessuno gli rispose. Improvvisamente si avvide che a suo tergo si trovavano tre sconosciuti uno dei quali gli rivolse la parola per domandargli che cosa faceva.

Il carabiniere a sua volta chiese da dove venivano e chi erano:

— Siamo chi siamo — rispose uno, seccamente.

— *E a l'è nen a chiel che dovoma dêjne cont* — soggiunse un altro.

— *Mi invece i la diso subit* — esclamò il terzo.

E allontanatosi di qualche passo scagliò un sasso contro il carabiniere.

A questo atto lo Scalfino fece un salto di fianco e poichè vide che un altro stava frugando nelle tasche come per estrarre qualche arma, egli afferrò la rivoltella e sparò due colpi in direzione del gruppo.

Il carabiniere Oliva, chiamato dalla voce del compagno e subito dopo dai rumori delle detonazioni, accorse sul posto, ma quando vi giunse, i tre sconosciuti erano già in fuga per opposte vie.

I due militi li inseguirono, ma, per l'oscurità, li perdettero presso le tracce del fossato. Uno di questi però, dopo alcuni minuti di corsa attraverso ai campi, si sentì nell'impossibilità di proseguire, e dovette ricorrere agli agenti della Barriera di Milano a cui chiese soccorso.

Gli agenti, dopo una prima medicazione, avvertirono le guardie municipali le quali provvidero al suo trasporto al San Giovanni.

Il dottor Costero rilevò che un proiettile della rivoltella lo aveva colpito all'addome perforandogli il corpo da parte a parte. Da un attento esame la ferita non appare pericolosa di vita, non avendo il proiettile leso, a quanto sembra, gli organi interni. Il sanitario lo giudicò guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

All'ospedale il ferito disse di essere certo Cerrato Agostino fu Giuseppe, d'anni 26, pavimentatore, abitante alla cascina Carpegna, alla Madonna di Campagna, N. 76.

Egli non ha voluto dire finora chi sono i compagni che si trovavano con lui.

Verso la morte

La scorsa notte le sale dell'Ospedale di San Giovanni accoglievano un'altra vittima della miseria, che in questi giorni semina lutti in molte famiglie. La nuova vittima è certa Teghillo Clementina, nubile, d'anni 30, da Vio, abitante in via Pescatori, N. 7, casalinga.

La disgraziata, in un momento di sconforto, ingoiò una soluzione di acido solforico. Sorpresa da atroci dolori, la poveretta venne trasportata al San Giovanni. Il dottor Vicari le sottopose immediatamente alla lavatura dello stomaco e quindi la fece ricoverare. Alla interrogazione rivoltale sulla causa del disperato atto, rispose di non poter più sopportare la vita in causa del marito, che, dedito all'alcoolismo, non ha più alcuna cura della famiglia. Un particolare commovente: la disgraziata è madre di una bambina di diciannove mesi appena.

Come la morte viene

Il meccanico Chiapparo Luigi, d'anni 20, abitante in via Aosta, N. 32, si era recato ieri nella *Trattoria del Genio*, sita nella via suddetta, per assistere al giuoco delle bocce. Ad un tratto il disgraziato fu colpito al capo da una boccia scagliata da un giocatore non ancora identificato. A tutta prima pareva che la lesione non presentasse gravità, ma nella notte il malore si aggravò, cosicchè lo si dovette trasportare al San Giovanni. Il dottor Costero rilevò che si era manifestata la commozione cerebrale e lo giudicò in istato gravissimo.

Infatti verso le 5 di questa mattina il poveretto morì.

Travolto dal proprio carro

Un tal Luigi Pavesio, d'anni 34, mentre passava in via Corte d'Appello in condotta d'un carro d'acque gazose, cadde di serpa per un brusco sobbalzo e rimase sotto le ruote, che gli fratturarono la gamba destra.

Il cavallo spaventato prese la fuga, ma all'angolo di via delle Orfane fu fermato dal soldato Giacomo Gianoglio, del 1.o reggimento di artiglieria da fortezza.

Il Pavesio fu trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove i medici lo ricoverarono d'urgenza, dichiarandolo guaribile in due mesi.

Gesta di barabba

In via Santa Maria alcuni giovinastri incontrando un tal Angelo Bergamasco che fa servizio di corriere con Asti, non trovarono di meglio che circondarlo e chiedergli che pagasse loro da bere.

L'altro rifiutò ed allora i barabba lo assalirono colpendolo con pugni. Del fatto fu avvertito il funzionario di guardia alla Questura Centrale, delegato dottor Nerola, il quale si recò sul luogo con qualche agente della squadra mobile e arrestò due dei messeri, certi: Secondo Novarese di Tommaso, d'anni 25, e Francesco Varesso fu Giacomo, d'anni 24.

Investimento

In Barriera, verso il tocco della scorsa notte, un biroccio governato da un carrettiere sconosciuto investì il calzolaio Pilone Luigi, di anni 21, abitante in via Montanaro, 7, il poveretto riportò una contusione al torace sinistro, che il dottor Costero, del San Giovanni, giudicò guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

21 marzo 1910.

NASCITE: 37, cioè maschi 20, femmine 17.

MATRIMONIO: Gatta Giuseppe con Cina Virginia.

MORTI: Capitano Pietro, d'anni 61, di Montanaro, muratore, via Balbo, 12.

Masuero Marianna (ved.) n. Scavarino, id. 62, di Castagnole Monferrato, casalinga, via Nizza, 70.

Costanzo Giacobbe, id. 58, di Villanova Monferrato, via Magenta, 51.

Marietta Giacomo, id. 55, di Villanova d'Asti, varmicellaio, corso Regina Margherita, 58.

Rebaudengo Ludovica (ved.) n. Zotti, id. 72, di Torino, casalinga.

Vagnone Teresa (ved.) n. Rossi, id. 63, di Galliate, cuoca.

Armando Felicita ved. Bondino, id. 78, di Torino, op.

Alacia Giovanna n. Gozzo, id. 76, di Sommariva Bosco, casalinga.

Fusso Francesco, id. 69, di Castagnole, negoziante.

Ghiliano Giacomo, id. 20, di Mocchie....

Chiappino Luigi, id. 20, di Torino, meccanico.

Talone Giovanni, id. 31, di Torino, piazzaiolo.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 21, negli ospedali, [illegible], ecc. 2. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Viola Giovanni, tessitore, con Novarina Carolina, cameriera — Lavezza dei marchesi di Morra Guido, laureato in legge, con Nebbia dei baroni de Langer Teresa — Vergnano Prospero, [illegible], con Rigat Giuseppa, operaia — Rosso Giovanni Battista, fonditore, con Bertinetti Virginia, tessitrice — Bodini Angelo, impiegato, con Rocca Teresa — Musso Domenico, meccanico, con Rossetto Prospera, cuoca — Barberis Stefano, [illegible], con Bertolli Luigia — Capo Antonio, guardia daziaria, con Capello Maria — Gelloni Battista, ferroviere, con Cittarlo Carolina, sarta — Pansotore Antico, [illegible], con Serra Teresa, sarta — Santi Innocenti, agricoltore, con Joseppa Seri, sarta — Dolarino Battista, guardia daziaria, con Rosso Giuseppina, [illegible] — Berbero Giacomo, [illegible], con Troscè Orsola, modista — Ferrero Edoardo, sarto, con Enrico Teresa, sarta — Giaretto Giuseppe, [illegible], con Fornello Giuseppina, cuoca — Graziano Antonio, fonditore, con Mottino Giuseppa, tessitrice — Novara Giuseppe, panettiere, con Merco Rosa, cucitrice — Ferrero Alfonso, operaio, con Boresa Carola, tessitrice — Grassi Angelo, litografo, con Appiano Ermenegilda ved. Alfonsoni, stiratrice — Cunoni Virginio, capo meccanico, con Camollo Catterina — Clari Giovanni, negoziante, con Tatta Angela — Chiara Matteo, giardiniere, con Gianotti Angela — Leonetti Ernesto, verniciatore, con Perfetto Maria, sarta — Paletto Carlo, manovale, con Rocci Caterina, operaia — Allieri Ateo, professore di musica, con Mollo Carmelina — Bertinelli Carlo, tranviere, con Serafino Caterina — Borgi Pietro, sarto, con Fontana Rosa, cuoca — Tibaldi Pietro, muratore, con Petrini Clelia, sarta — Vircae Santino, ferroviere con Coglio Marianna, contadina — Chiaveggio Ido, falegname, con Marengo Francesca, commessa — Capizzi Vincenzo, falegname, con Conca Giovanna, stiratrice — Bavioso Michele, contadino, con Fioretta Letizia, contadina — Bourlot Rodolfo, fonditore, con Bolzacchino Maria — Tuso Michele, contadino, con Tuia Angela, contadina — Degiuli Marcello, ferroviere, con Gho Felicina, sarta — Toso Giacomo, carrettiere, con Basalio Procera, contadina — Tribaudino Carlo, decoratore con Giordano Caterina — Pairinea Mario, meccanico, con Medici Domenica, domestica — Sibona Edoardo, ferroviere, con Frassy Maria, sarta — Perucco Angelo, impiegato governativo, con Inchetti Maria — Grimaldi Antonio, operaio, con Mariondo Maria, operaia — Ravigliono Mario, marmista, con Luppo Teresa Rosa, operaia — Rosso Giovanni, medico chirurgo, con Garrino Maria — Bonerio Gaspare, [illegible], con Tabacchi Vittorina, commessa — Toso Giuseppe, negoziante, con Pelori Amalia — Beltrami Francesco, impiegato, con Mernec Amalia — Coto Leopoldo, capitano alpini, con Rossella Marcella — Varrone Giovanni, scrivano, con Saroglio Elisabetta, cameriera — Milanese Luigi, caffettiere, con Novarino Caterina — Pocchio Stefano, macchinista, con Miola Alessandra — Antonino Maurizio, fabbro, con Pecolino Carolina, tessitrice — Ribero Francesco, falegname, con Bruno Natalina, tessitrice — Cerrato Alfredo, impiegato, con Boccardo Angela vedova Pilone, sarta — Roffinello Gervasio, tornitore, con Molinaro Rosa, pellicciaia — Ajmone Armando, decoratore, con Reinero Isabella, tessitrice — Faldella Bartolomeo, fuochista, con Giulietta Catterina, sarta — Petrangeli Ettore, dottore, con Rapascio Angela — Gatti Felice, modellatore, con Gatti Clotilde — Ravella Giovanni, scultore, con Grua Giuseppa — Ricciardi Francesco, impiegato, con Orsello Ida, ricamatrice — Franco Giuseppe, cuoco, con Baza Luce, cameriera — Fasano Felice, tornitore, con Villata Maria, contadina — Canova Cesare, ferroviere, con Provenzale Celslina, operaia — Cerrato Angelo, calzolaio, con Trivero Giuseppa, giardiniera — Perit Guido, agente commerciale, con Percotti Marianna — Rosano Giovanni, muratore, con Rosca Adele — Gola Michele, giardiniere, con Masso Eugenia — Dibello Paolo, contadino, con Gillardi Carola, cameriera — Ravella Cesare, capo mastro, con Guglielminotti Pia — Testa Carlo, conducente, con Mignacco Valentina, commessa — Mantino Giovanni, pellettiere, con Fabbrini Fiammetta, cucitrice — Durando Luigi, avvocato, con Lerro Maria Clotilde — Amerio Giacomo, impiegato, con Vitali Pia — Rossi Ferrando, contadino, con Brunetto Maria, contadina — Gribaldo Cesare, confettiere, con Zocchia Angela, commessa — Brunori Giovanni, macellaio, con Tomisano Vincenza, stiratrice — Petrucelli Ettore, dottore, con Rapaccio Angela — De Ceri Salvatore, brigadiere guardie di città, con Rogato Erminia — Scaloja Giovanni, operaio, con Romano Maria, operaia — Berando Giovanni, panettiere, con Selva Giovanna, operaia — Stroppiana Vittorio, garzone, con Pelano Maddalena, cameriera — Secchiolo Aristide, spedizioniere, con Vay Maria, impiegata — Adorno Alfonso, pubblicista, con Bastone Caterina, sarta — Bertolotti Cesare, tranviere, con Mirandola Teresa, sarta — Romano Severiano, agricoltore, con Bianco Luigia, contadina — Rustia Felice, calzolaio, con Chinelli Emma, sarta — Bisogni Vittorio, agente, con Negrò Paola — Levi Enrico, avvocato, con Ortisa Margherita — Mantegno Giovanni, impiegato, con Mora Maria — Tallia Aventino, industriale, con Prina Ester — Bella Carlo, negoziante, con Barberis Maria — Girando Giovanni, meccanico, con Mottura Elba, operaia — Balla Giovanni, fornitore, con Giachello Luigia, operaia.

SPORT

CICLISMO.

La riunione della giuria della corsa Genova-Nizza

Ci telefonano da Nizza, 21, ore 22:

Stamane, alle 11, nella sala del Consiglio comunale ebbe luogo l'annunziato ricevimento offerto dall'Amministrazione comunale al Comitato organizzatore della corsa Genova-Nizza ed ai corridori. Erano presenti quasi tutti i corridori vincitori. Il signor Alberti, presidente del Veloce Club Ligure, presentò all'avvocato Gazzani una lettera del sindaco di Genova, la quale venne letta ad alta voce. L'avvocato Gazzani, interpretando i sentimenti della città di Nizza e dell'Amministrazione comunale, risponde ringraziando e dichiarandosi lieto che si sia inaugurata colla corsa Genova-Nizza una corrente di simpatia vivissima fra le due città rivali delle due riviere francese ed italiana. Furono consegnati quindi i premi ai vincitori e siccome il Beaugendre non apparteneva ad alcuna Società sportiva, il premio del Municipio di Nizza, che rappresenta una lupa romana coi focosi destrieri lanciati alla vittoria, venne consegnato all'Unione Velocipedistica Francese.

La riunione sportiva di San Remo

Ci telefonano da San Remo, 21, ore 22:

Stasera è terminata la grande manifestazione sportiva «pro inondati di Francia», rallegrata dalla Banda Municipale e dalla Fanfara del 1.o reggimento bersaglieri.

Favorita da un tempo splendido si è svolta oggi la terza parte del programma e cioè la corsa ciclistica all'americana (a coppie con due ore di marcia) libera a tutti, alla quale presero parte gli ottimi ciclisti liguri.

La coppia Tallie-Scarello taglia per la prima il traguardo compiendo i 56 chilometri in due ore. Segue seconda la coppia Fedeli-Valterino, distaccata dalla prima d'un giro di pista. Terza la coppia Benna-Gatti, a poca distanza, e infine giunse solo Saccone, solo causa la grave caduta del compagno Gazzano.

La maratonina riservata ai ragazzi sedicenni, che si svolse tra la massima attenzione del pubblico, diede i seguenti risultati:

1.o Rainero; 2.o Ugolini, che segue a breve distanza; 3.o il piccolo Mariani; 4.o Bololo; 5.o Paoli; 6.o Carbone; 7.o Salesi; 8.o Zaccari; 9.o Balbo.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Ferruccio Benini non ha certamente bisogno di «serate speciali» perchè il pubblico gli faccia festa ed onore. Ma il valoroso artista, già ad ogni recita è festeggiato da un pubblico numeroso e plaudente, ebbe ieri sera per il suo «spettacolo» rinnovato con maggior calore il saluto e l'applauso di simpatia e di ammirazione di un uditorio affollato, per tutti gli atti del *Goldoni e le sue sedici commedie*, il capolavoro di Paolo Ferrari trasportato nella veste veneziana — che pare la sua originale — riapparve nella sua mirabile freschezza e vivacità, e al Benini, che ne incarnò efficacemente il protagonista, fecero ottimo contorno la Benini-Dondini, la Fanon-Paladini, la Picello, il Conforti, il Picello, l'Ada Dondini.

Le recite della Compagnia veneziana volgono al loro termine. Venerdì sera il Benini si congederà dal pubblico nostro, che troverà certo troppo breve questo ciclo di sue rappresentazioni.

Stasera, intanto, si darà la terza replica a richiesta della graziosa commedia di Esmann, ridotta dal conte E. G. Nani: *Pere e Fio*.

Teatro Rossini

Buon successo ebbero ieri sera a questo teatro le scene di E. A. Berta: *'L Grand Hôtel dij strassôn*, nelle quali l'autore pone in rilievo, non senza un risultato di riflessione, un po' ancora il contrasto stridente delle condizioni di certi «senza tetto» di fronte alla legge.

Stasera le nuove scene si replicano.

REATI E PENE

L'assoluzione del carabiniere Trembetto che uccise il soldato Scaramuzza

Milano, 21, ore 20.

Stamane, presso la sede del Tribunale Militare, si è riunita la Commissione d'inchiesta, incaricata di esaminare il processo a carico del carabiniere Trombetto Antonio, già ferroviere, imputato di eccesso nell'esercizio delle funzioni pubbliche, in occasione della fuga avvenuta il 6 febbraio scorso di quattro soldati dalla compagnia di disciplina, e contro il soldato Agostino Canzianelli, imputato di insubordinazione, con insulti ai carabinieri. Il fatto si riferisce all'uccisione del soldato Scaramuzza, che fuggì dalla compagnia di disciplina di Desenzano.

La Commissione era composta di tre capitani del presidio di Milano. Sentita la relazione del processo, fatta dall'ufficiale istruttore del Tribunale di Milano, che si recò sul luogo del tragico fatto, insieme all'avvocato fiscale e al segretario, per procedere ad una minuta inchiesta, già iniziata dall'Autorità giudiziaria ordinaria, e sentite pure le conclusioni del Pubblico Ministero, la Commissione deliberò di non farsi luogo a procedere a carico del Trombetto, per inesistenza di reato, e nei riguardi del soldato Canzianelli pronunciava completa assoluzione, ritenuto il suo stato di piena irresponsabilità nel momento del fatto attribuitogli.

Fallimenti.

Breno. — Ippolito Negri, a Niardo; cur. avv. Giulio Cesare Romelli.

Fermo. — Vincenzo Ercolani, a Monlegranaro; curatore rag. Aristide Zengarini.

Lucera. — Carmine Martinelli, oreficeria e generi di moda, a Cerignola; cur. avv. Saverio Cassatore.

Milano. — Ida Carli, tessuti, corso Indipendenza, 21; cur. avv. Catullo Frigerio.

— Mario Foichi, fabbrica sandali e calzature, via San Vincenzo, 16; cur. rag. Daniele Venegoni.

Modena. — Luigi Sarigoni, manifatture, a Sassuolo; cur. rag. Carlo Brillante.

Montepulciano. — Alessandro Bellesi, commestibili, merceria, ecc., a Chiusi; cur. avv. Cesare Magnoni.

Pisa. — Amedeo Bardotti, fabbrica mobili, a Cascina; attivo lire 322, passivo lire 4008.93 (c. L.); comm. giud. rag. Umberto Bertozzi.

Pordenone. — Ruggero Monti, biciclette, a Prata; attivo rinvenuto circa lire 1500, passivo lire 5000; cur. avv. Luigi Barzan.

Venezia. — Teresina Gaggio vedova Finzi, mercerie, ha sospeso i pagamenti, con un passivo di circa 4 mila lire e un attivo nominale di lire 2780 in merci e 3 mila in crediti, quasi di dubbia esigibilità, quelle deprezzabili. Prima di ricorrere per l'ammissione ai piccoli fallimenti, propone un concordato concordato al 20 0,0 contanti. (Dal *Sole*).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21. Grande spettacolo di cinematografo di carattere morale e di famiglia. — Ingresso alla platea e prima galleria L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Pere e fio*, commedia in tre atti, di Hermann — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarini Zerboni) — Ore 21. Grandi gare internazionali di lotta e spettacolo di varietà — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *I dragoni del Re*, operetta militare in 3 atti, musica del maestro Faing; *La gran vis*, farsa in un atto. (Serata d'onore dell'artista Alba De Dubois) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti). — *'L Grand' hôtel d'j strassôn*, scene in un atto, di E. A. Berta; *I sampagn d' Verlucion*, commedia in tre atti — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24: Aperta ore 9-12 e 14-18.

ULTIME NOTIZIE

Il ristabilimento delle buone relazioni tra la Russia e l'Austria-Ungheria

Nessun accordo per una nuova politica nei Balcani
Il pro-memoria del Governo russo

Pietroburgo, 21, ore 23.

I recenti negoziati tra i Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna sono terminati con un risultato soddisfacente. Dopo che uno scambio di vedute ha dimostrato che sul terreno degli affari balcanici vi è completa conformità di vedute politiche, le relazioni diplomatiche normali tra i due Governi sono state ristabilite. Il Governo imperiale ha informato di ciò che precede gli altri Gabinetti stranieri con un *pro memoria* del 20 marzo al quale si trovano uniti i sette documenti seguenti:

Il primo colloquio

1.o Il dispaccio di Isvolski, diretto all'incaricato di affari russo a Vienna il 13 gennaio 1909, riguardo al suo colloquio coll'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Pietroburgo. Avendo fatto allusione alla situazione creata dall'incidente dell'articolo della *Fortnightly Review*, il conte Berchtold pregò il ministro di indicargli la via che il Gabinetto di Vienna avrebbe dovuto dare ad una rettifica soddisfacente per il ministro. Isvolski rispose che considerava l'incidente come chiuso e che una parola soddisfacente personale non avrebbe migliorato in alcun modo i rapporti attuali tra la Russia e l'Austria-Ungheria e che di conseguenza tutte le questioni che sorgevano sul campo balcanico potevano rapidamente prendere un carattere acuto e pericoloso per la pace europea.

Occorreva dunque, secondo lui, il mezzo per potersi francamente spiegare non sugli incidenti passati e personali, ma sulla direzione della politica futura dei due Stati. Tutto permetteva di considerare questo colloquio come del tutto soddisfacente, ed il conte Berthold espresse l'intenzione di informarne il conte di Aerenthal.

2.o Isvolski telegrafò il 5 febbraio 1910 all'incaricato di affari russo a Vienna. Questo dispaccio riproduce la comunicazione verbale dell'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo trascritta seduta stante dal ministro e verificata dal conte Berthold. Dopo questa comunicazione, il conte di Aerenthal divise l'opinione di Isvolski che lo sviluppo normale e pacifico degli affari di Oriente non avrebbe che approfittato dal ristabilimento di uno scambio di vedute tra i due Stati.

Simile contatto sembrava d'altra parte ancora più facile a ristabilirsi, perchè il Gabinetto mantiene sempre i principii che furono consacrati dall'accordo del 1897; principii che gli permettono di entrare in negoziati col Gabinetto di Pietroburgo.

3.o Un *pro-memoria*, che fu rimesso da Isvolski al conte Berthold, il 9 febbraio 1910. La sostanza è questa: che il Governo russo accoglie volentieri l'idea di uno scambio di vedute tra i due Governi, sui principii che dirigono la loro politica balcanica. Il Governo russo tuttavia fece considerare che, nelle circostanze attuali, uno scambio di vedute non poteva più avere il carattere dell'accordo del 1897 e doveva, al contrario, rivestire una forma che fosse possibile associarvi tutte le potenze interessate.

D'altra parte, formulando i principii della questione, sarebbe necessario tenere conto dei recenti cambiamenti avvenuti nella situazione politica in Turchia.

I punti d'accordo

Il Gabinetto imperiale propose di conseguenza di fissare i punti seguenti che potrebbero essere portati in seguito a conoscenza delle altre potenze.

A) Mantenimento dello *statu quo* sulla penisola balcanica;

B) Nuovo regime in Turchia che abbia per base l'uguaglianza dei diritti per tutte le popolazioni; mantenimento e consolidazione del nuovo ordine di cose:

C) Indipendenza, consolidazione e sviluppo pacifico dei piccoli Stati balcanici.

4.o Un *promemoria*, rimesso ad Isvolski dal conte Berthold, il 20 febbraio 1910. In questo pro-memoria il Gabinetto di Vienna fa sapere che egli non ha pensato a riferirsi nelle presenti trattative all'accordo del 1897. Non ha fatto che constatare che i principii politici, non essendo cambiati dal 1897, gli permettono in ogni tempo di riprendere le trattative.

5.o Nella sua risposta il Gabinetto di Pietroburgo non ha sollevato obbiezioni contro questi principii e da parte sua ha precisato il primo punto della formula, del mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica, scopo al quale tende la politica dei due Governi.

Secondo il parere del Gabinetto di Vienna nulla minaccia attualmente di rompere lo *statu quo* nei Balcani; simile rottura non potrebbe avere luogo che in seguito a disordini interni negli Stati balcanici, oppure conflitti armati tra questi ultimi.

Se simile eventualità si verificasse, un nuovo scambio di vedute tra i due Gabinetti potrebbe essere utile. Nulla si oppone a questo, che il risultato di un simile scambio di vedute sia a suo tempo comunicato alle Potenze, sotto una forma che loro permetta di associarvisi; ma attualmente basta pubblicare un comunicato nel quale i due Governi dichiareranno che lo scambio di vedute tra di essi ha condotto ad un risultato favorevole e che i due Gabinetti si danno reciprocamente conoscenza dei principi della loro politica e questi principi loro permettono di entrare in rapporto tutte le volte che la situazione nei Balcani ne richiederà l'opportunità.

La notificazione dell'accordo alle Potenze

Un *pro memoria* fu consegnato da Isvolski all'ambasciatore d'Austria-Ungheria il 24 febbraio 1910. Eccone succintamente il tenore:

Il Governo imperiale ha constatato con viva soddisfazione che il Governo austro-ungarico non fa alcuna obbiezione ai tre punti formulati dal Governo russo. Considera dunque che un'intera conformità di principi politici esista tra la Russia e l'Austria-Ungheria e crede che nulla si opponga ora innanzi alla ripresa tra esse di relazioni diplomatiche normali.

D'altra parte il Governo russo è di parere che nelle circostanze attuali un semplice comunicato nella forma progettata dal Gabinetto di Vienna non sarebbe sufficiente, e che nell'interesse della pace generale sarebbe utile assicurarsi da ora gli altri Gabinetti ai principi politici professati in comune dalla Russia e dall'Austria-Ungheria affinchè, se delle eventualità qualunque volessero a minacciare lo *statu quo*, uno scambio di vedute possa stabilirsi prontamente fra tutte le Potenze interessate. Il Governo russo rinnova dunque la sua proposta di comunicare agli altri Stati i punti sui quali i due Gabinetti si sono già trovati d'accordo.

6.o Un *pro memoria* fu consegnato dal conte Berthold ad Isvolski il 12 marzo 1910. In questo documento è detto che la comunicazione ufficiale dei risultati dello scambio di vedute alle altre Potenze per invitarle ad associarvisi, progettata dal Governo russo, darebbe luogo a supporre che esista tra la Russia e l'Austria-Ungheria un accordo formale, ciò che non entra nelle vedute dei Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna. Le altre Potenze hanno affermato a parecchie riprese di riconoscere il principio del mantenimento dello *statu quo* nei Balcani. Non vi è dunque bisogno di una manifestazione solenne in questo senso. Il Gabinetto di Vienna constata che i negoziati hanno condotto ad un risultato felice e soddisfacente. Le relazioni diplomatiche normali tra i due Gabinetti sono state riprese ed è stato dimostrato che sul terreno dei Balcani esiste una intera conformità di principi politici tra l'Austria-Ungheria e la Russia. Senza insistere sull'idea di un comunicato simultaneo, il Gabinetto di Vienna si riserva di illuminare l'opinione pubblica sul fatto della ripresa del contatto diplomatico col Gabinetto di Pietroburgo.

7.o Un telegramma di Isvolski all'incaricato di affari di Russia a Vienna del 20 marzo 1910. Questo telegramma porta a conoscenza del consigliere Sverbeiew che il ministro ha informato verbalmente l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, felicitandosi del felice risultato delle trattative sulla sostanza delle questioni dibattute.

Il Governo ha per parte sua l'intenzione di informare di questo risultato gli altri Gabinetti e di loro comunicare la corrispondenza scambiata in quest'occasione col Gabinetto di Vienna.

Una "nota,, ufficiale austriaca

Vienna, 21, ore 22.

La *Politische Correspondenz* pubblica — a proposito dell'accordo austro-russo — questo comunicato: «Potemmo già, qualche tempo fa, annunciare che i negoziati austro-russi avevano corso favorevole; ma fummo in pari tempo costretti a rilevare che numerose notizie, apparse sulla stampa interna ed estera, circa i particolari di tale azione diplomatica, non avevano — come è superfluo rilevare — il carattere di autenticità. A tal proposito bisogna soprattutto constatare che, nè da parte dell'Austria-Ungheria, nè da parte della Russia, vi fu mai l'intenzione di un accordo formale. L'oggetto e lo scopo delle trattative era esclusivamente la questione della ripresa dei rapporti diplomatici normali tra le due Potenze, il che rende possibile di iniziare, in qualsiasi tempo, uno scambio di vedute amichevoli. Siamo lieti di poter ora annunciare che tale scopo è stato ampiamente raggiunto, e che il ristabilimento dei rapporti normali fra le due Nazioni è stato da ambedue le parti constatato con soddisfazione. Tale felice risultato dei negoziati, condotti dai due Gabinetti — risultato per quale l'Austria-Ungheria entra colla Russia in relazioni di piena fiducia, eguali a quelle che ha colle altre Potenze, — non mancherà di esercitare una influenza particolare sugli Stati balcanici, ove tutte le grandi Potenze cercano, unanimemente, di mantenere lo *statu quo*. Per l'Austria-Ungheria non vi è ragione di fare una comunicazione alle grandi Potenze, circa le trattative avute, poichè i noti principi della politica balcanica dell'Austria-Ungheria, rimangono immutati, e nessun nuovo fatto è avvenuto, che possa giustificare una comunicazione».

Il riserbo della stampa berlinese alla riconciliazione austro-russa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 22, ore 2.

I giornali commentano, questa sera, la conclusione dei negoziati austro-russi, ma, in generale, osservano un grande riserbo, quanto ai risultati ottenuti.

Alcuni fogli ritornano sulla tensione che esisteva fra la Russia e l'Austria-Ungheria in seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina, e sulle difficoltà che essa ha creato anche durante i negoziati, e dichiarano che per il momento non si poteva chiedere di più. I giornali si rallegrano della ripresa tra la Russia e l'Austria delle relazioni amichevoli, che mettono fine ad una situazione piena di pericoli per il mondo intero.

Questa opinione è espressa dal *Berliner Tageblatt*, radicale avanzato, che, tuttavia, scrive: «Tutto dipenderà in avvenire dal modo con cui le due Potenze agiranno nei Balcani».

La *Gazzetta di Voss*, liberale, dice: «Le relazioni ormai sono riprese fra i due paesi, e ciò non è poco: quando due Potenze, che hanno avuto fra loro dei litigi, si riconciliano, l'avvenimento è assai felice. Tuttavia, l'accordo del 1897 non si è rinnovato. Isvolsky avrebbe potuto ottenere assai di più, e presto lo stesso risultato. In ogni caso, se è vero che egli brighi un posto di ambasciatore, la sua riconciliazione con Aerenthal glie ne offre la strada».

La *Freisinnige Zeitung*, radicale: «La Turchia non può non rallegrarsi per il fatto che le sue difficoltà interne non saranno complicate da altre esterne. Sarebbe assurdo di credere che la visita del re Ferdinando a Costantinopoli abbia eliminato per sempre qualsiasi pericolo nei Balcani. Tuttavia, la sua visita, fatta sotto gli auspici della Russia, è una certa misura di precauzione preziosa contro prossime esplosioni».

La *Gazzetta della Croce*, conservatrice: «E' un fatto importante quello che le due Potenze possano ora intendersi senza intermediari sulle questioni e sulle crisi che potrebbero sorgere».

La *Taegliche Rundschau* si dimostra pessimista dei risultati: «Il risultato è quasi comico, — essa dice; — l'importante sembrerebbe essere ciò che il comunicato non dice. Si riconosce in questo documento che la stessa tensione regna sempre, tanto da un lato, quanto dall'altro».

La stessa nota si trova nel *Reichsbote*, che, a proposito delle visite del Re di Serbia e del Re di Bulgaria a Costantinopoli, scrive: «Un'altra questione è di sapere quanto durerà questa tranquillità; i contrasti fra Turchia e Bulgaria non scompariranno. Tuttavia, per il momento la Russia può dichiararsi soddisfatta delle visite, che essa ha provocato, e Isvolsky potrà elaborare il piano di una unione balcanica, per tastando ancora il terreno verso altre parti».

L'impressione a Roma

Il resultato del Convegno di Racconigi

Roma, 21, ore 23.

Il comunicato ufficiale del Governo russo annunziante il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche fra la Russia e l'Austria produce a Roma buona impressione, perchè dimostra che i principi del convegno di Racconigi furono adottati anche dall'Austria e perchè l'interesse italiano risulta pienamente tutelato.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una notevole nota ufficiosa, dicente: «Il comunicato ufficiale russo constata che fra i due Governi vi è completa uniformità di principi sul terreno degli affari balcanici, ed anche di tale constatazione ci si deve [illegible] vivamente per la ragione seguente [illegible] note scambiatesi fra i Governi di Pietroburgo e di Vienna — documenti dei quali il comunicato ufficiale russo riproduce il contenuto esatto e preciso — dimostrano che nessun accordo speciale fra i due Governi è stato concluso; che, cioè, la Russia e l'Austria-Ungheria non si sono poste d'accordo per fare una loro speciale politica nei Balcani. Questo era il tipo degli accordi austro-russi del 1897 e del 1902, definitivamente tramontati come si rileva dall'odierno comunicato russo; ma hanno semplicemente fatto la constatazione della loro identità di vedute su tre principi generali che sono precisamente gli stessi principi sui quali, fin dall'ottobre scorso, si erano già trovate d'accordo Italia e Russia nel convegno di Racconigi».

E il *Giornale d'Italia* — dopo avere riferiti i principi *a*, *b*, *c*, notificati dal promemoria del Governo russo — prosegue: «Ci troviamo quindi di fronte ad un fatto internazionale importantissimo. E' certo che coll'adesione dell'Austria ai principi già fissati a Racconigi tra l'Italia e la Russia, tutte e tre le Potenze maggiormente interessate nella questione d'Oriente, appoggeranno la politica balcanica su una base identica.

«Ciò ha un alto significato e soprattutto un ottimo effetto dal punto di vista della conservazione della pace. Esprimiamo, perciò la nostra viva soddisfazione per tale nuovo avvenimento internazionale e constatiamo con piacere che il nostro Governo, — il quale è stato costantemente tenuto al corrente da tutte le parti delle trattative in corso, — aveva piena ragione di ritenere che nessun speciale accordo austro-russo si sarebbe fatto; ma che si sarebbe avuta, invece, una nuova, felice applicazione dei principi fissati a Racconigi con l'intento di mantenere l'equilibrio europeo e la pace in Oriente. Non soltanto l'interesse generale dell'Europa, ma anche l'interesse speciale dell'Italia risulta dall'odierno avvenimento pienamente tutelato. Di ciò ci compiacciamo vivamente col conte Guicciardini, ministro degli esteri, il quale ha compiuto un'opera diplomatica vigile e accorta».

Una scena selvaggia alla Camera ungherese

Il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura gravemente feriti a colpi di calamai e di libri.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Budapest, 22, ore 2.

La Camera dei deputati ungherese era stata convocata nel mattino per prendere atto dello scioglimento della Camera stessa, che sarà proclamato domani dall'arciduca Giuseppe, rappresentante l'Imperatore e Re.

Ma i deputati hanno accolto la comunicazione del Governo con un chiasso terribile, accusando il conte Kuen di violare la legge. Il conte Kuen ha tentato di fornire spiegazioni; ma l'Opposizione glie lo ha impedito.

Alcuni deputati gridavano: «Non vogliamo ascoltarvi».

Il presidente ha sospeso la seduta, e alla ripresa il presidente del Consiglio ha invano cercato di farsi ascoltare. Le più alte grida, i rumori più infernali coprivano la sua voce. Il conte Kuen, invocando la libertà di parola, ha rivendicato energicamente il suo diritto a comunicare i propositi del Governo; ma il chiasso è andato aumentando a tal punto che il presidente del Consiglio si è visto costretto a dirigere le sue parole agli stenografi, vicino ai quali ha appunto terminato il suo discorso. E' bastato ciò a scatenare una vera tempesta nell'aula. Il deputato di opposizione, Zaccarias, ha lanciato contro il president del Consiglio grossi libri, mentre altri suoi colleghi buttavano giù calamai e pacchi di stampe. I ministri e molti altri deputati hanno attorniato il presidente del Consiglio per difenderlo col loro corpi contro i deputati aggressivi; ma un pesante calamaio ha colpito il conte Kuen che è rimasto ferito alla fronte e agli zigomi. La faccia del conte si è subito macchiata di sangue; egli, conservando ancora il suo sangue freddo, si è chinato a raccattare il calamaio ed ha gridato: «Lo serberò nel mio trofeo!»

Anche il ministro di agricoltura, conte Serenji, è stato ferito al volto.

La seduta è stata sospesa nuovamente. Il presidente del Consiglio, accompagnato fuori dall'aula, è stato medicato da un chirurgo che gli ha coperte le ferite con un cerotto. Il ministro Serenji, la cui ferita sanguinava, è stato pure condotto fuori dell'aula e lasciato dai medici che lo hanno giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Un tumulto indescrivibile è scoppiato intanto nei corridoi. La seduta è stata finalmente ripresa, ma nessun ministro vi assisteva.

Il presidente della Camera, Alessandro Gall, del partito kossutiano, ha stigmatizzato energicamente la condotta del Parlamento, esprimendo la speranza che i principali colpevoli avranno il coraggio di dichiararsi. Il conte Appony e parecchi altri deputati han pure disapprovato la condotta scandalosa dei loro colleghi. I partiti di opposizione hanno votato, infine, un ordine del giorno in cui hanno biasimato il Governo per la violazione della legge, e la seduta è stata tolta.

Alle quattro del pomeriggio venne fatta la notificazione dello scioglimento della Camera dei Magnati. Il conte Kuen, trattenuto dalle sue ferite a casa, non intervenne; mentre il ministro di agricoltura vi assisteva, con la testa bendata. La Camera dei Magnati ha preso nota, con calma, della comunicazione ed ha disapprovato energicamente gli incidenti della Camera dei deputati.

Dimostrazioni in città — Fermenti e arresti

La più grande agitazione regna ora in tutta l'Ungheria, in seguito alla seduta tumultuosa del Parlamento. Il Governo incaricherà il procuratore del re di processare gli autori degli eccessi che ebbero luogo alla Camera. Inoltre, questa sera i socialisti organizzarono riunioni popolari in favore del suffragio universale e fecero una passeggiata per le strade, facendo scoppiare petardi e urlando. Il contegno della folla è stato tale, che la Polizia ha dovuto intervenire e caricarla a sciabola sguainata. Parecchie persone sono state ferite; vi sono dodici arrestati.

Chi sono i deputati colpevoli

I quattro deputati Eitner, Zakarias, Beck ed Hoffmann hanno confessato di essere stati loro a gettare libri ed opuscoli contro i ministri ed hanno chiesto scusa per questa loro azione.

La Tarnowsky giudicata da una scrittrice russa

L'onestà e il sacrificio della vera donna russa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 21, ore 1.

Una nota scrittrice russa pubblica su un giornale, a proposito del processo di Venezia, le seguenti impressioni: «Noi abbiamo ben indovinato qui fin dal principio di questa storia che la Tarnowsky sarebbe considerata da numerosi stranieri come il tipo della donna russa. Tanto varrebbe a paragonare la cloaca di una città a quella di un'altra. Non ci spingeremo certo fino a negare che tra le 150,000 slave che esistono al mondo non si trovino alcune analoghe alla triste eroina del processo di Venezia, ma spingersi fino a farne il tipo delle russe sarebbe così equo come prendere per tipo delle signore francesi madame Steinheil, e degli italiani Musolino. Ammetteremo anche che si trovino forse nell'enorme impero più donne squilibrate che in Occidente; ciò si spiega senza difficoltà, poichè la fosca èra del nostro medioevo fu lungo tempo asservita ai tartari asiatici e mussulmani. E' noto a quale punto la donna era resa schiava da queste razze straniere: pensate che fino agli ultimi anni del secolo XVIII la donna era in Russia quasi una schiava, che era raramente permesso di uscire dal Terem, sempre proibito di mostrarsi altrimenti che col volto ricoperto da un velo.

Quelle signore russe

«Vero è che da un pezzo le donne russe hanno rapidamente riconquistato il terreno perduto nel XVIII secolo. Il regno delle quattro Imperatrici: Caterina I, Anna, Elisabetta, e Caterina II, compirono la sua emancipazione cominciata da Sofia e Pietro il Grande. Oggi la Russia è, io credo, tra tutti i paesi di Europa quello dove la donna esercita maggiore influenza: essa domina incontestabilmente nella famiglia e pretende dominare nello Stato. Le *suffragettes* inglesi, per quanto ardite possano essere, non sono che pallide imitazioni delle nostre signore nichiliste. Questa emancipazione violenta, quasi brutale, ha dovuto condurre a molti eccessi. La reazione fu terribile come sempre quella dello schiavo liberato. La donna russa si è gettata ardilmente su tutto quanto un giorno era proibito a lei, specialmente le scienze, la politica. Nessun paese come il nostro racchiude un tale numero di istitutrici disoccupate, di politicanti, e di inventrici. Molte di esse hanno conservato la furberia femminile delle orientali, mettendola al servizio delle ambizioni politiche delle altitudine. Esse disprezzano la morte, ciò che è tratto comune a tutte le schiave, disprezzano troppo spesso anche l'opinione pubblica, ed aspirano generalmente a dominare la città.

«Quasi tutte le nostre associazioni rivoluzionarie sono dirette da donne che loro imprimono un carattere violentemente appassionato. Dovrei dire piuttosto che, anzichè di donne, si tratta di signorine, giacchè a partire dai 30 anni in generale esse abbandonano la causa. Molte di esse, dopo avere fabbricato delle bombe regicide, si consacrano nella seconda parte della loro vita alla casa, alla devozione. Alcune, ma in piccolo numero, spiegano tutta la loro intelligenza, tutta la loro seduzione a soddisfare, come la Tarnowsky, le loro ambizioni [illegible] personali, le loro passioni sempre più [illegible], il loro egoismo, la loro rapacità.

«Tale ci sembra essere la caratteristica della Tarnowsky. A queste donne non bisogna chiedere nessuna delle qualità che caratterizzano la sposa e la madre; al di fuori dei conti finanziari che sanno mirabilmente tenere, non bisogna loro chiedere nè la cura della casa, nè il senso della famiglia. Il loro appannaggio è il disordine unito ad una raffinata civetteria. Queste avventuriere differiscono dalle vergini nichiliste, dagli «angeli dell'assassinio» nel fatto che queste sono destituite di sesso, che affettano volentieri per vanteria di mostrarsi in vesti cenciose, in abiti macchiati, con stivaletti sgangherati, dimostrando in generale per l'uomo una indifferenza mista ad orrore. Ma dietro questa minoranza di pazze nevrotiche, di dementi, di politicanti raffinate e pericolose, di sirene del gran mondo, quante oneste donne, quante madri tenere, quante spose devote! Ma di quelle purtroppo per noi russe non se ne parla mai, e sono tuttavia la grande massa.

La capitana dei pompieri

«Le donne dell'Europa occidentale si accontentano volentieri di una parte oscura e modesta, da noi invece tentano generalmente di uscirne per questo, che talvolta esse sono eroine di scandali clamorosi, ma anche spesso di grandi sacrifici. La figlia di un ministro, tra l'altro, ricca, appartenente alla più alta società di Pietroburgo, ha provato recentemente l'irresistibile desiderio e bisogno, direi, di farsi capitana di pompieri, ed in tutti gli incendi la si vede dare la scalata alle case in fiamme, con un coraggio che provoca l'ammirazione di tutti. Occorre richiamare i ricordi dell'ultima guerra. Quante volte non ho io veduto giovanette delle signori famiglie di Pietroburgo partire come infermiere la treni sanitari che muovevano per l'Oriente per curare giorno e notte le ferite più ripugnanti, le malattie più contagiose, senza indietreggiare un istante dinanzi al pericolo per paura o per pudore. I soldati di ritorno dall'inferno della Manciuria possono a questo riguardo dare particolari stupefacenti. Insomma, non è la Tarnowsky la donna russa: la donna russa è assai male conosciuta fuori patria. E' noto che l'uomo differisce da un paese all'altro, e lo studio comparato delle varie razze umane attesta che la donna differisce ancora più».

La discussione degli ordini del giorno di Rosebery

I primi due approvati

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 22, ore 2.

La Camera dei Lordi si è costituita oggi in Commissione, per esaminare gli ordini del giorno di Lord Rosebery, a proposito della riforma della Camera dei Lordi. Rosebery si è accontentato di sfiorare la questione: egli sottopose semplicemente il primo paragrafo del suo primo ordine del giorno, che reca il mantenimento di una potente, seconda Camera, che sarà all'altezza del suo compito, necessario al benessere dello Stato ed all'equilibrio parlamentare.

La discussione si è impegnata anzitutto intorno alla parola *potente*.

Lord Crewe ha dichiarato che con questo termine si intende che la seconda Camera debba possedere più ampi poteri di fronte alla Camera dei Comuni. In questo caso non accetterà il Governo questo ordine del giorno.

Lord Landowne, conservatore, ha risposto che, secondo lui, nessuno ha pensato a chiedere che la seconda Camera fosse dotata di poteri più ampi di quelli che essa possiede al momento attuale.

Lord Rosebery è intervenuto in seguito nella discussione, per smentire che la sua proposta tenda ad eliminare il diritto della Camera dei Comuni.

Su questa spiegazione di Lord Rosebery l'ordine del giorno è stato approvato.

Si prese in esame in seguito il secondo ordine del giorno, secondo il quale il nuovo mezzo per ottenere una seconda Camera potente ed utile consiste nella riforma e nella ricostituzione della Camera dei lordi. Lord Crewe, avendo dichiarato che egli non si opponeva a nome del Governo all'adozione di questa seconda proposta, questa è stata immediatamente approvata.

Siccome lord Crewe ha chiesto che si sottoponesse un progetto particolareggiato di riforma, lord Rosebery si è allora nuovamente levato per dichiarare che sta a lui sottoporre alla Camera dei lordi un progetto particolareggiato. Dato soprattutto che il Governo del cantosuo non sembra essere ancora in grado di offrire al Parlamento nessuna proposta di qualsiasi natura, venne in seguito sottoposto il terzo ordine del giorno, il quale chiede l'abbandono del principio, secondo cui un pari ereditario ha necessariamente il diritto di sedere alla Camera alta.

La seduta è stata poi tolta quasi subito. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Le origini della sommossa di Routciuk

L'amore ostacolo d'un funzionario bulgaro con la figlia d'un prete turco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 22, ore 2.

Un testimone oculare della recente grave sommossa di Routciuk racconta così le sue impressioni: «Mi trovavo a Routciuk; per caso ero a tavola alla trattoria, quando un rumore assordante è scoppiato nella strada: grida, canti, fanfare. Alla porta del ristorante una folla compatta con musiche in testa scortava una coppia: un uomo di 40 anni ed una ragazza di 15 o 16 anni. Il delirio della folla era a tal punto stravagante, che io chiesi al proprietario del ristorante se non si trattava di qualche festa. Ecco ciò che mi racconto.

Romanticismo turco-bulgaro

«Da qualche tempo la figlia dell'imano, prete turco di Routciuk, era corteggiata da un funzionario superiore della Banca agricola della città. La ragazza acconsentiva a sposare il funzionario, nonostante la differenza di religione, e quantunque essa fosse, ostacolo più grave, figlia di sacerdote mussulmano. Persuaso che il padre non avrebbe acconsentito mai a questo matrimonio, i fidanzati hanno deciso di fuggire. Infatti sono partiti alcuni giorni fa per Sofia. Non appena conosciuta questa fuga, il vecchio imano si è lagnato all'autorità: la popolazione mussulmana si è trovata profondamente offesa. I maomettani si sono recati in folla alla prefettura reclamando che la figlia dell'imano fosse restituita alla sua famiglia: due giorni dopo la ragazza veniva riconsegnata ai suoi parenti. Giorni or sono detto funzionario della Banca ha rapito nuovamente la ragazza e l'ha condotta in casa dei suoi. Nuovi reclami clamorosi da parte dei turchi. La Corte d'appello ha deciso che, visto che la ragazza era minorenne, essa debba essere restituita a suo padre. Fu questa la volta dei bulgari di mettersi in collera. I giornali hanno reclamato imperiosamente l'intervento del Governo. Stefanoff, il funzionario della Banca in questione, coll'aiuto dei suoi numerosi amici, rapì la ragazza per la terza volta. Costui ha pubblicamente dichiarato che voleva farsi cristiana e che d'ora in poi si sarebbe vestita all'europea.

«Domenica mattina la ragazza doveva essere battezzata, e la sera doveva essere celebrato il matrimonio religioso. Per evitare uno scandalo, le autorità avevano deciso che la ragazza fosse condotta alla prefettura. Stefanoff non ha ottemperato a questo ordine, ma promise che avrebbe soprasseduto al battesimo ed al matrimonio.

«Fece venire nella corte della sua casa dei musici che si sono messi a suonare, ed il ballo è cominciato. Poi i ballerini, formando una lunga fila, hanno fatto una passeggiata per la città. Fu così che l'imano ricorse alle autorità bulgare ed al console turco di Routciuk, per ottenere la restituzione di sua figlia.

«Nel frattempo giungeva da Sofia un telegramma con cui il Governo ordinava al prefetto di impadronirsi della ragazza ad ogni costo e restituirla a suo padre. Fu riferito allora che un segretario della prefettura era stato incaricato di pregare Stefanoff di recarsi con la ragazza alla prefettura, e che egli aveva delegato un gendarme a questo proposito e che fu fischiato dal pubblico. Il prefetto, seguito dai gendarmi e dagli agenti della polizia, si recò egli stesso da Stefanoff. Fu ricevuto da grida e da ingiurie.

La battaglia

«Vedendo che le cose si mettevano a male, il prefetto chiese soccorso all'esercito. Alle 4 di [illegible] le truppe uscirono: in seguito due distaccamenti di fanteria e di cavalleria che avanzavano rapidamente. Ero là da due minuti appena, quando i soldati tirarono. La folla, determinata, non si mosse: ad un tratto si mise a lanciare pietre sulle truppe che fece fuoco nuovamente. Io ero in piedi sulla vettura, per meglio vedere ciò che accadeva nel cortile della casa di Stefanoff. Il mio cocchiere fu colpito da una palla e cadde. Dovetti rifugiarmi in una casa vicina. La lotta continuò fino alla nostra partenza sul battello che ci portava alla riva rumena; udimmo ancora il crepitio del fuoco di fucileria.

«Da tutto ciò risulta che se diplomaticamente le relazioni bulgaro-turche non presentano nessuna anormalità, le popolazioni turca e bulgara invece vivono tra di esse in grande tensione. I bulgari si lagnano con ragione della condotta dei turchi in Macedonia, e si chiedono perchè un cristiano non possa sposare una ragazza turca, che egli ama, quando i turchi non penetrano in Macedonia in casa di cristiani che per portarvi disonore e commettere un delitto».

E' facile, secondo il testimone oculare, da cui tolgo questi brani, predicare la civiltà con la penna in mano, ma per coloro che vedono coi loro occhi le popolazioni di Oriente, pare stabilito che per un turco un cristiano non sarà mai che un vile giaurro.

L'arrivo dei Sovrani bulgari a Costantinopoli

Costantinopoli, 22, ore 2.

All'arrivo del Re e della Regina di Bulgaria, accompagnati dai ministri Malinoff, Paprikoff e Liaptcheff, il Sultano e il Principe Ereditario si sono recati a salutarli alla stazione. Il Sultano e il re Ferdinando si sono stretta la mano, il Sultano, dando il braccio alla Regina, e seguito dal Re, dai ministri e dal seguito, passarono in rivista la compagnia d'onore, e quindi salirono a bordo dello *yacht* del Sultano, per recarsi al palazzo di Dolmabaghche. Di là, in vettura, sono passati al palazzo Merassim, ove i reali di Bulgaria e il loro seguito sono discesi. Nel tragitto il Sultano e il Re occupavano la prima vettura, scortata da un distaccamento di lancieri. La folla, dietro i soldati che facevano ala, ha acclamato i Sovrani; le case erano addobbate di bandiere turche e bulgare. Il Sultano e il Principe Ereditario si sono congedati dai Sovrani bulgari al palazzo di Merassim, ritornando a Dolmabaghche.

Nella serata poi vi fu un pranzo intimo in quest'ultimo palazzo.

La salute di Re Edoardo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Biarritz, 22, ore 1,30.

Posso smentire le notizie allarmanti che hanno circolato sulla salute di Edoardo VII. Il Sovrano ha sofferto questi giorni di un raffreddore, ma poi è stato abbastanza bene. Sua Maestà ha fatto una lunga passeggiata stamane, nel giardino Hambro. Nel pomeriggio il Re è uscito ed è tornato all'*hôtel* del palazzo, dove ha ricevuto la Regina Amelia del Portogallo, la quale lascierà Biarritz domani sera col sud Express per recarsi a Madrid, dove sarà ospite della Famiglia Reale spagnuola.

Un sanguinoso conflitto fra operai czechi e tedeschi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 22, ore 2.

In seguito ad una riunione degli operai filatori czechi, si è prodotto un conflitto sanguinoso a Saint Polten (bassa Austria), fra gli czechi ed i nazionalisti tedeschi, sulla piazza della stazione. I socialisti avevano alla loro volta attaccati i tedeschi. La mischia divenne generale e degenerò in vera battaglia. Vi furono numerosi feriti: i gendarmi furono impotenti a ristabilire l'ordine, e dovettero fare appello alla truppa, che riuscì finalmente a separare i combattenti.

La grave caduta di un aviatore tedesco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 22, ore 1.

L'aviatore tedesco Hans Grade, col suo monoplano, ha fatto una caduta grave dopo alcuni voli di durata breve. Il Grade volle tentare di battere il suo proprio record di altezza. Egli partiva verso le 5 di sera, alzandosi assai facilmente, quando ad un tratto, il motore si arrestò e l'apparecchio precipitò contro un albero, dove rimase impigliato.

L'aviatore, il quale era ferito soltanto leggermente, si lasciò scivolare a terra. Quanto all'apparecchio era completamente distrutto.

I dervisci respinti dai nostri in territorio somalo

Roma, 22, ore 2.

Il ministro degli esteri ricevette (via Zanzibar) dal reggente il Governo della Somalia italiana il seguente telegramma: «Mogadiscio 14 marzo. — *In seguito a un tentativo di atti di brigantaggio di un gruppo di dervisci, che bruciarono alcuni tucul a Galabed, ordinai un'escursione militare nella regione nord di Balad: le truppe si spinsero fino a Rakelle, Ormar, Gudic: a Gansciulle i dervisci spararono contro il corpo di operazione, ma furono messi in fuga ed ebbero otto morti e dodici feriti. La popolazione, a noi favorevolissima, fece accoglienze festose alla truppa*».

Ancora lo scandalo parlamentare

Roma, 21, ore 24.

I giornali ritornano sullo scandalo del deputato denunziato alla Camera dall'on. Aprile.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Quando l'onorevole Aprile ebbe ieri, in principio di seduta, fatta la sua dichiarazione [illegible] di un collega che avrebbe richiesto tremila lire all'on. Ruspoli per deporre in un senso piuttosto che in un altro dinanzi alla Giunta delle elezioni, che si occupava della sua elezione al Collegio di Velletri, un buon numero di deputati già sapevano che si trattava di un'accusa lanciata contro l'on. Camillo Mancini, deputato di Ceccano, a la casa e di dominio della Giunta presso la quale l'on. Ruspoli aveva deposto le testimonianze giurate di due suoi amici, i quali, nascosti dietro una portiera del suo appartamento, avevano inteso l'on. Mancini proporgli quell'accomodamento che l'on. Ruspoli rifiutò. E in seguito a questo rifiuto l'on. Camillo Mancini avrebbe dapprima deposto presso la Giunta contro l'on. Romolo Ruspoli, poi avrebbe votato contro di lui alla Camera. Su proposta dell'on. Barzilai, l'on. Aprile ha scritto una lettera al presidente dichiarandosi pronto a rivelare a lui il nome del collega incriminato, ma la riserva dell'on. Aprile è di fatto assolutamente inutile, perchè, ripetiamo, la storia è a conoscenza di tutti. Sarebbe stato desiderabile che, per la dignità del Parlamento e dalla sua, l'on. Camillo Mancini avesse risposto all'accusa dell'on. Aprile con un'energica, categorica ed esauriente smentita; ma, pur troppo, non lo ha fatto e ce ne duole. Stamane correva la voce che in principio di seduta avremmo avuto un incidente perchè egli avrebbe presa la parola sul processo verbale per scagionarsi dalla gravissima accusa, ma il posto, che abitualmente occupa l'on. Mancini, cioè il settore di Sinistra, era oggi in principio di seduta vuoto. L'incidente fu invano atteso dai deputati e dai giornalisti. Più tardi nel corridoio venne ora corsa la voce che l'on. Mancini avesse già presentato le sue dimissioni al presidente della Camera da deputato di Ceccano, ma fino al momento in cui scriviamo ciò non è punto avvenuto. L'onorevole Romolo Ruspoli, invitato oggi da alcuni giornalisti a confermare la narrazione fatta dai giornali, rispose stringendosi nelle spalle:

— Ma io non so nulla!

— Ma come non sa nulla.

— Su qualche cosa l'on. Aprile? L'on. Aprile ha confermato i fatti dinanzi alla Camera; lei li conferma?

— Non so nulla.

— Possiamo smentirlo?

— O questo no — concluse l'on. Ruspoli con vivacità.

Intanto si annuncia che l'on. Camillo Mancini darà querela con ampia facoltà di prova; ma l'on. Mancini non annuncia contro chi da questa querela».

Un mugnaio accoltellato. Furti in due ville

Alessandria, 21, ore 23.

Il mugnaio Mandussi Giovanni, d'anni 28, venne ricoverato all'ospedale con una gravissima ferita di coltello all'addome, e fu giudicato in pericolo di vita. Secondo quanto ebbe a dichiarare il ferito in un colloquio che [illegible] con lui, l'accoltellatore sarebbe un [illegible] certo Lorenzo Gerbino, d'anni 21, che venne tratto in arresto. Il Gerbino ha però negato di essere l'autore del ferimento.

La scorsa notte vennero svaligiate le ville del cav. [illegible] e [illegible] Furono [illegible] nessuna traccia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1910

Rendita 3 1/2 0/0 netto, [illegible] 105 05.

— Id. per fine corrente [illegible]

Rendita [illegible]

Rendita [illegible] prezzi nominali 104 10.

Rendita [illegible]

Rendita [illegible] prezzi nominali 104 15.

Rendita [illegible] prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1909.

Rendita [illegible]

Cambi a vista

Francia [illegible]

Svizzera [illegible]

Germania [illegible]

Londra [illegible]

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1419, 1421, 1420, 1420.

» Banca Commerciale [illegible]

» Ferrovie Meridionali [illegible]

» Mediterranee [illegible]

» [illegible]

» Credito [illegible]

» Fiat [illegible]

» [illegible] 710, 708, 705, 708, 709.

Mercato [illegible]

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

21 marzo 1910 — Ore 17

Azioni Banca d'Italia 1423.

» Banca Commerciale [illegible]

» Credito Italiano [illegible]

» Meridionali [illegible]

» Mediterranee [illegible]

» Comunali 151.

» Fiat [illegible]

» [illegible]

[illegible]

La seconda riunione [illegible] e con pochi affari, [illegible] a quelli di stamane.

Prezzi nominali 21 marzo

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	410 —
» Comm. It. [illegible]	— —	» [illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	» [illegible]	— —
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	» [illegible]	[illegible]
Banco di Roma	— —	» [illegible]	— —
Banco della Liguria	— —	» [illegible]	[illegible]
Banca di Torino [illegible]	2 —	Industrie varie	
Società Finanz. e Industriale Torinese	[illegible]	Soc. Cartiera Italiana	[illegible]
Trasporti		» Cart. Meridionali	[illegible]
Società Ferr. Merid.	— —	» [illegible]	[illegible]
» » Second. Sardegna	[illegible]	» Calci Casale	[illegible]
» » Sicule	[illegible]	» di Risanamento e Costruz. [illegible]	—
» » Mantova-Modena	[illegible]	» [illegible]	[illegible]
» » Italia	[illegible]	Obbligazioni	
» » Pinerolo (1ª em.)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » (2ª em.)	[illegible]	Ferrovie Meridion.	[illegible]
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	[illegible]
» Piaggio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	[illegible]
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	[illegible]	» » B	[illegible]
» An. Tramways Ferr.	[illegible]	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible]
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	[illegible]
Elettricità, luce ed industria meccanica		[illegible]	[illegible]
Società Ital. Gaz	[illegible]	Soc. [illegible]	[illegible]
» Consum. Gas-Luce	[illegible]	» [illegible]	[illegible]
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	[illegible]	[illegible]
» Ferriere Italiane	— —	[illegible]	[illegible]
» An. Offic. già Diatto	— —	» [illegible]	[illegible]
» Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	— —	Cartelle	
» Fonderia [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» Metal. di Savona	— —	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	— —	[illegible]	[illegible]
» [illegible]	— —	[illegible]	[illegible]
» Automobili [illegible]	— —	[illegible]	[illegible]
Industrie [illegible]	— —	[illegible]	[illegible]
Soc. [illegible] Imm. Agr.	— —	Fondiaria 3 1/2	[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 marzo — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,50** (giornaliero).

Roma, 14-19 marzo — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,60** (settimanale).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

[illegible]

Mercato del bestiame

Torino dal 14 al 20 marzo.

[illegible]

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete [illegible]

[illegible]

Organzini	C.	10	Kg.	[illegible]
Trame	»	1	»	[illegible]
Greggie	»	1	»	[illegible]
Lane	»	8	»	[illegible]
Articoli diversi	»	1	»	[illegible]
Totale	C.	21	Kg.	[illegible]
Sete pesate				[illegible]
Lane pesate				[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]

[illegible]

Assemblee

S. A. FINANZIARIA E INDUSTR. TORINESE

[illegible]

S. A. ING. V. TEDESCHI E C.

[illegible]

S. A. PER LA CONDOTTA D'ACQUE POTABILI

[illegible]

S. A. DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

[illegible]

OFFICINE GIA' FRATELLI DIATTO

[illegible]